



«Il corpo faccia quel che vuole, io sono la mente». Rita Levi Montalcini. Oggi il premio Nobel per la Medicina compie 102 anni



Tremonti minaccia: me ne vado

➔ **FACCIA A FACCIA** con Berlusconi dopo l'attacco di Galan e del "Giornale"
Il premier ha terrore del voto: se perdiamo è colpa sua. Anche la Lega scalpita

➔ ALLE PAGINE 8-13

L'Asso 22 è stato sequestrato dai miliziani di Gheddafi lo scorso 20 marzo

OSTAGGI DI GUERRA



FILO ROSSO

TELEFONATA COSTO ZERO

Concita De Gregorio

Mentre il giovedì politico pre-pasquale fa registrare l'esordio sulla scena della rissa mediatica il neo ministro per la Cultura Galan, (...)

➔ A PAGINA 2

L'odissea di Asso 22 la nave fantasma

Sos degli otto italiani sequestrati da 33 giorni nel porto di Tripoli
Manca il cibo e chiedono soccorso medico a Roma

➔ DANIELA AMENTA PAG. 6-7

Istruttori, Gheddafi minaccia l'Italia

«Avviso» anche a Parigi e Londra: state attenti
L'intelligence: ci sarà ondata di profughi
Intervista a Silvestri: governo diviso e debole

➔ UMBERTO DE GIOVANNANGELI PAG. 4-5



SANGUE E CEMENTO
FILM-INCHIESTA sul terremoto in Abruzzo
Con l'Unità a solo €7.90

**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>*Concita De Gregorio***FILO ROSSO****TELEFONATA
COSTO ZERO**

Mentre il giovedì politico prepasquale fa registrare l'esordio sulla scena della rissa mediatica il neo ministro per la Cultura Galan, che si insedia tirando un calcio ben assestato al collega Tremonti accusandolo di far perdere voti al Pdl in quanto, ma pensa che sopra, socialista (parla dal giornale di Famiglia, Galan: poi naturalmente Silvio B. dirà che lui non sapeva, i suoi dipendenti non lo avvertono di quello che fanno, frullano sulla testa sua e di suo fratello file pennette e dossier ma lui non sa mai niente), mentre volano stracci fra colleghi di governo, insomma, nel venerdì di passione che di poco precede il voto amministrativo vorrei richiamare l'attenzione dei nostri lettori su alcuni episodi evidentemente al cospetto di questi giudicati minori, del tutto scomparsi dalle prime pagine dei giornali, bazzecole. Vi ricordate l'Alba dell'Odissea? Siamo in guerra o non siamo in guerra? I Falcon, Gheddafi? Bene. La guerra è ancora lì.

Da ieri l'Italia è tra gli stati "neocrociati" contro i quali Gheddafi minaccia di scatenare azioni "dieci volte peggiori che in Irak". Con il linguaggio che gli è proprio l'amico Muammar ci invita a "stare attenti alle conseguenze" che potrebbe avere la "decisione di Italia, Francia e Gran Bretagna di inviare degli addestratori militari in Libia" a sostegno degli insorti. "Se la Nato si muove scateneremo l'inferno, sono armati anche i civili", ha aggiunto un portavoce. Ecco. Poi: vi ricordate il rimorchiatore italiano che

era stato sequestrato, no tutto a posto, nessun sequestro, la Farnesina vigila, non fate dell'alarmismo?

Benissimo. Otto italiani sono prigionieri di guerra dal 20 marzo, alla fonda del porto di Tripoli, a bordo del rimorchiatore d'altura Asso 22. Cancellati, inesistenti e ora davvero in serio pericolo. Le loro famiglie chiedono inutilmente notizie da 33 giorni senza risposta. Il ministro La Russa gonfia il petto e dice che "non sarebbe difficile un'azione di forza" per liberarli, ma aggiunge che "è meglio non mettere a repentaglio la vita degli ostaggi". certo, è meglio. Ieri dall'Asso 22 è arrivato l'ennesimo Sos: a bordo sono finiti i viveri. L'Unità è in grado di raccontarvi anche di un altro drammatico Sos, questo di natura sanitaria: un messaggio di richiesta di aiuto arrivato qualche giorno fa al Centro Internazionale Radio Medico di Roma che presta soccorso ai naviganti di tutto il mondo. C'era un membro dell'equipaggio che stava male. I medici hanno consigliato la terapia, via telefono, e indicato medicine e cure.

Che cos'hanno questi otto italiani che non va per essere così incredibilmente, platealmente e colpevolmente ignorati dal governo, dalle diplomazie internazionali, dalla stampa e dai media? Otto prigionieri di guerra guardati a vista da militari libici, rimasti senza viveri, con problemi di salute, privati della possibilità di comunicare con le loro famiglie. Ostaggi di una guerra scomoda e davvero imbarazzante. Non potrebbe forse Silvio B. fare una di quelle telefonate umanitarie che lo hanno reso celebre nel mondo, quelle per aiutare persone in difficoltà negli uffici di polizia nel centro di Milano? Non potrebbe chiamare l'amico Muammar e chiedere notizie anche di quegli otto, magari senza scomodare i parenti, o addirittura se ha da fare non potrebbe delegare Frattini? Non dovrebbe nemmeno comprare un depilatore professionale per sottrarli ad un destino ingiusto. Una telefonata a costo zero, una volta tanto. ♦

**Duemilaundici
Scappamento
a destra**

Francesca Fornario

Quello che segue è un dialogo immaginario tra l'onorevole del pdl Maurizio Paniz e Ugo Tognazzi. Indovinate quali delle seguenti frasi sono state realmente pronunciate dall'avvocato Paniz e quali da Tognazzi. «È matematico che non c'è una sola persona che possa pensare che Karima El Marouh fosse la nipote di Mubarak. Difatti, quando io sono intervenuto alla camera, non ho detto è la nipote di Mubarak, ho detto che era legittimo pensare che il presidente Berlusconi potesse pensare che era la Nipote di Mubarak, e questa è una sfumatura molto utile dal punto di vista processuale». «Senza contare che la supercazzola prematurata di Antani ha perso i contatti con il tarapia a tapioca». «Karima El Marouh si era presentata alle sue amiche come la nipote di Mubarak. Aveva sempre detto che era la nipote di Mubarak andata in disgrazia per una serie di ragioni, perché la volevano fare sposare a una persona anziana e tutt'altro. Berlusconi e Mubarak parlarono di questa ragazza, ci fu un dialogo acclarato dalle deposizioni testimoniali, un dialogo probabilmente non preciso, non sicuro. Può darsi che ci sia stato un misunderstanding, un fraintendimento». «Sbiruguda, supercazzola prematurata? No, dico, prematurata la supercazzola con scappellamento a destra?». «Credo che non lo creda nessuno che karima El Marouh fosse la nipote di Mubarak, credo però che il presidente Berlusconi quando ha telefonato il 27 maggio potesse avere la legittima convinzione che tale rapporto di parentela ci fosse». «Ho provato con la supercazzola con scappellamento paraplegico a sinistra ma non funzionava!». (Sembra filmata a Monicelli anche la scena in cui Paniz e i suoi amici vogliono modificare l'articolo 1 della Costituzione. Perché l'articolo 1? Perché gli piace andare con ordine). ♦

**ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).**www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065**ON LINE****0,28** € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi**3,00** euro 1 settimanaAbbonamento su
iPad e iPhone compreso**POSTALE****0,56** € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi*Abbonamento su web,
iPad e iPhone compreso**EDICOLA****0,90** € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi*Abbonamento su web,
iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0103 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

I soliti ignoti del Cavaliere

È un effetto della porca legge elettorale vigente (il Calderolum), quello che spinge molti deputati sconosciuti del Pdl a tentare disperatamente di uscire dall'anonimato in cui li ha cacciati l'essere stati scelti da un vertice più attento al servilismo che al famoso 'merito'. Cosicché, l'unico merito che effettivamente questi nominati innominati possono guadagnarsi sul campo, nella speranza di essere rimessi in lista, è quello di essere non servili, ma servili all'ennesima potenza, più leccaculo dei leccaculo e via, verso lo

scilipotismo assoluto. Ecco quindi che fioriscono i presentatori di proposte di legge oscene, dalle quali i dirigenti Pdl possono poi prendere le distanze, utilizzandole però come rompighiaccio per altre proposte distruttive dell'assetto costituzionale, solo apparentemente più moderate. E, fateci caso, i portatori insani di proposte malate difficilmente sono invitati ai talk show: restano nelle retrovie e, come 'I soliti ignoti' di Monicelli, possono aspirare al massimo a mangiare il minestrone in cucina, non a partecipare al banchetto finale. ❖



OCCHI APERTI SUL CASO ROSTAGNO

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Parlando del libro di Salvo Palazzolo sui "Pezzi Mancanti", cioè su quegli elementi che ad ogni mistero italiano spariscono dal luogo del delitto o si perdono durante le indagini, si diceva che si potrebbe costruire su quelli gran parte della storia oscura del nostro paese. È quello che sta accadendo oggi anche per la morte di Mauro Rostagno, ucciso in Sicilia nel settembre del 1988. Leader politico, sociologo, giornalista, fondatore della comunità terapeutica Saman, Mauro Rostagno è un bel esempio di intellettuale critico, impegnato e sempre militante. Come tale in veste di giornalista per una tv locale di Trapani -RTC - rompe le scatole indagando su quello che ritiene uno strano intreccio tra Cosa Nostra, Istituzioni e Servizi Segreti. E come tale -sia giusta oppure no l'ipotesi su cui sta lavorando- viene ammazzato. Sull'omicidio Rostagno è in corso in questi giorni un processo contro Vincenzo Virga, capo del mandamento mafioso di Trapani, e uno dei suoi uomini, Vito Mazzara.

Adesso salta fuori una busta con una serie di appunti scritti da Rostagno prima di essere ucciso, acquisiti agli atti qualche anno dopo l'omicidio e poi -più o meno- dimenticati. Non è che in quegli appunti ci sia niente di risolutivo, ma ci sono tante cose importanti che avrebbero potuto indirizzare da subito le indagini su Cosa Nostra, senza perdere tempo con tante piste diverse, spesso proprio depistanti. Allora, prendiamoci come italiani la responsabilità di quella dimenticanza istituzionale e facciamo ammenda ricordandoci sempre di Mauro Rostagno, vittima della Mafia. Informiamoci, curiamolo, teniamolo d'occhio quel processo che dovrebbe fare luce su uno dei più inquietanti e pericolosi misteri italiani. ❖

Privatizzare la gestione dell'acqua migliorerà i servizi
 Il nucleare è sicuro e fa risparmiare sulle bollette
vota ~~sì~~ ai referendum
NON FARTI PRENDERE PER IL NASO
SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE
 Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it

Foto di Bernat Armangué/Ap-LaPresse



Ribelli libici vicino ad un carro armato delle forze lealiste distrutto

- **Avviso a Roma, Parigi e Londra:** dovete stare molto attenti agli effetti della vostra scelta
- **La nostra intelligence:** alludono ad un più massiccio afflusso di profughi costretti alla fuga

Istruttori militari a Bengasi

Tripoli minaccia l'Italia

Tripoli minaccia l'Italia per aver deciso di inviare 10 addestratori militari a Bengasi. I nostri servizi di intelligence avvertono: dobbiamo attenderci un inasprimento della «guerra dei barconi». E forse non solo questo...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Pagherete caro l'ennesimo «tradimento». Pagherete caro la decisione di inviare 11 addestratori militari a sostegno dei ribelli di Bengasi. La pagherete con i barconi carichi di migranti che dalle città controllate dal Colonnello saranno spediti a forza verso Lampedusa. Pagherete caro l'inizio dell'invasione da ter-

ra. Come Francia e Gran Bretagna. Peggio degli Stati Uniti. L'Italia è nel mirino di Muammar Gheddafi. E quel «mirino» non è solo metaforico.

NEOCROCIATI

La televisione di Stato libica ha messo in guardia ieri l'Italia, la Gran Bretagna e la Francia e gli «altri Stati neocrociati» per aver inviato addestratori e consiglieri militari in Libia, afferma una nota del ministero degli Esteri di Tripoli letta da un annunciatore della tv *al Jamahiriya*. Poco dopo l'annuncio, uno shaykh religioso musulmano ha definito «Stati neocrociati» l'Italia e gli altri Paesi coinvolti nella guerra in Libia. La risposta del «Qaid» (Guida) non sarà solo l'inasprimento della «guerra dei bar-

coni». La minaccia è anche armata. Lo si evince da quanto affermato da un portavoce del governo libico: il regime di Gheddafi sta armando civili per contrastare un eventuale attacco da parte di forze di terra della Nato. «In molte città si sono formate milizie per contrastare una possibile invasione della Nato», dice ai giornalisti il portavoce Mussa Ibrahim, assicurando che fucili e armi leggere sono stati distribuiti «a tutta la popolazione». «Se la Nato viene a Misurata o in qualsiasi altra città libica scateremo l'inferno contro la Nato. Saremo una palla di fuoco... Faremo cose dieci volte peggiori di quanto accaduto in Iraq», avverte il portavoce. Sulla vicenda interviene anche il ministro degli Esteri russo, Sergei La-

Morti sul lavoro

Reporter uccisi a Misurata

Le salme portate a Bengasi

I fotografi Guy Martin e Michael Christopher Brown, feriti a Misurata, sono ancora ricoverati nell'ospedale della città ribelle, assediata dalle truppe di Gheddafi. Brown è in buone condizioni ed in grado di camminare, mentre Martin si trova nel reparto di terapia intensiva. Ieri il traghetto Ionian Spirit, è partito in direzione di Bengasi con i cadaveri di Tim Hetherington e Chris Hondros, i fotoreporter rimasti uccisi nel bombardamento di due giorni fa.



prov, esprimendo il timore che la decisione prelude a un intervento militare terrestre che per Mosca sarebbe «estremamente rischioso e dalle conseguenze imprevedibili». «Ci sono già stati dei casi nella storia in cui tutto è iniziato con l'invio di istruttori militari poi le cose si sono protratte per anni con centinaia di migliaia di morti da entrambe le parti», afferma Lavrov.

Una nuova, consistente ondata di profughi «scaricati» sull'Italia. Gli uomini dell'intelligence e dell'antiterrorismo non escludono che potrebbe essere questa la «conseguenza» minacciata dalla Libia dopo la decisione dell'Italia di inviare addestratori militari per i ribelli. Allo stato infatti, fanno notare fonti qualificate, non risultano progetti di azioni terroristiche da realizzare nel nostro Paese o nei confronti di interessi italiani all'estero e dei contingenti militari impegnati nelle missioni internazionali.

MIGRAZIONI COATTE

Ciò non significa, in ogni caso, che la minaccia non venga tenuta in considerazione: le misure di sicurezza sono già al massimo livello da quando è scattato l'intervento della Nato e sono quasi quotidiani i «report» de-

Cronaca di guerra

Altri dieci morti nella città dei rivoltosi assediata dai lealisti

gli uomini impegnati sul campo, sia in nord Africa sia in Italia. L'ipotesi più probabile, dunque, è che Tripoli possa attuare una ritorsione, «spingendo» le migliaia di profughi presenti in Libia a partire sui barconi diretti in Italia. Molti dei 750 migranti arrivati a Lampedusa martedì scorso, tra l'altro, hanno raccontato di esser stati obbligati dagli uomini di Gheddafi a lasciare il Paese in fretta e furia. Bisognerà però attendere almeno 48 ore, sottolineano gli uomini dell'intelligence, per capire se è effettivamente questa la strada scelta dal Colonnello.

Cronaca di guerra. Sette «civili» sono stati uccisi l'altro ieri sera, e altri 18 sono rimasti feriti, in una serie di incursioni aeree della Nato nella regione di Khallat al-Farjan, a sud-ovest di Tripoli: lo ha indicato l'agenzia ufficiale libica *Jana*. Si continua a combattere a Misurata, terza città della Libia. Città martire. Almeno 10 civili, tra cui un medico ucraino, sono rimasti uccisi a Misurata dagli attacchi delle forze filogovernative libiche, durante i quali hanno perso la vita anche i due fotoreporter Tim Hetherington e Chris Hondros. ❖

Intervista a Stefano Silvestri

«Governo diviso Sulla crisi libica non ha una linea chiara»

Secondo l'esperto agli occhi del rais ora noi siamo più apertamente schierati con i ribelli anche se non partecipiamo ai bombardamenti

U.D.G.

La posizione italiana sulla Libia mi sembra ancora in via di precisazione, probabilmente anche a causa di dissensi all'interno della maggioranza di governo». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai).

Il regime di Tripoli ha minacciato l'Italia per la decisione di inviare a Bengasi dieci addestratori militari. Professor Silvestri, come va interpretato l'invio di dieci addestratori? «Si tratta di un primo passo», ha affermato il capo di Stato Maggiore della Difesa, Biagio Abrate...

«È difficile numerare questo passo...Restando ai fatti, e cioè all'annuncio dell'invio di dieci addestratori militari, questa decisione parrebbe indicare che la posizione italiana sia divenuta ancor più chiaramente di appoggio alla linea dei ribelli e del «governo» di Bengasi. E che quindi, pur non partecipando alle azioni aeree di bombardamento, ci impegnano comunque, anche militarmente, a fianco dei ribelli».

Il ministro degli Esteri russo, Lavrov, ha sostenuto, polemicamente, che la decisione assunta da Francia, Gran Bretagna e Italia (di inviare addestratori a Bengasi, ndr) configuri l'inizio di una operazione terrestre...

AI RIBELLI VALICO CON TUNISIA

Dopo violenti scontri i ribelli hanno cacciato le truppe di Gheddafi dal posto di frontiera di Wazen, uno dei più importanti tra la Libia e il sud della Tunisia, vicino a Dehiba.

**Chi è
Presidente dello Iai
Analista di strategie militari**



STEFANO SILVESTRI
NATO A ROMA
56 ANNI

Presidente dell'Istituto Affari Internazionali. È stato Sottosegretario alla Difesa (gennaio 1995- maggio 1996), consigliere del Sottosegretario agli Esteri incaricato per gli Affari Europei e consulente della Presidenza del Consiglio sotto diversi governi.

«È difficile negare che non si tratti di gente che va a terra...Però quando si parla di operazione terrestre si esagera, perché qui in realtà siamo ancora entro i limiti di un supporto tecnico...».

Dello stesso avviso non è Il Foglio di Giuliano Ferrara che in un articolo dal titolo «Così invademmo (piano) la Libia», scrive che «il Vietnam è cominciato con un presidente americano che mandava consiglieri militari...».

«Questo è vero, ma è anche vero, però, che i consiglieri militari mandati a suo tempo dagli americani, erano truppe combattenti. E quindi qualche cosa di più...».

Professor Silvestri, come «fotografa-

re» al momento la situazione sul campo in Libia?

«La situazione è quella di una sorta di stallo della linea della guerra civile, che peraltro è del tutto inaccettabile perché continua a creare vittime civili, e richiede quindi una maggiore iniziativa da parte della Comunità internazionale...».

Che tipo di iniziativa?

«Possono essere molteplici, e non necessariamente l'invio di truppe. Si potrebbe anche pensare ad una intensificazione delle azioni aeree e navali, o a vere e proprie azioni di salvataggio umanitario. Naturalmente tutto questo richiederebbe una decisione della Nato e presumibilmente anche il consenso degli alleati arabi».

Come valuta il comportamento tenuto fin qui dall'Italia sul «fronte» libico?

«Diciamo che la posizione italiana mi sembra ancora in via di precisazione, probabilmente anche a causa di dissensi all'interno della maggioranza di governo».

Sempre provando a «fotografare» il momento. Come valuta la tenuta di Muammar Gheddafi?

«A mio avviso Gheddafi regge. E regge in parte perché c'è una debolezza delle forze ribelli, ma in par-

Gheddafi/1

«Resiste anche perché vari Paesi africani ancora l'appoggiano»

Gheddafi/2

«Bisognerebbe agire sui governi a lui amici per indurlo a mollare»

te anche perché continua a godere del supporto di numerosi Stati africani. E questo gli offre un maggiore spazio di manovra».

Gheddafi regge. Ciò significa che una soluzione politica alla guerra libica deve contemplare un suo ruolo?

«No, nessun Paese della coalizione, e dunque anche l'Italia, potrebbe accettare una ipotetica soluzione che vedesse Gheddafi in qualche modo attore. Bisogna prefigurare uno scenario tale che Gheddafi non regga più. Non penso solo all'azione militare...».

E a cos'altro?

«Partendo dalla situazione descritta in precedenza occorre agire sui Paesi africani perché agiscano su Gheddafi come fece a suo tempo la Russia con Milosevic: fargli capire che non esistono margini di manovra...».

Il caso

DANIELA AMENTA

ROMA

Sono otto italiani. Otto prigionieri dal 20 marzo, alla fonda del porto di Tripoli, a bordo di un rimorchiatore d'altura, l'Asso 22. Cancellati, dimenticati e adesso in serio pericolo, dopo che i rapporti tra l'Italia e la Libia si sono incrinati inesorabilmente. Un intero equipaggio sequestrato, nelle mani dei miliziani di Gheddafi. Trentadue giorni senza risposte, nonostante gli appelli disperati delle famiglie, mentre il ministro La Russa gonfia il petto, dice che «non sarebbe difficile un'azione di forza» per liberarli, ma poi aggiunge che «è meglio non mettere a repentaglio la vita degli ostaggi». Ed è l'unica dichiarazione ufficiale dopo settimane di silenzio da parte del governo italiano. Dichiarazione dovuta visto che ieri l'Asso 22 ha lanciato l'ennesimo Sos: finite

Sorveglianza armata
I miliziani libici
controllano la nave
24 ore al giorno

Navigare a vuoto
Costretti a inutili
andirivieni nel porto
Il carburante scarseggia

le derrate alimentari. Tripoli, questa volta, ha consentito il rifornimento, sotto sorveglianza armata. Ma quanto durerà?

LA RICHIESTA D'AIUTO AL CIRM

«Tutto a posto - ripetono dalla Farnesina -. La situazione è monitorata costantemente». Ma un altro messaggio di aiuto era arrivato qualche giorno fa al Cirm, il Centro Internazionale Radio Medico di Roma che presta soccorso ai naviganti di tutto il mondo. C'era un membro dell'equipaggio che stava male. Via telefono i medici hanno consigliato la terapia, indicato farmaci e cure. Patologia non grave, problema risolto in fretta. Però la situazione a bordo dell'Asso 22 è tutt'altro che facile. Otto italiani, due ucraini, un indiano, prigionieri da 33 giorni.

Il rimorchiatore è di proprietà della società Augusta Offshore Spa di Napoli. A Tripoli il 20 marzo scorso l'equipaggio si trovava per riportare a terra, da una piattaforma, i lavoratori libici della Noc.



Il rimorchiatore "Asso ventidue"

Asso 22, nave fantasma dimenticata dall'Italia

«Aiuto, siamo prigionieri»

Otto italiani sequestrati a Tripoli da 33 giorni. Finite le derrate alimentari, costretti a chiedere soccorso medico via radio. Nel silenzio del governo

Questo il compito dell'Asso 22: assistere i tecnici delle compagnie petrolifere. Lo stesso giorno in cui è scattato l'attacco dei caccia francesi alla Libia. Mentre la nave mollava gli ormeggi, è arrivato lo stop. Il comandante Luigi Chiavistelli ha raccontato che un uomo armato, presentato come il responsabile del porto, ha intimato l'alt al rimorchiatore. Da al-

lora Asso 22 è sorvegliato a vista dai miliziani di Gheddafi, che ogni sera salgono sull'imbarcazione per verificare la situazione, tenere sotto schiaffo i marittimi. Una presenza ingombrante, allarmante. E a fare alzare il livello di tensione c'è un altro particolare, inspiegabile. A giorni alterni la capitaneria di Tripoli dà l'autorizzazione ad Asso 22 di muoversi

dalla banchina, vagare per qualche ora nel porto di Tripoli e poi tornare indietro. Il rischio è di finire così, navigando a vuoto, anche il carburante. E perché, nonostante la situazione di imminente pericolo e di conflitto, il rimorchiatore è stato lasciato in Libia? Perché nessuno dà notizie alle famiglie? Oltre a Chiavistelli, sono a bordo Salvatore Boscaino, di-



Foto: C. Fuisco/Ansa



Hanno detto



La Russa
«Non forniremo altri assetti» per le operazioni militari in Libia «perché non siamo secondi a nessuno negli assetti che già mettiamo a disposizione». Il giorno dopo, ci ripensa...



Franco Frattini
«Quello di Gheddafi è un modello di riformismo per il mondo arabo», poi ci ripensa e afferma deciso: «Quello di Gheddafi è un regime sanguinario».



Silvio Berlusconi
«Sono dispiaciuto per Gheddafi. Quello che accade in Libia mi colpisce personalmente... la Francia ha calcato la mano». Ma Muammar ribatte: sei un traditore...

rettore di macchina, 51 anni e 6 figli; Salvatore Scala, Giorgio Coppa di 24 anni, ufficiale di terra; Antonino Arena di 34 anni, primo ufficiale; Giovan Giuseppe Iapino di 31 anni, ufficiale motorista; Luigi Colantuono di 34 e un mozzo di Catania di cui non sono state diffuse le generalità. Tutta gente del sud.

«SIAMO ABBANDONATI»

Quattro di loro sono di Pozzallo, in provincia di Ragusa. E proprio il sindaco del paese siciliano, Giuseppe Sulsenti, ha scritto al governo: a Berlusconi, a La Russa, a Frattini. «Mi permetto di rappresentare l'urgente necessità di riportare a casa i lavoratori innocenti dell'Asso 22 che nulla hanno a che fare con il conflitto libico». Zero risposte. Idem alle famiglie che di tanto in tanto ricevono una telefonata dai loro cari sequestrati. «Mio figlio ha detto che stanno bene, ma noi ci sentiamo abbandonati. Siamo abbandonati», commenta Luigi Arena, il padre di Antonino. Non parla, invece, la moglie del comandante Luigi Chiavistelli: «Non so niente. Sentite l'Augusta offshore di Napoli, sono loro ad occuparsi di tutto».

Dalla compagnia spiegano che a bordo c'è la tv, che il comandante è persona di lunga esperienza e che si lavora a livello istituzionale con la Farnesina per «riportare tutti a casa». Quando? Non si sa. Asso 22 resta a Tripoli, sotto il cielo libico che di notte romba e si illumina di lampi di fuoco. Sotto controllo armato mentre dalla Libia salpano i

Messaggi inascoltati
Anche il sindaco di Pozzallo ha scritto a Berlusconi

Domande senza risposta
Perché il rimorchiatore non fu richiamato allo scoppio del conflitto?

barconi dei disperati. Nel marzo del 2009 il rimorchiatore salvò 350 migranti. Erano libici, in balia delle onde. Per poco non ci scappò la medaglia al valor civile. Chissà se talvolta ne parlano a bordo, per far passare il tempo, gli otto prigionieri italiani. ♦

Che fare in Libia? Le mille giravolte di Franco e Ignazio ministri parolai

Le mille giravolte del duo Franco&Ignazio, al secolo il ministro degli Esteri, Frattini, e quello alla Difesa, La Russa, sul fronte libico. L'ultima sono gli addestratori militari. Li mandiamo a Bengasi, ma non si sa quando...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Prima era un modello di riformismo per tutto il Nord Africa. Ancor prima era uno «statista lungimirante», un «leader moderato». Prima eravamo quelli del «riconoscere i ribelli di Bengasi è una forzatura», salvo poi spiazzare perfino gli americani nella rincorsa a Sarkò a chi, almeno a parole, esalta di più gli eroici insorti libici. Prima corteggiavamo Angela Merkel vaneggiando piani italo-tedeschi da opporre a quello franco-britannico, poi ad una telefonata del giovane Cameron, il Cavaliere si scioglie e molla dieci addestratori militari. Prima dovevamo mediare, poi abbiamo promesso armi ai rivoluzionari. È la giravolta italiana sul fronte libico. Un susseguirsi impressionante di prese di posizione che durano lo spazio di un giorno, quando va bene, salvo poi essere contraddette dagli stessi autori. In prima fila sono sempre loro due: i ministri più parolai della storia patria: Franco&Ignazio, al secolo Franco Frattini, ministro degli Esteri, e Ignazio La Russa, ministro della Difesa.

PAROLE IN LIBERTÀ

Quest'ultimo è incontenibile. Fosse per lui, trasformerebbe i nostri soldati in tanti Ufo-robot dotati di albarde spaziali. Riempirebbe i nostri Tornado di bombe da sganciare contro i perfidi talebani e, perché no, contro gli scherani dell'ex amico Muammar. Ma deve trattenersi. Perché lo vuole Umberto Bossi, e al Senatur, Berlusconi non può mai dire di no. «Non forniremo altri assetti» per le operazioni militari in Libia «perché non siamo secondi a nessuno negli assetti che già mettiamo a disposizione», proclama con fiero ci-

piglio l'Ignazio in terra americana, rivolgendosi al suo omologo Usa, il segretario alla Difesa Robert Gates. Passano solo 24 ore, e La Russa ci ripensa. Il ministro della Difesa incontra a Roma il suo omologo britannico, Fox. E annuncia, serio in volto: «Il numero dei nostri addestratori è pari a quello garantito dal governo di Londra». Il giorno dopo, cioè ieri, Ignazio prova a vestire i panni dell'esperto militare e arzigogola: «Ho letto di timori legati al fatto che possano essere dei consiglieri militari: ma noi in Libia invieremo semplicemente degli istruttori con il compito di addestrare i soldati», dice. E poi aggiunge: «Sono degli istruttori e questo non ha niente a che vedere né con i consiglieri, né con coloro che accompagnano nelle attività operative. Sono semplicemente degli istruttori militari, cioè delle persone che danno nozioni di come un soldato deve muoversi e di come deve usare gli strumenti a sua disposizione, né più né meno». aggiunge il ministro.

IGNAZIO PUNTUALIZZA

Sono «semplicemente» istruttori militari, per l'appunto. Istruttori a terra. Si tratterà di carabinieri?, gli chiedono. «Non è necessario che siano carabinieri perché loro addestrano soprattutto persone che hanno un doppio ruolo, militare e di polizia. Qui non si tratta di addestrare gente con compiti di polizia ma solo militari. Non credo che saranno carabinieri», risponde il ministro. Non crede, Ignazio, ma non può neanche escluderlo. La Benemerita può dormire sonni tranquilli, o forse no... Quanto al possibile inizio della missione, La Russa fa la parte che gli riesce meglio: quella del «vago». «È ancora troppo presto per dirlo, sono passate appena 24 ore dalla decisione»... Insomma, non mettetemi fretta. Il Capo di Stato maggiore della Difesa dice che quei 10 addestratori sono solo «un primo passo...». E gli altri? Qui Ignazio tace. È meglio non doversi smentire un'altra volta. ♦

Galan e il Giornale lo attaccano



Giancarlo Galan
L'ex governatore del Veneto, oggi ministro della Cultura, attacca frontalmente il ministro dell'Economia: «Un socialista che ci farà perdere le elezioni»

Il ministro va da Berlusconi: «Dopo il voto facciamo i conti»

L'attacco alzo zero di Galan contro il ministro dell'Economia infiamma il PdL. È la riedizione di sette mesi fa: il burrascoso cdm dei tagli. Quando Berlusconi sospettò: «Giulio è un provocatore, sfascia il governo».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Palazzo Grazioli, ieri sera. Il faccia a faccia Berlusconi-Tremonti, due ore tesissime, finisce molto male. Il ministro rimette sul tavolo le dimissioni: «Se è così non resto». Il premier lo invita a riflettere. Si racconta persino di un ultimatum: «O me o Galan» avrebbe detto "Giulio". L'umore è nerissimo: Tremonti è arrivato deciso a pretendere una difesa netta e non d'ufficio all'intervista del ministro dei Beni Culturali al Giornale. Ha incassato un rinvio a dopo le amministrative, non piena soddisfazione.

Un *déjà-vu*. 14 ottobre 2010: in un consiglio dei ministri notturno a base di lacrime e sangue Tremonti sforbiciava a destra e a manca, Università e Cultura, Gelmini e Bondi si imbufalivano, Galan sintetizzava: «Non ci sono soldi, è una tragedia». L'unanimità di voci nel governo era già una chimera. Con Berlusconi, fuori dalla grazia divina, a sospettare del Superministro: «È un provocatore, alcuni ministeri sono letteralmente massacrati, così distrugge l'azione di governo». Consapevole che sulla Finanziaria l'esecutivo poteva cadere. Sullo sfondo tutti temevano le manovre della Lega, la guerra di successione, il protagonismo della galassia padana con cui Tremonti ha un tradizionale rapporto privilegiato. Il *Giornale*, allora guidato da Feltri, bacchettava il titolare dell'Economia. Lui si impermaliva: «Non sono un traditore,

non gioco allo sfascio». Telefonava, esigeva rettifiche.

Sette mesi dopo il copione si ripete. Ancora più velenoso. I fatti: Galan (invitato alla recente cena romana dei ministri forzisti contro gli ex An e il rigore di via XX Settembre) si scaglia contro Tremonti. Toni roventi, eccessivi persino: «Fermiamolo, è un socialista che commissaria il governo, i suoi tagli ci faranno perdere

le elezioni». A chi lo dice? Al berlusconiano *Giornale*, adesso guidato da Sallusti. Tremonti tempesta di telefonate il portavoce Bonaiuti (il quale, peraltro, aspirava allo scranno ministeriale di Galan, che gli ha anche portato via il vicecapufficio di Palazzo Chigi Mellara, e dunque non è dell'umore migliore), ottiene da Berlusconi niente di più di una tiepida nota di difesa. Un atto dovuto, e lui lo sa. Si precipita a Palazzo Grazioli per il redde rationem. Con una minaccia, le dimissioni, e un'incertezza sulla sua efficacia.

Sullo sfondo c'è sempre la Lega. È stabile nei sondaggi, non è toccata

Déjà vu

Sette mesi fa il consiglio dei ministri finì in rissa per i tagli di Giulio...

dalle faide intestine che scuotono il PdL. Dove molti hanno presente il rischio: nei giorni scorsi 62 parlamentari di diverse correnti hanno scritto a Berlusconi per esprimere solidarietà a Mantovano (il sottosegretario dimessosi per contrasti con Maroni) e chiedere una gestione non solo "nordista" delle tendopoli. Un chiaro *j'accuse* e un campanello d'allarme - l'ennesimo - per il Cavaliere. Tra un mese le amministrative: in molte località il Carroccio corre da solo e punta in alto.

Sulla querelle Galan-Tremonti, non c'è dubbio da che parte stia l'*animus* padano: con l'ex governatore del Veneto non c'è mai stata sintonia. Eppure, ieri il silenzio: come se gli uomini di Bossi capissero che il problema va risolto nel recinto degli alleati. E, soprattutto, che basta un cerino a far deflagrare un materiale altamente infiammabile. Tremonti, da parte sua, non ignora chi siano i suoi nemici: l'ala azzurra storica, gli ex di Publitalia. Quelli che, magari con un orecchio solo, ma Berlusconi ancora ascolta. Basta mettere in fila, con Galan, Scajola e Dell'Utri.

Raccontano che, informato dell'ira tremontiana, Galan abbia reagito con sms agli amici: «C'è poco da agitarsi», «Chiedo solo maggiore collegialità», «Giulio non può presentarsi sempre con pacchetti già chiusi». Fino all'ultimo, vera dichiarazione di guerra: «Non credo di essere il solo a pensarla così in consiglio dei ministri». Tutto come sette mesi fa. Anzi peggio. ♦

IL CORSIVO

SAN GENNARO SFIDA IL COLLE

Natalia Lombardo

Sfumata la direzione del Tg2, Gennaro Sangiuliano da Napoli, vicedirettore del Tg1 vestito da «TelePosillipo», ha preso la rincorsa da lontano per lanciarsi nell'esercizio in voga: l'assalto al Colle. In una prova di forza su tastiera con Giuliano Ferrara, proprio sul *Foglio* s'è catapultato nel 1955. Anni di lotte contadine per le quali l'allora deputato Pci Giorgio Napolitano si beccò una denuncia. Ma... fu «salvato dall'istituto dell'immunità parlamentare», quell'articolo 68 della Costituzione che «purtroppo anche Napolitano contribuì a smantellare nel '93» (e di fatto esiste ancora). «Il presidente lo tenga presente quando assolve la magistratura», suggerisce il dotto Gennarino, perché come il giovane comunista Giorgio difendeva i braccianti dalla Celere, ora l'anziano Silvio sottrae agli sbirri la nipote di Mubarak. ♦



E Tremonti urla: «Me ne vado»



Giulio Tremonti

È arrivato a Palazzo Grazioli inferocito e avrebbe detto a Berlusconi: «Basta attacchi, volete scaricare i guai del governo tutti su di me. Se i ministri continuano così, io me ne vado»

Intervista a Piero Ignazi

«La sconfitta a Milano può rompere l'asse con la Lega»

Il politologo: «Berlusconi è saldo in sella, la spallata è fallita. Il PdL? In aula è compatto»

F. FAN.

ROMA
ffantozzi@unita.it

Berlusconi? Ce lo terremo fino al 2013. Il PdL? Compatto come una falange. L'asse con la Lega? Saldissima. A meno di perdere Milano. È l'analisi spietata (lui dice realista) del politologo Piero Ignazi.

Galan contro Tremonti. Dell'Utri contro Scajola. 62 parlamentari contro la Lega. Otto ministri contro gli ex An. Bondi in ritiro. I Responsabili all'incasso. Il PdL implode?

«Quando mai. È compatto come una falange dietro il suo leader. Ha visto fratture nei voti dell'aula? Quando il Pd ha provato con il voto segreto ha preso un boomerang in piena faccia».

Non vede un partito lacerato da faide intestine?

«Le cose non vanno in direzione di questa vulgata. Berlusconi ha una capacità di attrarre consenso e voti, che dipende anche dai suoi mezzi ma non soltanto. Se vedrò qualche dirigente opporsi apertamente a Berlusconi, contesterne le scelte, cambierò idea».

Lo ha fatto solo Pisanu. Ed è diventato una specie di paria...

«Infatti il partito regge, va avanti, ha una capacità di attrazione che manca al Pd. Nessuno si sposta da destra a sinistra».

Correnti, correntine, cene, cenette: innocue?

«C'erano anche l'anno scorso. E dove ci hanno portato? Il premier è saldo in sella. È pura illusione credere che ci sia una crisi del ber-



Il berlusconismo

È un'illusione credere che sia alla fine. Il PdL è una falange. Non esistono numeri per un governo tecnico né cavalieri bianchi

Il voto di fiducia

Fini non ha saputo gestire i tempi: avrebbe dovuto contrapporsi al Colle. Ma serviva una solidità di nervi che è del tutto mancata.

lusconismo. C'era alla fine dell'anno scorso ma non si è concretizzata».

Perché?

«Per l'incapacità di gestire il momento da parte di Fini. Non ha scelto tempi né modi giusti».

Spieghi meglio.

«Lanciare la sfida a Berlusconi, far dimettere tutti e poi aspettare un mese e mezzo per il voto di fiducia è stato disastroso».

Glielo ha chiesto il presidente della Repubblica per salvare la Finanziaria.

«Doveva pensarci prima o avere il coraggio di contrapporsi al Quirinale. Certo, era una scelta difficile. Serviva una solidità di nervi che è mancata totalmente. Cosa sarebbe successo se l'ordine del giorno Dino Grandi il 25 aprile non fosse passato? Il fascismo sarebbe continuato. Qui il regime berlusconiano continua perché la spallata è fallita. E il premier è diventato un magne- te».

Via Casini, via Fini. Bossi è l'unico che resiste?

«Va per i fatti suoi. Non segue. Ha una storia e un'identità precise, diversa da Berlusconi».

Nel PdL fibrillano per la concorrenza. Dicono: la Lega prende voti perché è l'unica destra rimasta in Italia.

«In realtà i travasi tra An e Carroccio sono sempre stati scarsi». **Verso le amministrative: le gelosie locali possono incrinare l'asse Silvio-Senatur?**

«Solo se il PdL perde Milano. Sarebbe la prima vera sconfitta. Brunetta a Venezia ha già subito una bruciante débacle proprio a causa della Lega, senza ripercussioni nazionali. Ma un boicottaggio a Milano avrebbe altro impatto. E significherebbe che i leghisti giocano un'altra partita. Sarebbe interessante, ma sono speculazioni».

Cosa potrebbe mettere in crisi la macchina da guerra che ha appena descritto?

«Fino al 2013 non vedo nulla. Neanche i numeri per eventuali governi tecnici».

Manca l'alternativa?

«La debolezza del Pd è evidente. Non è d'accordo nemmeno sulla legge elettorale. È un partito diviso da odi reciproci velenosissimi e profondissimi. Se esistesse un'opposizione grintosa e unita avrebbe già nuovi numeri attratto anziché perdere pezzi».

Non crede neanche al cavaliere bianco?

«Per carità. Meglio smettere di sognare e guardare in faccia la realtà». ♦

→ **«Galan? Uno che** non dice mai nulla di diverso da ciò che pensa Berlusconi», dicono nel Pdl

→ **L'attacco ricalca** le confidenze del premier al neo ministro, tempo fa. Per Tremonti è l'ultimo avviso

Silvio ha terrore del voto: «Se perdiamo la colpa è sua»

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Silvio Berlusconi

Anche questa volta va avanti un fedelissimo del Cavaliere: così Galan attacca Tremonti dal *Giornale di famiglia*. Mettendo in piazza lo «sfogo» privato di Berlusconi. «Non mi ha dato nemmeno un euro per le elezioni...»

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Uno che non dice mai nulla di diverso da ciò che pensa Berlusconi» - così Galan descritto da ambienti pidiellini - «per forza di cose deve aver raccolto lo sfogo del capo». Perché il Cavaliere, a proposito di Tremonti, ha sempre affermato, più o meno privatamente, il contrario di ciò che è stato costretto a sostenere ieri, dopo quel «dannato pasticcio» combinato dal neo ministro dei Beni culturali, «caduto» - ma non più di tanto - «nella trappola del *Giornale*». Galan, un fedelissimo della prima ora azzurra, sostiene che super Giulio «condiziona il governo e ci fa perdere voti»? Dopo la reazione furibonda dell'inquilino di via XX Settembre, e del suo nume tutelare Umberto Bossi, Silvio ha dovuto ribadire «pieno sostegno» al temuto alleato che sospetta delle peggiori trame. Era proprio il caso, in poche parole, che «con le elezioni alle porte» Galan rendesse pubbliche le confidenze fatte del Cavaliere all'amico dei bei tempi andati di Publitalia (disceso, poi, nel campo azzurro per conquistare il Veneto)? Tutti ad almanaccare, ieri, sulla recente visita di Galan a Palazzo Grazioli. «Certo - congetturano - che Berlusconi avrà detto: "Giancarlo hai proprio ragione quando a Giulio non glielo mandi a dire e lo prendi di petto sui giornali"». E di lì, poi, via a sfogarsi con Galan sul super ministro che «non gli dà neanche uno spicciolo da spendere politicamente in questa campagna elettorale». Tutto poteva immaginarsi il Cavaliere meno che l'amico spifferasse il suo pensiero. E dal Pdl, adesso, sospettano la manina della Santanché dietro il colpaccio di Sallusti sulla serata all'umor nero di Palazzo Grazioli, tradotta in intervista «al Giancarlo» finita sulla prima del *Giornale*, visto che sulla pagina interna del *Corriere* «le stesse cose erano passate quasi inosservate». «Entrò in Parlamento con il Patto Segni e i voti del centrosinistra - sparge veleno Galan - E mi pare scontato che un liberale come me non può stare dalla stessa parte di un socialista». E dai a far sapere che Tremonti se ne infischia della «collegialità», che «è spietato» con quella «poli-

tica dei tagli» che si ostina a perseguire. Sembrava di leggere Silvio, ma era Galan, uno dei tanti ventriloqui del Cavaliere sbucati fuori nell'ultima settimana: Lassini, Ceroni, Ferrara, Santanché che incita i milanesi a votare l'eroe dei manifesti Pm=Br, e Galan che mette alla berlina il ministro dell'Economia. Lo stesso che ieri sera, due ore di faccia a faccia a Palazzo Grazioli, ha chiesto conto a Berlusconi «del killeraggio» del *Giornale* e gli ha spiegato a brutto muso che non ha alcuna intenzione di fare «il capro espiatorio» di una possibile sconfitta azzurra alle amministrative. Dimissioni offerte al Cavaliere, quindi, ma congelate in vista della tornata elettorale. Berlusconi? Non si è limitato a spargersi il capo di cenere. Ha rinfacciato al super ministro la riforma fiscale che non decolla. Giusto il rigore sui conti pubblici, ma possibile che non si possa tagliare qualche aliquota? E Dio non voglia, poi, che si debba accettare senza fiatare l'amaro calice della manovra da 35 miliardi di euro che vorrebbe Bankitalia. «Silvio non ci sta a finire come Prodi - spiegano i suoi - Ricordate la finanziaria lacrima e sangue del 2006? Da lì inizio la fine dell'Unione». Sarà stato «intempestivo» il povero Galan, ma a Pa-

BAR DELLO SPORT

Fuori onda ad Annozero; Berlusconi ai cronisti sportivi: «Stamattina inseguivo la mia segretaria per... Lei mi ha detto 'ma presidente, lo abbiamo fatto due ore fa!'. E tutti risero, nessuno lo scrisse...»

lazzo Grazioli e dintorni circolano gli stessi fantasmi evocati dal ministro dei Beni culturali. Perché la preoccupazione del Cavaliere è alle stelle in vista delle amministrative e i sondaggi «non vanno affatto bene». Non ci sarà stata una vera e propria regia dietro l'esternazione al vetriolo di Galan, ma solo nel primo pomeriggio di ieri si sono materializzate la presa di distanze del Cavaliere e, a cascata, la solidarietà a Tremonti di Mattioli e di ex antiGiulio doc come Brunetta e La Russa. Fitto, Carfagna, Prestigiacomo, ecc., che con il super ministro hanno più di un conto in sospeso? I seguaci laici di Silvio intervengono per atto dovuto, ma per i devoti più fedeli del Cavaliere il silenzio è dovuto. Sembra che per Tremonti quello del *Giornale* sia proprio l'ultimo avviso. ♦



L'opposizione

Bersani: «Il governo bloccato da ricatti e sospetti reciproci»



«Il centrodestra è in confusione e la maggioranza e il governo non sono in condizioni di dare barra al paese. Il che innesca sospetti reciproci e impedimenti reciproci», così il segretario Pd, Pier Luigi Bersani sullo scontro Tremonti-Galan: «Ormai il consiglio dei ministri non decide nulla».

Casini risponde a Veltroni: «Bipolarismo? No grazie»



«Ho apprezzato la proposta di Veltroni ma noi balliamo da soli», Casini respinge la proposta di Veltroni: «Il terzo polo è un'iniziativa politica nuova che non si concilia con la difesa del bipolarismo che fa Veltroni». E che, per il leader Udc, è uno «scontro tra uomini primitivi all'arma bianca».

Di Pietro: «Dopo referendum Napolitano scioglierà Camere»



Una «truffa elettorale» secondo Antonio Di Pietro quella propaganda da Berlusconi che «fa passare per elezioni politiche quelle amministrative». L'unico «test sulla credibilità del governo sarà sui referendum, in particolare quello del legittimo impedimento. Se andrà bene, Napolitano poi scioglierà le Camere...».

Il caso

E Giulio ripescava il «miracolo» del piano casa

Doveva produrre investimenti per 60-70 miliardi. È stato un flop totale. Il ministro accusa le Regioni Errani: fatta la nostra parte. Governo inadempiente

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Gli altri litigano, e lui fa promesse. Peccato che siano sempre le stesse. Evidentemente non funzionano. L'altro ieri fisco «friendly», ieri l'ennesimo piano casa. Dopo il flop dell'ultima proposta, che finora ha registrato pochissimi interventi su gran parte del territorio nazionale, a parte il Veneto. Così Giulio Tremonti procede spedito sul suo sentiero di grande «timoniere» della coalizione, ufficialmente fedele al premier, ma anche a lui pericolosamente alternativo.

L'ultimo annuncio seduce la platea dei geometri, che plaudono al nuovo cemento promesso. Il ministro annuncia un decreto a inizio maggio, che dovrebbe contenere le semplificazioni per l'edilizia, con chiarimenti sulla Scia (segnalazione certificata di inizio attività), i distretti turistici costieri, già annunciati al momento del varo del pnr (piano nazionale di riforme) e opere pubbliche. Sulle abitazioni i numeri ricalcano quelli già in vigore: possibilità di ampliamento del 20% e fino al 30% in caso di demolizione e ricostruzione. Annunciando la solita falsa rivoluzione, Tremonti va all'affondo contro i «nemici del cambiamento»: le Regioni, la Costituzione, i vincoli, e naturalmente i Verdi, gli «oppositori» per antonomasia.

CONTRARIO

La verità è esattamente contraria agli slogan triti del ministro. Quando, nel marzo del 2009, si arrivò ad un'intesa sul piano casa con le Regioni, tutti i governatori, chi prima chi dopo, vararono la loro legge. Dunque, nessun veto dalle amministrazioni. Quello che non rispettò l'impegno preso allora fu proprio il gover-

no, che avrebbe dovuto varare un decreto di semplificazione mai visto. Tante altre cose si sono stratificate negli anni, mentre tutti promettevano e nessuno faceva. «Aspettiamo dalla primavera scorsa i chiarimenti sulla Scia - dichiara Anna Marson, assessore al territorio della Regione Toscana - e tanto per dirla chiara, aspettiamo da decenni la nuova legge urbanistica nazionale, che è addirittura del '42». Anche la Toscana, come le altre Regioni, ha varato il suo piano, e lo ha confermato con il cambio di amministrazione con aggiustamenti richiesti da Comuni e costruttori. Naturalmente qualsiasi normativa deve rispettare gli strumenti urbanistici vigenti. Restano in vigore i vincoli sui centri storici, paesaggistici, sulle coste, sulle aree golenali. Oggi il ministro promette maggiori libertà: vuole abolire anche questi? Non si sa. In materia a governare sono le Regioni, che hanno subito ri-

I governatori Aspettiamo da mesi la semplificazione promessa dall'esecutivo

vendicato il loro ruolo. «Tutte le Regioni hanno emanato una legge che rispetta le linee di indirizzo dell'accordo - ha dichiarato Vasco Errani - alcuno spazio per polemiche fra le istituzioni su questo tema». Sta di fatto che la nuova proposta somiglia pari pari alla prima che non ha funzionato. Ci si aspettavano investimenti per 60 miliardi, ci sono state briciole. «Il fatto è che un intervento di questo tipo funziona solo in caso di villette monofamiliari - spiega Marson - Ecco perché in Veneto ha tirato. Ma nel resto del Paese gli effetti sono molto limitati». ❖



CARTA, ORA TOCCA ALL'ART.94

SCAGNOZZI IN LIBERTÀ

Marcella Ciarnelli

Sembra che non debba esserci più giorno senza una proposta di modifica della Costituzione. Le norme che sono andate bene per tanti anni, pur nell'equilibrata consapevolezza che nulla è intoccabile e cambi in meglio fossero possibili, specialmente in conclusione di un costruttivo confronto, d'improvviso non funzionano più. Almeno così sembra. Dopo l'uscita clamorosa del deputato Remigio Ceroni, che ieri ha festeggiato il suo compleanno sommerso dall'improvvisa popolarità guadagnata con l'estemporanea idea di voler cambiare la Costituzione già dal suo primo articolo. E dopo Ceroni, peraltro sconfessato anche dai suoi, è arrivato il tempo di Luciano Sardelli, presidente dei Responsabili che ha messo giù qualche idea per cambiare l'articolo 94 della Carta, quello che detta le regole per la fiducia al governo, all'atto della formazione e nel suo percorso che, se accidentato, com'è noto può anche portare ad una conclusione anticipata dell'esperienza. E' tempo, dunque, della «sfiducia costruttiva» che costituirebbe un altro tassello per arrivare a riaffermare la centralità del Parlamento, obbiettivo simile a quello del Ceroni, ma anche per assicurare la continuità del governo. Si prevede, allora, che nel caso di una mozione di sfiducia i parlamentari abbiano l'obbligo di proporre già un'alternativa ed anche un leader. Quindi il presidente del Consiglio cessa dalla carica solo se «il Parlamento in seduta comune approva una mozione di sfiducia motivata, contenente l'indicazione del successore, con votazione per appello nominale a maggioranza dei suoi componenti». Il nuovo premier se votato scalza il precedente. E i ministri decadono. Un automatismo in cui sfugge il ruolo del presidente della Repubblica. Al di là della norma, uno studio da affidare agli esperti, resta il fatto che non passa giorno senza che la Costituzione venga messa in discussione. Piccoli costituenti crescono. Cosa non si fa per un po' di popolarità. E magari una poltroncina. ❖

→ **Calderoli continua** a giurare fedeltà al premier, ma le elezioni amministrative saranno decisive

La Lega ha pronto il piano «B.»:

Camicie verdi



Roberto Maroni

«Chi sceglierebbe eventualmente

come premier Bossi fra me e Tremonti? È facile: Bossi è della Lega, io sono della Lega...».



Roberto Calderoli

«Siamo alleati fedeli, ma superate le

amministrative alcuni passaggi giudiziari la legislatura potrà concludersi felicemente».



Umberto Bossi

«I problemi della maggioranza e i processi del

premier non interessano i cittadini. A loro interessa il federalismo e noi glielo daremo».



Francesco Speroni

«Alfano? Io credo che potrebbe esserci

anche uno della Lega alla guida del governo, ma solo dopo le elezioni del 2013. E potrebbe essere lo stesso Maroni».

Le amministrative saranno il prossimo punto di svolta del governo. Dovessero andare male, dovessero Pdl e Lega perdere Milano, allora i padani proverebbero la conquista di Palazzo Chigi con il loro uomo più in vista, Maroni.

ANDREA CARUGATI

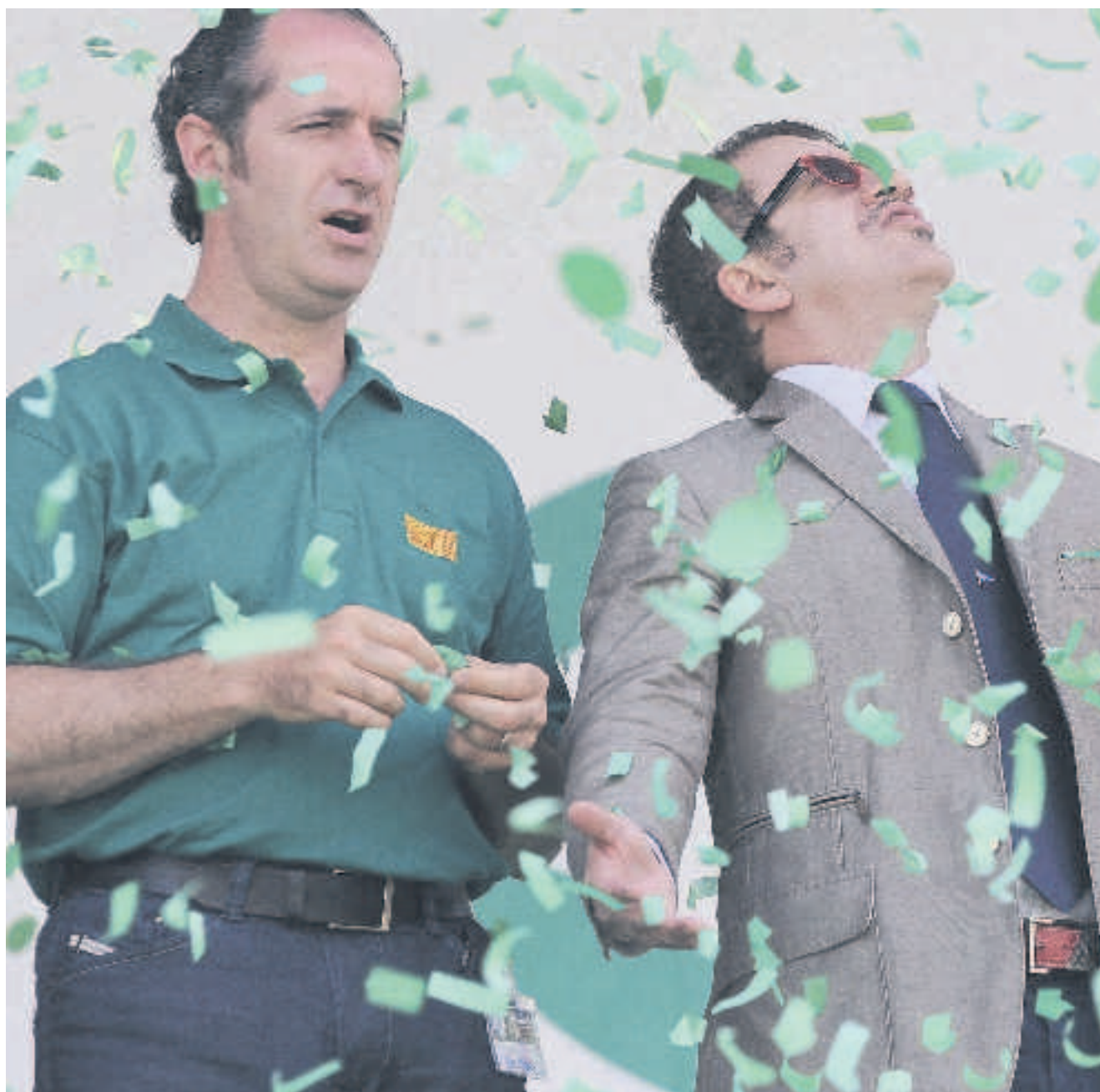
ROMA
acarugati@unita.it

Ci mancava solo l'attacco del Giornale a Tremonti per complicare le vacanze pasquali di Umberto Bossi. Come

se non bastassero le scalmane di Berlusconi, la tensione sempre più alta col Quirinale, il mezzo pasticcio degli immigrati. E, non ultimi, gli arresti di due amministratori leghisti nel Bresciano per presunte mazzette. Mentre il federalismo si allontana, e le amministrative si avvicinano minacciose, con la base che mal sopporta i casi di "mele marce" e Milano trasformata in una sorta di trincea del Cavaliere contro «i brigatisti delle procure». Insomma, un disastro. E così, mentre Calderoli dalle colonne del Corriere si affanna a immaginare una legislatu-

ra «che si conclude felicemente nel 2013», non senza aver preso le distanze tra chi «governa e la butta in caciara» (leggi: Berlusconi e i suoi pasdaran), tra i deputati leghisti si torna con forza a parlare del «Piano B».

B sta per "Bobo", il ministro degli Interni che i leghisti sognano di mandare a palazzo Chigi al posto del Cavaliere. Senza però staccare alcuna spina: con un passaggio del testimone il più possibile morbido e, soprattutto, un «salvacondotto giudiziario» che, spiega un deputato leghista «consenta al Cavaliere di uscire di scena



Luca Zaia e Roberto Maroni sul palco di Pontida, due anni fa, quando l'attuale governatore del Veneto era ancora ministro

NAPOLITANO

Tutti in piedi

Tutti in piedi all'Auditorium di Roma per applaudire il Presidente della Repubblica arrivato per ascoltare il concerto che il maestro Abbado ha voluto dedicargli.



→ **«Salviamo Berlusconi** dai processi, poi lo molliamo». Altro che Tremonti: c'è un solo successore

Bobo Maroni al posto del premier

in modo dignitoso e senza essere sbrannato dai magistrati». Per Bossi, spiega, «questa è una condizione imprescindibile». L'idea non è nuova, affonda le radici nell'autunno scorso, quando l'uno-due dello strappo di Fini e del Rubygate hanno posto le basi del tramonto di Berlusconi e costretto Bossi a immaginare una exit strategy diversa dalle urne. Perché una cosa è certa: a differenza della scorsa estate, ora di urne il Senaturo non ne vuole neppure sentir parlare e il messaggio l'ha fatto arrivare chiaro e forte al premier, in una telefonata di un paio di

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



giorni fa, in pieno delirio antiprocurare: «Guarda che se continui così Napolitano scioglie le Camere e le elezioni finiscono in un massacro per noi».

TREMONTI, ACQUA PASSATA

Il "Piano B" nasce in autunno, ed è rimasto in sonno fino ad ora grazie al voto del 14 dicembre, al via libera ai due decreti federalisti di maggior peso (Comuni e Regioni) e ai numeri della maggioranza alla Camera che si sono leggermente irrobustiti. Ma ora torna alla ribalta, tra i leghisti. Perché ormai è chiaro che di questo passo, tra una prescrizione breve e un attacco al Capo dello Stato, si rischia di perdere consensi. Per ora i flussi in entrata e in uscita danno una sostanziale tenuta: «Abbiamo perso un sacco di voti di sinistra, ma li abbiamo recuperati dai delusi del Pdl», spiegano fonti leghiste. «Il risultato è che siamo sempre attorno al 12%...». Il Carroccio non ha alcuna intenzione di aprire fronti con il presidente della Repubblica: lo considerano il garante del cammino delle riforme e anche l'unico che «potrebbe garantire una fuoriuscita morbida dal berlusconismo». Previsioni che, come in questo caso, esulano dal ruolo e dalle intenzioni del Capo dello Stato, ma che però spiegano bene l'attenzione con cui il Carroccio guarda al Quirinale. Le sparate del Cavaliere vengono lette così: «Urla perché vuole alzare la posta, vuole costringere il Colle a garantirgli una via d'uscita onorevole», ragionano i leghisti a Montecitorio. Non è passata inosservata neppure la notizia, rilanciata da Dagospia, di un Berlusconi tentato a sua volta dal passare la mano proprio a Maroni, per evitare faide interne nel Pdl tra i molti aspiranti delfini. «Ormai si sono convinti anche a Arcore», commentano i leghisti. Insomma, il "piano B" è tornato in cima all'agenda. «Noi siamo pronti, il movimento è unito, non esiste che Calderoli si metta di traverso, lui punta a guidare il partito. E siamo certi che, davanti a un governo Maroni, anche le opposizioni non farebbero barricate. Anche perché una cosa è certa: per un bel po' di riforma della giustizia non se ne parlerebbe più...». E Tremonti? Qualcuno fa notare la maliziosa battuta rifilatagli da Maroni qualche giorno fa: «Chi sceglierebbe Bossi come premier tra me e Giulio? Bossi è della Lega, io sono della Lega...».

LA POLEMICA

Vittorio Emiliani

«DEMONIZZAZIONE» LA PAROLA MAGICA DI CICCHITTO P2

G iorni fa ho dedicato, qui, un ritratto analitico al capogruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, frequentato ai tempi della sinistra lombardiana di cui era, parrà incredibile, la punta estrema (rileggersi la sua durissima prefazione al libro «Il SID e il partito americano», Marsilio, 1975). Uomo di strettissima fiducia di Berlusconi, ha replicato con una lettera, non al *l'Unità*, bensì al *Tempo* e a *Liberò*. Affibbiandomi subito un «tentativo di demonizzazione». Dal quale, giura, non si lascerà «intimidire»...

Deve essere un'idea fissa. Quando confessò – esortato a ciò, ripeto (inutile che continui a negarlo), da un Riccardo Lombardi furente – l'appartenenza alla P2, la motivò col fatto di sentirsi spiato, intimidito. Da chi? Mai spiegato. Sappiamo solo che per il Venerabile Licio Gelli era «bravo, preparato».

Nella replica Cicchitto minimizza, ovviamente, il ruolo della P2, la dice anzi oggetto «di una demonizzazione di massa», «coacervo di mestatori, cialtroni e anche persone al di sopra di ogni sospetto». Una sorta di innocua, sciamannata bocciofila. Ma perché allora, temendo per sé, vi aderì, lui emergente, possibile ministro? Non era più logico rivolgersi a compagni fidati? Certe cose non mi tornano: la sua cerimonia di iniziazione alla P2 è datata 12.12.1980. Ma già parecchi mesi prima era in grande confidenza col capo di Stato

Maggiore della Difesa, figura eminente della P2, ammiraglio Torrisi. Che me lo fece trovare come terzo commensale ad un pranzo di cortesia a Palazzo Barberini dopo la mia nomina al *Messaggero* (1° gennaio 1980).

La P2 era così inoffensiva che il bravissimo Gianfranco Piazzesi, direttore della *Nazione*, venne cacciato dopo un'inchiesta sulla massoneria. E' «demonizzazione» chiarire che il vertice della società editrice era tutto piduista? E vogliamo parlare di quello del *Corriere della Sera* angelicato nei giorni scorsi da Silvio Berlusconi tessera n. 1816 della stessa Loggia, affiliato il 26.1.78?

Ho detto io che il Psi, garantista, ricandidò il "reo confesso" nell'83 e nel '94 quando – dopo che, commissario in Puglia, aveva tentato di far fuori Biagio Marzo e Formica – corse per il proporzionale nel cartello "progressista" di Occhetto. Non eletto, criticò a fondo il segretario Del Turco, proteso a salvare dallo sfascio il Psi. Ora dice di essere stato "folgorato" dal giustizialismo di Tangentopoli e dal lancio (orrendo, sì) di monetine contro Craxi, dimenticando però che risale al '93... Si converte al "socialismo dei miliardari" nel '99 quando (era ora) capisce «questa sinistra-Frankenstein». E trasloca al "meno male che Silvio c'è". Senza un conato di rifiuto, estetico se non altro. Così difende, incurante del ridicolo, l'indifendibile e dà dei demonizzatori ai critici di questa avvilente, servile stagione.

Arrestato a Parma il figlio del sindaco mafioso di Palermo che fu garante della trattativa stato-mafia. Per i magistrati di Palermo avrebbe falsificato un documento per inserire il nome dell'ex capo della Polizia.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Massimo Ciancimino, figlio dell'ex-sindaco mafioso di Palermo e testimone chiave dell'inchiesta sulla trattativa stato-mafia, è da ieri in stato di fermo su ordine della procura di Palermo. Ciancimino - secondo i magistrati Ingroia, Di Matteo e Guido - avrebbe incolpato l'ex-capo della Polizia e attuale numero 1 dei servizi di sicurezza Gianni De Gennaro «di costanti e numerosi rapporti illeciti con esponenti di Cosa nostra, sapendolo innocente». Il reato contestato è di calunnia pluriaggravata. Secondo l'accusa Ciancimino avrebbe alterato un documento del padre in cui si metteva in relazione De Gennaro con la trattativa stato-mafia avviata nell'estate del 1992. Una perizia della Scientifica, appena consegnata ai pm, proverebbe la manipolazione. Ciancimino jr avrebbe «simulato a carico di De Gennaro le tracce dei rapporti criminali, contraffacendo un documento manoscritto ove era indicato un elenco di nominativi di funzionari dello Stato asseritamente collusi con l'associazione mafiosa, trasponevovi la dicitura "De Gennaro", vergata in originale a matita su altro documento manoscritto dal padre Vito». Una sorta di copia e incolla, successivo alla redazione del manoscritto, per legare il nome di De Gennaro ad un misterioso 007 in stretti rapporti con l'ex-sindaco e testimone della trattativa.

Il documento manipolato, consegnato da Ciancimino jr il 15 giugno scorso alla Procura di Palermo, è un manoscritto nel quale don Vito annotava gli uomini che riteneva a conoscenza del patto con i boss: 12 nomi di investigatori e politici. Nella lista c'è un tale Gross accanto alle iniziali "F/C", che, a dire del figlio dell'ex sindaco, avrebbero indicato i due nomi con cui lo 007 era noto - Franco e Carlo; una freccia collegava poi Gross a un altro cognome: "De Gennaro". Una contraffazione con l'obiettivo di accreditarsi come testimone attendibile, visto che in un verbale del 12 luglio 2010 Ciancimino avanzava pesanti sospetti proprio sull'ex-capo della Polizia, che lo ha denunciato per calunnia.

Ciancimino, già condannato in appello per il riciclaggio del "tesoro" paterno e indagato per la



Massimo Ciancimino in tribunale a Palermo durante il processo a carico del generale Mario Mori

→ **Il capo degli 007** Il suo nome inserito in un documento sulla trattativa

→ **Copia e incolla** Il testo consegnato alla procura di Palermo il 15 giugno

«Un falso per accusare Gianni De Gennaro» Arrestato Ciancimino Jr

trattativa, è certo di poter dimostrare la sua estraneità: «Ho sempre detto di non conoscere l'origine del materiale che fornivo alle procure». Sul provvedimento di fermo, operato a Parma, si dovrà pronunciare il gip per l'eventuale convalida e la trasmissione degli atti a Palermo.

«Con Massimo Ciancimino non c'è nessun rapporto privilegiato, è sempre stato il rapporto normale tra un dichiarante e la Procura», ha commentato a caldo il procuratore capo

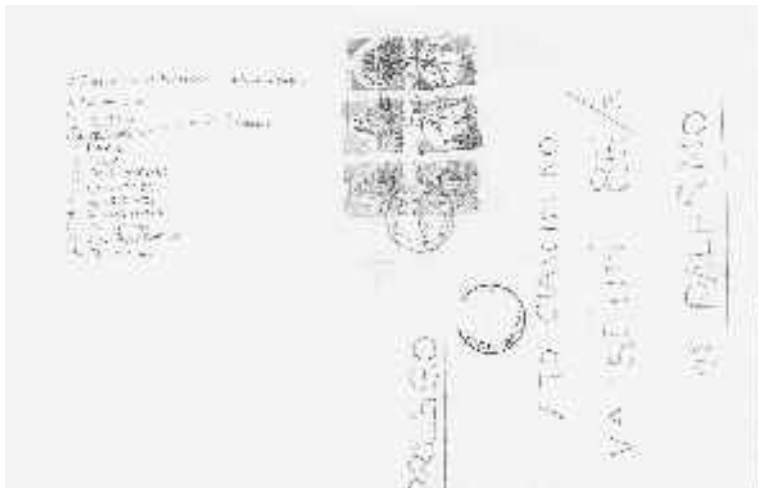
di Palermo, Francesco Messineo. Che ha aggiunto: «Non potevamo non intervenire». La credibilità generale delle inchieste siciliane non dipende solo da Ciancimino, sembra dire Messineo. Anzi nel pieno dello scontro tra governo e magistratura, la Procura di Palermo, accusata di aver utilizzato Ciancimino per arrivare a Berlusconi e Dell'Utri, dimostra grande indipendenza: di fronte alle parole ritenute false di un dichiarante, seppur importante come Ciancimino,

lo fa comunque arrestare per calunnia. Dal 2008 Ciancimino infatti riferisce ai magistrati palermitani - gli stessi che ieri hanno firmato il provvedimento di fermo - dei contatti avuti dal padre con uomini dello stato nell'ambito della trattativa stato-mafia che sarebbe culminata con il passaggio del famigerato papello, la lista di richieste avanzata da Cosa nostra alle istituzioni.

Da allora Ciancimino Jr ha inondato di carte i magistrati che ascoltano



Foto di Ciro Fusco/Ansa



Tra il vero e il falso Massimo vuole salvare il tesoro

Che fine faranno le dichiarazioni del teste che ha rivelato il patto Stato-mafia e ha parlato di Dell'Utri e Berlusconi? Il messaggio dei pm di Palermo: quando mente siamo i primi ad arrestarlo.



In alto il testo falsificato per accusare il capo del Dis Di Gennaro (nella foto in basso)

la sua versione dei fatti. Manoscritti provenienti dall'archivio di don Vito: dal Papello - consegnato nell'autunno del 2009 - al contro-papello scritto dal padre per arrivare ad un accordo che ponesse fine alle stragi di mafia. Documenti che però Ciancimino non ha quasi mai prodotto in originale. Annotazioni che parlano anche di Berlusconi e degli investimenti mafiosi nel complesso di Milano 2 tramite Marcello Dell'Utri. Un puzzle infinito, una storia d'Italia, nera, targata don Vito Ciancimino. Tutti documenti autentici e non manipolati, dicono

Il procuratore Messineo

«Nessun rapporto privilegiato con lui
Una normale dinamica»

le perizie. Tranne uno, quello che è valso a Massimo il fermo di ieri e che sicuramente avrà importanti riflessi sulle inchieste e i processi in corso. Come quello al generale Mario Mori che Ciancimino indica come l'uomo a cui il padre consegnò il papello. Il prossimo 26 aprile infatti dovrebbe testimoniare al processo che vede l'ufficiale accusato di favoreggiamento aggravato alla mafia. Con quali risultati è ancora presto per dirlo. ❖

Strage via d'Amelio Tranchina ha tentato il suicidio in carcere

Ha tentato per due volte il suicidio Fabio Tranchina, fedelissimo dei boss Graviano, fermato martedì scorso dalla Dia perché avrebbe avuto un ruolo nella strage di via D'Amelio. Attualmente recluso nel carcere Pagliarelli di Palermo, è accusato di concorso in strage e associazione mafiosa. Tranchina era autista dei Graviano e di Bagarella, cioè il gotha della mafia di Palermo. Lo scorso 16 aprile aveva parlato con i magistrati di Firenze confermando l'attuale influenza dei Graviano.

Ieri intanto il giudice per le indagini preliminari Piergiorgio Morosini ha convalidato il fermo per Tranchina. Davanti al gip, l'uomo si è avvalso della facoltà di non rispondere ed è apparso deciso nell'intenzione di non dire nulla, nonostante la settimana scorsa avesse iniziato a collaborare con i giudici di Firenze per poi ritrattare. Tranchina avrebbe comunque parlato di presunte pressioni per farlo collaborare. L'uomo resta detenuto nel carcere Pagliarelli.

L'analisi

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Adesso il rischio è quello di buttare via il bambino con l'acqua sporca. Di tirare una riga e dire: come volevasi dimostrare, Massimo Ciancimino è un cialtrone anche un po' cocainomane, anni e anni, almeno quattro, persi dietro alle sue rivelazioni a puntate, ai suoi *stop and go* su faccende che bruciano, la trattativa mafia-Stato, la verità dietro le stragi di mafia, la vera storia di Forza Italia. Poter dire adesso che il principe dei testimoni (a cui non è mai stata data la patente di pentito) è un calunniatore tanto da finire arrestato, è musica per Gasparri, Cicchitto, Lobocchetta, il centrodestra che si occupa di cose di mafia.

Ma la faccenda può e deve essere vista anche da un'ottica opposta: la procura di Palermo, che ha eseguito l'arresto di Ciancimino jr, teste chiave in delicati processi e inchieste, dimostra di avere gli anticorpi giusti per distinguere il vero dal falso. E anzi, l'arresto qualifica il buon lavoro dei magistrati palermitani.

Quando ci sono di mezzo le cose di mafia, in Sicilia poi, tutto si mescola e tutto si confonde. E la verità diventa pirandellianamente una, nessuna e centomila. Perché il giovane Ciancimino in questi anni - ha cominciato a parlare il 4 aprile 2007, una settimana dopo essere stato condannato per riciclaggio a 5 anni e 8 mesi, 22 verbali depositati, un'altra dozzina ancora segreti - ha contribuito anche far litigare tra di loro, e non poco, le due procure, Palermo e Caltanissetta. La prima è titolare del processo agli ufficiali del Ros Mario Mori e Giuseppe Obinu per il ritardato arresto del capo dei capi Giuseppe Provenzano e dell'inchiesta sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra. La seconda è titolare delle inchieste sulle stragi di mafia del 1992, Capaci e via

d'Amelio e della riscrittura che è necessario fare per via delle nuove rivelazioni del pentito Gaspare Spatuzza. In questi anni è capitato più volte che Palermo abbia messo i piedi nel recinto giudiziario di Caltanissetta proprio per colpa delle dichiarazioni di Ciancimino, invasive spesso non gradita perché la procura nissena ha considerato il più giovane dei cinque figli di don Vito, il sindaco mafioso del sacco di Palermo, come fonte di guai. Ciancimino jr è riuscito anche nell'impresa di far indagare a Catania procuratori e sostituti di entrambe le procure. Ma questa è un'altra storia.

Conviene concentrarsi su quello che ha detto il testimone di mafia più discusso degli ultimi anni. Ha rivelato la trattativa tra Stato e mafia verità ormai acquisita; ha tirato fuori il papello, le richieste di Cosa Nostra allo stato per mettere a tacere le bombe; ha spiegato come e perché Provenzano ha venduto Riina allo stato ottenendo in cambio un salvacondotto fino al 2006; ha raccontato come Marcello Dell'Utri avrebbe preso il posto di suo padre al tavolo con lo Stato; e come i boss Buscemi e Bonura abbiano riciclato i soldi della mafia nella Edilnord di Silvio Berlusconi e suo padre direttamente in Milano 2; e come infine «Forza Italia sia nata sulla base di accordi con Cosa Nostra».

C'è da registrare che la prima ad iscrivere nel registro degli indagati Ciancimino jr per la calunnia contro il prefetto Gianni De Gennaro sia stata Caltanissetta. Ma l'arresto l'ha ordinato Palermo perché a Palermo il giovanotto ha consegnato l'appunto che una perizia ha dimostrato essere taroccato. Mossa abile, si potrebbe pensare, da parte dei pm del capoluogo per salvare il salvabile dei lunghi racconti del testimone. La verità, anche nelle cose di mafia, può essere nel mezzo: il giovane Ciancimino dice cose vere mescolate a cose false. Di sicuro ha un obiettivo principe: salvare il tesoro del padre che nessuno ancora sa bene dove sia. ❖

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



GAETANO SCIABICA *

Risparmi

Siamo 13.500 lavoratori degli appalti di pulizia che dal 2001 lavorano in più di 4000 scuole. Vogliono metterci in fermo per luglio e agosto, senza stipendio, per poi attuare a settembre appalti provvisori per singola scuola (direttiva Gelmini) con facoltà di appaltare al ribasso, con notevoli tagli di personale e salario. (* Coordinatore regionale Usb)

RISPOSTA ■ Questa piccola notizia, su cui nessun giornale o telegiornale si è esercitato, bene dimostra la strategia con cui il governo "risparmia": tagliando, dopo i 300.000 precari della scuola, il pagamento delle festività (prima) e dello stipendio (dopo) di altri 13.500 lavoratori. Senza preoccuparsi, ovviamente, del fatto che le scuole potrebbero essere importanti anche d'estate per i bambini che non vanno in vacanza e di quanto la manutenzione degli istituti scolastici sia importante anche d'estate. Un altro risparmio formidabile per lo Stato arriva intanto dalla decisione (ce lo segnala Antonio Trani) per cui il Ministero delle Finanze non considererà più detraibili, sul 730, le spese di pendolarismo. Concretamente dimostrando chi paga le tasse nel paese in cui Tremonti si lamenta di un fisco che perseguita le imprese, non si tassano le rendite finanziarie e si premiano, con lo scudo fiscale, gli evasori che hanno trasferito i soldi all'estero. Ma concretamente dimostrando soprattutto quanto sia vero che i berluscones non credono più di vivere in una Repubblica fondata sul (rispetto del) lavoro.

CLAUDIO COSSU

I rifugiati nel Friuli

Perché continuano a partire sfidando il naufragio con barconi insicuri, stracarichi di altri disperati, tra marosi e venti impetuosi, affrontando innumerevoli pericoli, sorte incerta ed anche la morte? Cercano un diverso destino senza sofferenze. Vengono dal Corno d'Africa, dal deserto sahariano, fuggendo da guerre e malattie, carestie, fame e pestilenze, incontro alla morte, senza alcuna paura. Non hanno nulla da perdere. Ma alla fine dei viaggi, se incolumi, non li attende un progetto di accoglienza.

Non viene predisposto un programma razionale che garantisca almeno un minimo di integrazione. Un Paese di sessanta milioni di uomini non offre loro un ausilio pianificato, studiato con l'obiettivo dell'accettazione. Ed anche nella nostra Regione Friuli Venezia Giulia, lamenta la Caritas, non vi è una convenzione. Su quell'umanità priva di tutto non si può certo guadagnare, non possono sorgere appetiti di grandi appalti o di affari per imprenditori e politici. Anzi, qualcuno vuole sparare loro, perché teme quella gente con addosso solo stracci e angoscia. La nostra Regione di fronte all'arrivo di soli venticinque uomini, i primi dei quattrocento assegnati dal Governo, annaspa, ha solo

reazioni emotive, non predispose un piano. L'assessore leghista Seganti non se ne occupa, la Giunta regionale ha ben altro a cui pensare, guidata com'è dalla politica della Lega nord, perché stupirsi? Verranno gettati a Lignano, come oggetti, presso la Getur. Il Presidente Tondo è prigioniero del populismo egoista di quest'armata verde (vedasi Il Piccolo del 13 e 16 aprile, pagg. 6 e 9). È mai possibile non organizzare una sistemazione pianificata e interventi mirati ad ospitare i fuggitivi? E la Protezione Civile di Palmanova a cosa serve? La voce dei vescovi di Trieste e di Udine perché non si eleva a difesa di questa umanità dolente?

PAOLA BIAGINI E DANILO BIAGINI

La scuola della dignità

Ho sentito cos'è stato detto degli insegnanti cosiddetti "di sinistra". E a questo punto sono veramente indignata e disgustata nell'udire una persona, che non sa nemmeno lontanamente cosa voglia dire insegnare, predicare da un pulpito troppo facilmente a sua disposizione parole ed espressioni denigranti ed offensive verso persone che dedicano la loro vita, le loro migliori capacità, i loro sentimenti, all'insegnamento. Mio marito, che ha fatto suo l'insegnamento di Don Milani, ridando dignità ad una scuola che trascurava il suo bene più prezioso, cioè l'alunno, non merita la grave offesa ricevuta e, sia lui come insegnante che io come sua moglie esigiamo la più sentite scuse per ciò che è stato detto.

CECILIA ALESSANDRINI

Insegnanti e resistenti

Cara Mila, ho letto il tuo articolo «Sono prof. di sinistra. E allora?» dove concludi dicendo che la cosa più preoccupante è il si-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

lenzio dei nostri colleghi docenti, come se effettivamente fossimo già sotto assedio, «come se dovessero già bussare alla nostre porte». Io sono una tua collega e ti scrivo per dirti che hai ragione, anche io penso che il «silenzio sia uguale a morte». Anche io sono una prof. precaria, anzi precarissima, e anche io sono di sinistra. In questi giorni mi sono interrogata sul perché Berlusconi abbia scelto noi come bersaglio da attaccare. In fondo lo smantellamento sistematico della scuola pubblica è già stato avviato e in alcuni gradi è già anche compiuto. Perché questa battaglia contro di noi, questa delegittimazione del nostro ruolo?

Credo che Berlusconi sia impaurito da noi perché siamo in maggioranza donne. Noi siamo un "esercito" (pacifico) di donne che rappresenta l'esatto contrario dell'immagine femminile che la sua televisione ha diffuso nel Paese. Siamo istruite, siamo economicamente autonome, ci prendiamo "cura" tra mille difficoltà degli studenti, siamo creative, siamo donne "resistenti". Siamo resistenti alle difficoltà che incontriamo tutti giorni nello svolgere il nostro lavoro, siamo resistenti al degrado culturale e sociale del Paese. Non abbiamo il fascino delle bellezze televisive ma possiamo essere, con il nostro lavoro quotidiano, le gocce che scavano la roccia, anche quella più dura. Berlusconi lo sa e ha paura di noi.

Ogni volta che sono in difficoltà nel mio lavoro, ogni volta che ho il dubbio, il sospetto e a volte anche la paura, lo ammetto, di potermi attirare delle critiche, di avere dei problemi a causa dei valori di cui, anche come insegnante, sono portatrice, penso a Bartolo Nigrisoli, illustre professore dell'Università di Bologna che perse la cattedra perché si rifiutò di giurare fedeltà al regime fascista. La sua coerenza è rimasta ad esempio per centinaia di studenti: su tutti gli altri è, giustamente, caduto l'oblio della storia.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

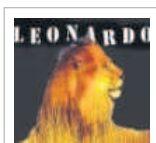
contatti
www.unita.it.blog



Ella Baffoni
Città e città
 Idee e mattoni

Una villa romana sotto la rimessa Atac

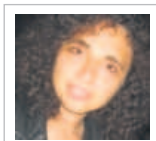
Un pavimento in mosaico, un altare, un colombario con stucchi e intonaci dipinti, frammenti di marmo e sarcofagi con epigrafi, una larga vasca. Sotto una rimessa Atac. cittaeccitta.blog.unita.it



Leonardo Tondelli
Leonardo
 Ho una teoria

Moretti, d'Oliveira e i vecchietti

Che Boris sarebbe stato un flop avremmo potuto capirlo entrando nella sala, rischiarata dall'argento delle chiome dei rari spettatori. È stato un metaflo. Ora tocca a Moretti. leonardo.blog.unita.it

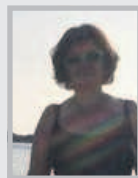


Delia Vaccarello
Liberi tutti
 1, 2, 3... liberi tutti!

Parla una madre in affitto

«È la balia del ventunesimo secolo», dicono in Italia alcuni. «Lo ha fatto per soldi» sostengono altri. Parla Nancy, l'infermiera americana che ha scelto di vivere l'esperienza della "gestazione per altri". liberitutti.blog.unita.it

Social I VOLONTARI DI SILVIO



Gabriella Merlini: Il loro momento di gloria

Si chiamano prestanome, fanno tutto quello che dice lui in cambio di 30 denari o un'apparizione in Tv! Il loro momento di gloria alla faccia degli italiani! E noi poveri idioti stiamo qui a lavorare e a pagare le tasse, a comportarci bene ...perché siamo onesti, ma l'onestà paga? Ho sentito ieri 3 (e dico 3) berlusconiani in un solo ufficio dire che lui povero vorrebbe governare ma non glielo lasciano fare perché lo attaccano da tutte le parti e per tutti i motivi e quindi può solo difendersi! Davanti a questi ragionamenti pensiamo veramente di poter cambiare qualcosa? Sono molto sfiduciata!!

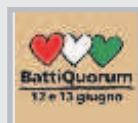
Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Luca Bonicalzi: La promessa di poltrone

Certo i cosiddetti Volontari costituiscono una pattuglia incontrollata, ma anche parecchio evanescente. Non credo che siffatta pattuglia duri a lungo, perché politicamente inconsistente, tenuta insieme dal sapore dei soldi e da una vaga promessa di "poltrone".

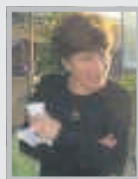
Fonte: www.unita.it



Franco Tecchiati: Il problema è la legge elettorale

Il vero golpe è stato fatto con la legge elettorale. Berlusca si è impadronito del parlamento vincendo le elezioni grazie al controllo dei media. Questo poveretto di Rapagno sta solo cercando di conquistarsi un buon posticino in lista alle prossime elezioni.

Fonte: www.unita.it



Tiziana Pieroni: Obiettivi nascosti

Sotto sotto ci stanno un sacco di cose, ad iniziare dai Referendum, che si vogliono affossare. Fanno i maghi: ora scompare e poi riapparirà! Attenzione: votate i referendum, raggiungiamo il quorum. Poi ci sono le varie manovre per salvare il premier.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Roberto Gabriele: Una questione di conti

Dopo queste sparate bisognerebbe controllare i conti bancari di questi deputati...

Fonte: <http://twitter.com/>



Gianbattista Liazza: Anche i leghisti

Anche gli assessori leghisti presi con le mazzette in mano pensano che se lui fa così... Il pesce puzza dalla testa. Trovato giro di escort per vip, ragazze di buona famiglia. Perché il bunga bunga solo lui? È la china su cui sta spingendo questo paese dai tempi del Drive Inn. È il declino di una nazione che ci mette in proprio qualcosa, ma lui è la causa principale. Ai tempi di De Gasperi non andava così.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICE-DIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

CRISI LIBICA

Dalla prudenza agli ispettori: l'Italia senza bussola

EUROSCETTICISMO

Gli economisti non hanno dubbi: l'Europa conviene

L'ANTICIPAZIONE

Hotel a zero stelle: l'ultimo romanzo di Tommaso Pincio

lotto

GIOVEDÌ 21 APRILE

Nazionale	8	25	20	89	87
Bari	46	27	26	13	6
Cagliari	26	49	53	85	38
Firenze	64	5	76	49	90
Genova	87	28	69	56	60
Milano	72	48	20	36	16
Napoli	4	16	38	5	43
Palermo	31	22	13	11	51
Roma	35	80	74	9	24
Torino	35	86	39	66	69
Venezia	85	54	35	51	70

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
8	14	23	25	45	69	78
Montepremi					2.920.685,21	5+ stella
Nessun 6 Jackpot					€ 44.290.237,65	4+ stella €22.559,00
Al 5+1					€ 584.137,04	3+ stella € 1.337,00
Vincono con punti 5					€ 33.700,22	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4					€ 225,59	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3					€ 13,37	0+ stella € 5,00
10eLotto						
4	5	16	22	26	27	28
48	49	53	54	64	72	80
31	35	36	38	46	85	86
87						

SABATO 7 MAGGIO: TUTTI A MILANO PER FERMARE BERLUSCONI

MISSIONE POSSIBILE

Giuseppe Civati

CONSIGLIERE
REGIONALE LOMBARDIA



Pare che Berlusconi tornerà a Milano per l'ormai tradizionale comizio-sproloquio che ci propina da vent'anni. Starà in centro, al centro di un palco monumentale e, come sempre, al centro dell'attenzione. E allora, a Milano, andiamoci tutti. Rovesciamo lo schema, però: perlustriamo la città, incontriamo le persone, frequentiamo i quartieri meno patinati, dove le persone vivono e lavorano. Ascoltiamo i cittadini e discutiamo con loro del futuro della città e del nostro Paese.

L'appello è semplice, correrà su Facebook ma è antico nelle intenzioni e nel messaggio: tutto il Pd, ma proprio tutto, iscritti, militanti, simpatizzanti e dirigenti, a far campagna a Milano, il 7 maggio 2011, l'ultimo sabato utile prima del voto.

Un banchetto, un volantino, un incontro, a sostegno di chi è già impegnato in città, in collaborazione con i circoli e con i candidati che si stanno spendendo, con grande entusiasmo, per vincere. Con sobrietà e determinazione, all'insegna di un progetto politico e amministrativo intorno al quale si è unito tutto il centrosinistra.

Un grande appuntamento pacifico e democratico, quartiere per quartiere, piazza per piazza. Per sostenere la sfida di Giuliano Pisapia e dei cittadini impegnati in una sfida elettorale che qui si perde da un ventennio.

Per parlare di Expo, di urbanistica, di lavoro, di buona amministrazione, proprio quella che Letizia Moratti non ha saputo garantire quasi a nessuno. Per discutere di convivenza e di sicurezza, nella più grande città del Nord. Per ritornare a parlare di lavoro nella sua capitale tradizionale, in cui moltissimi hanno conosciuto in questi anni momenti di incertezza e di difficoltà. Per capire come la politica può tornare a guidare l'Italia,

dopo anni di confusione, di risultati pessimi e di divisioni che rischiano di diventare insanabili.

Qualcuno invita a non politicizzare la sfida, perché Berlusconi ha scelto Milano (con la solita dose di furbizia, Bologna e Torino erano più "difficili" per lui) per rilanciare il proprio mandato in crisi da un anno. Noi sappiamo però che la battaglia milanese è già politica di suo e per motivi molto più seri. Il Pd non può mancarla, perché Milano ci riguarda. Riguarda le centinaia di migliaia di lombardi che ci lavorano e ci vivono durante il giorno, riguarda il Paese, la sua economia e le sue ambizioni. E riguarda, da ultimo, ma non certo per ultimo, il sistema politico, perché Milano è stata scelta come simbolo di un'intera stagione, che non ha fatto bene alla città e nemmeno al Paese. Cambiare si può. Cambiare si deve. Tutti insieme. Ci vediamo a Milano.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 21 aprile 1996

«HA VINTO L'ULIVO»
Elezioni politiche: gli exit poll danno subito il centrosinistra in vantaggio di sei punti sul Polo. Si apre la strada a Prodi: è la prima volta della sinistra al governo

IL LORO FEDERALISMO: DIVIDERE L'ITALIA E FESTEggiARE L'UNITÀ

LA COESIONE MINACCIATA

Claudio Martini

RESP. ENTI LOCALI
DEL PD



Quest'anno il 25 Aprile si intreccerà con il 150mo dell'Unità d'Italia. Liberazione ed unificazione si daranno la mano, democrazia e coesione diranno di una Italia possibile. Si è liberi perché uniti, si è uniti perché liberi. C'è da augurarsi che anche la discussione sul federalismo fiscale faccia un passo in avanti, uscendo dai troppi calcoli di convenienza sulle risorse. C'è ancora troppo "fiscale" e poco "federalismo" dentro questo dibattito ed il legame con la data fondativa della Repubblica democratica può rimettere al centro i valori di fondo e la cultura vera della prospettiva federalista.

Il "filo rosso" dell'Unità del Paese resta una delle cose più feconde che questa confusa stagione ci regali. Il quadro politico è sconsolante: dopo il 14 dicembre è difficile immaginare "spallate" che disarcionino Berlusconi. Le sue "campagne acquisti", per quanto nauseanti, funzionano ancora. Ma il Go-

verno non governa, concentra solo sull'ansia del Cavaliere di sfuggire ai processi. Non c'è situazione peggiore per il Paese e per l'opposizione, per chi investe sulla svolta.

L'idea-forza dell'Unità ci aiuta, è il messaggio giusto che smaschera la *ratio* del populismo della destra: dividere il Paese, scientemente, come naturale conseguenza del suo disegno controriformatore. Non è però il "divide et impera" degli antichi Romani. Qui siamo all'"impera et divide", all'uso del potere per frammentare la so-

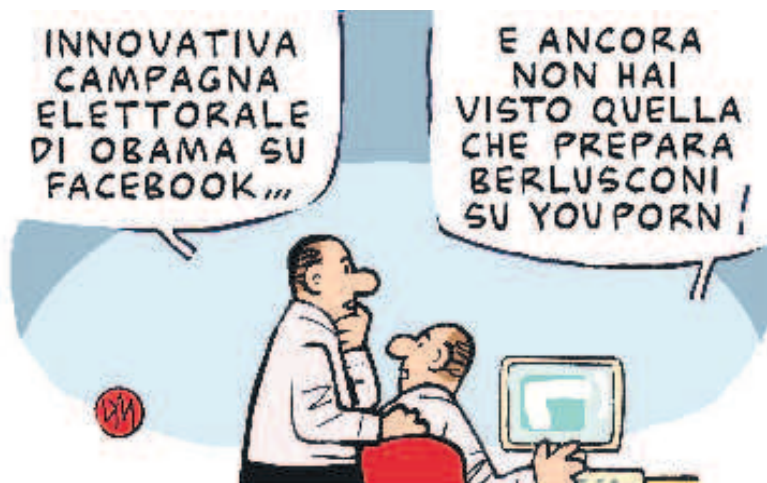
Uscire dalla palude L'Unità nazionale è il solo modo per fermare il declino del Paese

cietà e alimentare il populismo.

Chi proporrà il valore dell'Unità del Paese come mezzo per sorvolare la palude avrà vinto, credo io. Va dato più respiro al 150mo. Il tema dell'Unità non ha solo valore storico, ossia rivolto al passato. Ma è il grande snodo evolutivo, rivolto al futuro, all'Italia del 2050 che va progettata oggi, per i bambini che nascono oggi.

Come affrontare infatti temi come il lavoro, l'uguaglianza delle opportunità, l'immigrazione, i cambiamenti climatici, il dialogo culturale se non vincendo la frammentazione, i corporativismi più esasperati, la cultura dei condoni e delle furbizie? È l'Unità profonda del Paese che ci salverà. Un progetto alto, non una petizione romantica. Una chiamata a raccolta della società civile, senza la quale la politica, da sola, non ce la farà. Ecco il filo da tirare: essere il "partito" della coesione nazionale, di un patriottismo che sia dinamismo sociale e culturale, punto di convergenza delle tante soggettività che in questi tempi "vili" animano ancora, infaticabili, l'Italia che non accetta la "prescrizione breve". ♦

Maramotti



→ **Il graduato** oggi in pensione, avrebbe fatto brillare ordigni letali nel poligono militare sardo

→ **Sotto inchiesta** due tecnici: avrebbero falsificato i controlli. Sospetti sull'uranio impoverito

Quirra, un generale indagato per disastro ambientale

Interrogato dal Pm di Lanusei il generale che negli anni Novanta era in servizio a Quirra. Secondo un testimone fece brillare ordigni letali nel poligono. Indagati anche due tecnici di una società di cui è ad Marchionne.

PAOLA MEDDE

CAGLIARI

L'indagine condotta dalla Procura di Lanusei e dalla squadra mobile di Nuoro comincia a dare un volto ai presunti responsabili della catena di leucemie, linfomi e malformazioni che avvelenano Quirra, Sardegna sudorientale, epicentro del poligono militare sardo.

Il nome più pesante è quello di Tobia Santacroce, 66 anni, originario di Chieti, oggi in pensione con il grado di generale a Firenze, indagato per disastro ambientale aggravato e omissione d'atti d'ufficio per ragioni di igiene. Nel 1997 Santacroce era colonnello a capo del servizio inquadramento personale nella base di Quirra-Perdasdefogu: il suo nome è stato chiamato in causa da Mauro Artizzu, un giovane che qui aveva svolto il servizio di leva nel '97 e che ha raccontato alla magistratura di aver assistito ai brillamenti di armi e munizioni. Vagoni di ordigni esausti provenienti da tutta Italia ad un ritmo che, negli anni Ottanta, si era fatto mensile. Le esplosioni, ha raccontato Artizzu, producevano polveri che si depositavano nel terreno circostante: i detriti venivano poi raccolti e sotterrati dai militari. L'attività, secondo la Procura di Lanusei, sarebbe all'origine del disastro ambientale causa di malformazioni e malattie tumorali negli animali e nelle persone che frequentavano il poligono. Vittime la cui riesumazione dei cadaveri è cominciata ieri su ordine della magistratura: i periti ne esamineranno i tessuti alla ricerca di tracce di uranio impoverito.

Ma ci sono altri due indagati nell'inchiesta, questa volta con



Una mandria di bovini pascola accanto ad un carro armato usato come bersaglio a Perdasdefogu-Salto di Quirra.

l'accusa di falso ideologico in atto pubblico. Si tratta di due chimici industriali della svizzera SGS (Société Générale de Surveillance). La società è presieduta da Sergio Marchionne, amministratore delegato Fiat, casa automobilistica che proprio nel poligono sardo, in consorzio con altre aziende, sperimenta armamenti pesanti. I dipendenti della SGS, leader mondiale nei servizi di ispezione e certificazione, secondo la Procura avrebbero falsificato i test ambientali su Quirra commissionati dal ministero della Difesa alla Namsa, costola della Nato specializzata in questo tipo di indagini, che a sua volta ne aveva affidato un filone alla SGS. I plurititolati chimici avevano piantato nel terreno diversi "campioni bianchi", organismi vergini, come muschi e cozze, da utilizzare come cartina di torna-

sole per scoprire eventuali residui di inquinamento ambientale nell'area militare. Il risultato, presentato ufficialmente lo scorso febbraio nella base - ospite d'onore il sottosegretario alla Difesa Giuseppe Cossiga - era stato che a Quirra era tutto a posto: nessun pericolo. Un risulta-

Esperimenti sui gasdotti
La magistratura vuole fare luce dopo l'inchiesta pubblicata su l'Unità

to in stridente contrasto con i risultati del monitoraggio condotto dalle veterinarie dell'Enea Fiorella Carnevale e Marta Piscicelli, consulenti della procura di Lanusei. Da qui l'iscrizione dei due dipendenti della SGS nel registro degli indagati: a lo-

ro carico un folto elenco di omissioni e irregolarità metodologiche messe a punto per assolvere l'attività del poligono.

La magistratura ogliastrina procede in queste ore anche su un altro fronte: quello degli esperimenti civili sui gasdotti condotti dal Centro sviluppo materiali (Csm) per conto di clienti internazionali, descritti alcuni giorni fa dal nostro giornale. Proprio ieri mattina si è tenuto un test a cui, oltre le delegazioni cinesi e russe, era presente anche la polizia, che ha potuto verificare gli effetti dell'onda d'urto provocati dall'esplosione. Onda d'urto che è stata avvertita anche nel centro abitato e che alimenta il dubbio che polveri sospette vengano sollevate per depositarsi nel territorio circostante. ♦

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

→ **Ventimiglia** Rientrati i primi tunisini che, con il permesso di soggiorno, erano andati in Francia
→ **«Viatique»** Le autorità transalpine li hanno fermati e espulsi: non hanno soldi per mantenersi

Parigi non molla: iniziate le «riammissioni» in Italia

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Sei tunisini sono stati “rispediti” a Ventimiglia già ieri e riconsegnati alle autorità italiane. Altre riammissioni sono previste per oggi. «È una eccezione tecnicamente ineccepibile», spiegano militanti e avvocati.

PAOLO ODELLO

VENTIMIGLIA
p.odello@libero.it

Esaurita la prima fase dell'emergenza, vera o presunta che fosse, ora Ventimiglia inaugura quella delle cosiddette “riammissioni” in Italia. Un nuovo capitolo che si è aperto nel pomeriggio di ieri, con la “riammissione” dei primi 6 tunisini. Controllati dalla polizia francese, trovati mancanti dei mezzi idonei a mantenersi come richiesto dalle norme Ue, per l'accesso e la permanenza in Europa, e quindi riconsegnati alla polizia di frontiera italiana. Una prassi normale, quella di riconsegnare alle autorità dell'ultimo stato attraversato prima di varcare la frontiera, così consolidata da garantire un rimpallo continuo di migranti irregolari fra paesi confinanti.

Mancano una ventina di minuti alle 16 quando il primo pulmino parcheggia davanti al comando della polizia di frontiera di Ventimiglia. Grigio e anonimo come gli uomini che scortano i tre ragazzi tunisini appena scesi sul piazzale. Nessuna insegna e nessuna divisa, come previsto dalla procedura. I tre “irregolari” hanno lo sguardo spaesato. Precedono i loro accompagnatori. Si fermano davanti al portone a vetri. Una scampanellata al citofono e quello si apre. Tutti dentro. Cinque minuti esatti e i due agenti in borghese sono già fuori, giusto il tempo di far firmare il riscontro dell'avvenuta riconsegna. Dopo una mezzora anche i tunisini sono fuori, per l'Italia sono regolari e quindi liberi di andarsene. Giovani, sui vent'anni, forse anche meno. Li hanno pizzicati sul treno diretto a Marsiglia, con altri 30 compagni di viaggio. Ammanettati e arrestati, e poi interrogati. Sono da riconsegnare al mittente perché mancanti di quello che oltrefron-

Controlli a Garavan nei confronti degli immigrati in viaggio verso Nizza dopo aver ritirato i permessi di soggiorno temporaneo



tiera chiamano *viatique*, mezzi atti a mantenersi, soldi. Considerato a tutti gli effetti elemento sostanziale, congiuntamente a documenti e permesso di soggiorno, per la libera circolazione in Europa di cittadini extracomunitari regolari, il *viatique*, o meglio la sua mancanza, sono oggi il punto di forza sul quale poggia il nuovo rifiuto francese. La legge di Parigi fissa a 62 euro il tetto necessario per l'immigrato che non abbia un alloggio, 31 se in vece dimostrano di averlo. Loro non l'avevano, ed eccoli qua. «Eccezione tecnicamente ineccepibile», è il commento amaro di militanti e avvocati che da settimane aiutano i profughi nel disbrigo delle pratiche per il rilascio del permesso temporaneo.

Sotto un sole ormai estivo quella che, fino a poche ore prima, appariva come una retromarcia del governo francese si mostra con il volto furbetto della strategia politica. Negli uffici della Polizia di frontiera, così come in Questura e Prefettura, nessuno conferma. E nessuno smentisce. I fatti però parlano da soli. Indiscrezioni sempre più insistenti parlano di «al-

tre tre "riammissioni" già annunciate per la serata, e di oltre una decina previste per oggi». Altre voci, ancora più insistenti, raccolte all'interno del centro di accoglienza temporanea, parlano di almeno una trentina di arresti. A Nizza, e anche oltre. Bloccati sui treni per Parigi e Marsilia perché privi di biglietti, incappati in controlli sempre più capillari, finiti fra le braccia di gendarmi che applicano alla lettera la legge, e incapaci di fornire spiegazioni esaurienti circa una «permanenza regolare ed economicamente indipendente sul territorio francese» per loro il destino si chiama "riammissione". Chi poteva contare su indirizzi sicuri già lavora, in "nero" ovviamente, da parenti e amici sperando in una prossima sanatoria. Mentre per gli altri il sogno di un futuro migliore registra un'improvvisa battuta d'arresto.

Mentre il centro di accoglienza temporanea si prepara ad accogliere i "rientri", in città torna a salire la tensione. E c'è anche chi sostiene, come Anna Bonzano presidente Confcommercio e leghista della prima ora, che: «Da quando è iniziata l'emergen-

za i clienti francesi non ci sono più, non vengono, e la nostra città vive grazie a loro». Da giorni chiede a gran voce gran voce la chiusura del centro d'accoglienza e l'allontanamento degli immigrati. Lei e la sua organizzazione si dicono pronti a promuovere, già nei prossimi giorni, raccolta firme per chiuderlo. Gli fa eco la titolare di una bottiglieria che si lamenta delle mancate vendite di liquori e distillati ai soliti francesi. «Clienti affezionati di bottiglierie e tabaccai per aggirare i loro rincari, hanno paura di incappare nelle maglie ogni giorno più strette dei doganieri», la corregge un occasionale cliente.

A smorzare i toni ci prova il vicesindaco Nazzari, anche lui titolare di una bottiglieria: «la situazione non è assolutamente drammatica, e poi come detto già dal primo giorno, passata l'emergenza il centro sarà chiuso». Intanto, alla stazione, già si fanno i conti con l'annuncio di un prossimo arrivo nella notte. «Di molto oltre il centinaio - dicono gli uomini della Polfer - tutti migranti partiti da Firenze e Roma già con in tasca un biglietto per la Francia». ♦

IL CASO

Sant'Egidio: Roma disumana con rom e profughi tunisini

«Stupore, preoccupazione e disappunto per le recenti scelte dell'Amministrazione di Roma nei confronti dei rom e dei profughi giunti dal Nord Africa». La Comunità di Sant'Egidio prende posizione sulle scelte del sindaco Alemanno. Secondo Sant'Egidio, «non si intravede una 'politica' e di certo non una politica di accoglienza e umanità all'altezza delle responsabilità nazionali e internazionali di Roma. Invece «Molti rom sono stati sgomberati senza alternative e sugli immigrati ci si è affrettati, nelle riunioni operative, a puntualizzare che 'a Roma non devono venire». Sant'Egidio chiede di interrompere gli sgomberi di rom e di gestire la situazione degli immigrati, tenendo conto che si tratta di profughi con regolare permesso di soggiorno. La risposta del sindaco Alemanno: «Valutazioni lontane dalla realtà».

bolletta semplice, prezzi bloccati e zero vincoli di orario per la luce

RUGOLO per eni

NUOVO



con il pacchetto relax superSemplice puoi gestire senza pensieri il gas e la luce di casa grazie a:

- solo 3 voci di costo in bolletta per monitorare meglio le spese di gas e luce:
 - piccolo contributo fisso mensile di 5,99 euro per il gas e da 1,99 euro per la luce
 - corrispettivo su metricubi e chilowattora consumati
 - sconto sul corrispettivo a consumo del 15% per il gas e del 40% per la luce per i consumi annui che non eccedono quelli di una famiglia media italiana, pari a 1.200 Smc/anno e 2.700 kWh/anno
- prezzi di gas e luce bloccati per due anni, comprensivi di tutte le voci di costo a esclusione delle imposte
- stesso prezzo della luce sia di giorno sia di notte, senza preoccuparsi della tariffa bioraria

In più, sottoscrivendo relax superSemplice entro il 14/07/2011, potrai avere al costo di soli 3 caffè al mese la manutenzione annuale programmata del tuo climatizzatore effettuata da un tecnico specializzato degli energy store eni.

eni gas e luce la soluzione più semplice

visita i negozi energy store eni, chiamaci al 800 900 700 o vai su eni.com



eni
eni.com

→ **Ticket occulti** L'Aifa ha sforbiciato i rimborsi del sistema sanitario: la differenza la paghiamo noi
→ **Il Governatore Rossi** La Toscana corre ai ripari istituendo un fondo per riequilibrare i rincari

Il governo taglia tutto E il generico costa più caro

La denuncia del governatore Enrico Rossi. I rincari al consumatore sono il frutto del taglio ai rimborsi del sistema sanitario decisi dall'Aifa. La Toscana ha istituito un fondo per riequilibrare i rincari.

PAOLO CANTINI
ROMA

Una confezione di Lamictal (100 mg da 56 compresse), farmaco antiepilettico, prima costava 3 euro oggi ne servono 22,98. È uno dei nuovi ticket (ben nascosto fino al momento di arrivare alla cassa della farmacia) su moltissimi farmaci generici che sta colpendo le tasche degli italiani. Si va da pochi centesimi a qualche decina di euro come denun-

Il presidente

«È stato un anziano a segnalarmi il rincaro delle sue medicine»

cia l'esempio Lamictal fatto da Altroconsumo (su segnalazione di un cittadino) che oramai da giorni riceve decine telefonate di consumatori in rivolta. Federanziani s'è rivolta direttamente al Capo dello Stato Giorgio Napolitano.

Ad accorgersi che qualcosa non andava era stato il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi sabato scorso. Mentre stava partecipando all'assemblea regionale del Pd (in una Casa del Popolo alla periferia di Firenze) era stato avvicinato da un pensionato. «Mi saluta - ha raccontato

Rossi sulla sua pagina Facebook - e mi fa: o presidente guarda un po' qui, ora mi tocca anche pagare le pasticche». Rossi non ci crede. Allora il pensionato va a casa, torna e porta al presidente della Regione le scatole delle medicine e lo scontrino. È proprio vero. Quel pensionato aveva pagato quello che prima di venerdì non pagava. Da qui la decisione di Rossi, ma valida solo per i toscani, di far pagare alla Regione (stanziati 400mila euro per i primi 30 giorni) la differenza.

È successo che l'Agenzia del farmaco (Aifa) ha ritoccato al ribasso, a partire dallo scorso venerdì 15 aprile, i rimborsi che il sistema sanitario riconosce a queste medicine (l'elenco ne contempla più di 4mila). Una misura decisa per far risparmiare alle casse pubbliche diverse centinaia di milioni di euro: i calcoli dicono dai 600 agli 800 l'anno. Tutto bene se poi questo soldi finiscono per uscire dalle tasche dei pensionati e degli ammalati. Ad esempio per il Lamictal la quota rimborsata dal servizio sanitario fino al 14 aprile era di 49,95 euro, rispetto a un prezzo al pubblico di 52,95 euro: quindi si pagavano solo 3 euro in più. Da una settimana però il rimborso è sceso a 29,97 euro e la differenza, 22,98 euro, la deve mettere il consumatore.

Il problema è che le case farmaceutiche che producono i generici non si sono immediatamente adeguate ai tagli. Almeno non tutte e non completamente. Infatti avevano chiesto al Governo e Aifa una vera politica per la diffusione degli equivalenti per controbilanciare la riduzione dei rimborsi con



Foto di Virginia Farnetti/Ansa

Prezzi salati per i farmaci generici a causa dei tagli del ministero della Salute

IL CASO

La Cgil denuncia per peculato il sindaco di Adro

Il sindaco di Adro Oscar Lancini è stato denunciato ieri mattina per peculato dal segretario generale della Camera del Lavoro di Brescia Damiano Galletti. Il 15 marzo scorso il sindaco di Adro ha inviato una lettera a tutti «i capi famiglia» del paese, su carta intestata del Comune, nella quale attacca in modo evidente e con toni piuttosto pesanti la Cgil. «Appare evidente, anche ad un occhio poco attento - si legge nella denuncia -, come il tenore della missiva abbia un'evidente finalità politica ed esuli da quella funzione amministrativa alla quale è funzionale, altresì, la

spesa di denaro pubblico». Nella denuncia si osserva che dalla lettera del sindaco si possono infatti desumere almeno tre concetti: una lettura alternativa dei fatti, la denigrazione dell'operato e della funzione del sindacato (reo di aver vinto tutte le battaglie legali intraprese) e l'invito a restituire le tessere della Cgil come «...lezione di democrazia a questi sinistroidi». Da qui la denuncia per peculato, dal momento che i concetti espressi nella lettera «potevano e dovevano essere espressi altrove, ad esempio in una lettera su carta intestata della Lega Nord per l'indipendenza della Padania o in una nota congiunta della maggioranza del consiglio comunale». Ma «non in un atto ufficiale del Comune, con tanto di logo, protocollo e probabile spesa di denaro pubblico».



PADOVA

**Aggredito il consigliere che insultava i rom
Due persone arrestate**

Il consigliere comunale Vittorio Aliprandi, condannato l'altro giorno per le frasi offensive e di stampo razzista contro i rom messe su Facebook, è stato aggredito, con spranghe e catene, in piazza Duomo, a Padova, da un gruppetto di giovani vicini ai centri sociali. Aliprandi e il figlio sono finiti in ospedale: uno era stato colpito alla testa, l'altro, il ragazzo, nel tentativo di difendersi, ha riportato una frattura alla mano destra. Due degli aggressori sono stati arrestati per lesioni aggravate. La Digos sta cercando di individuare gli altri componenti del commando, che avevano il volto in parte coperto.

l'aumento della produzione. In Italia infatti l'uso dei farmaci generici è ancora molto basso (siamo attorno al 10%) rispetto alla media europea che è al 50% e lontanissimo dai record tedeschi (70%). Il timore è che questi tagli producano invece un duplice effetto negativo. Da una parte il ritorno ai farmaci di marca, e dall'altra un calo del fatturato e quindi della produzione e dei posti di lavoro nelle imprese che producono i generici. Dal canto suo l'Aifa si difende ricordando che questi tagli (che riallineano i rimborsi a quelli medi praticati nel resto d'Europa) sono frutto

**Super-inflazione
Per il Lamictal oggi si pagano 22,98 euro contro i 3 di prima**

di una legge chiesta dalla Regione, e spiegando che gran parte delle ditte produttrici si è adeguata.

Resta il fatto che i malati che in questi giorni sono andati in farmacia a comprarsi la medicina che prima era gratis o quasi, hanno dovuto pagare la differenza fra il vecchio e il nuovo rimborso pubblico, di tasca propria. «Chi restituirà - è stata la domanda che s'è fatto lo stesso Rossi - a tante famiglie e agli anziani ciò che hanno dovuto pagare in questo periodo, per di più senza essere minimamente preavvertiti e informati, come accade in ogni paese civile». Già chi gli ridarà i soldi e magari gli chiederà anche scusa per i disagi? ❖

**Gianpi e la coca
Il gip rifiuta il patteggiamento per Tarantini**

Ritenendo la pena non congrua, il gip di Bari Marco Guida ha respinto la proposta di patteggiamento a due anni e sei mesi di reclusione per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti proposta dalla difesa di Gianpaolo Tarantini, l'imprenditore del settore delle protesi sanitarie balzato agli onori delle cronache per le escort procurate a Silvio Berlusconi e portate nelle residenze romane del premier.

La vicenda è soprattutto legata alla vacanza da sogno dell'estate 2008, in Sardegna, durante la quale "Gianpi" sperperò 500.000 euro, anche per acquistare la cocaina sniffata da lui e dai suoi ospiti durante le feste organizzate nella villa affittata per 70.000 euro al mese a Capriccioli, a poca distanza da Villa Certosa dove l'imprenditore conobbe, proprio quell'anno, il premier Silvio Berlusconi.

Il pubblico ministero Giuseppe Scelsi aveva dato l'assenso al patteggiamento ma il giudice ha ritenuto la pena mite. Ora Tarantini sarà processato con rito abbreviato. Il gip

**La vacanza del 2008
Condannati gli altri protagonisti dell'estate bollente con Berlusconi**

Guida ha invece ratificato gli altri due patteggiamenti e ha applicato la pena di tre anni di reclusione e di 20mila euro di multa al presunto pusher di Tarantini Nico De Palma, l'unico dei sei indagati a non essere mai stato arrestato per queste vicende perché ha collaborato alle indagini. Un anno e otto mesi di reclusione, pena sospesa, per l'altro presunto pusher barese Onofrio Spilotros. Condanne superiori alle richieste dell'accusa (che aveva chiesto tre anni ciascuno) per Alessandro Mannarini e Massimiliano Verdoscia, due dei "tre moschettieri", come la stampa ha ribattezzato il trio di cui faceva parte anche Tarantini. La pena applicata ai due è di quattro anni e quattro mesi di reclusione, di 20mila euro di multa con divieto di espatrio e ritiro della patente di guida per un anno. È stata invece stralciata, per un errore nel capo d'imputazione, la posizione del presunto spacciatore Stefano Iacovelli per il quale l'accusa aveva chiesto la condanna a due anni e otto mesi di carcere. ❖

**Melania uccisa da 30 coltellate il giorno dopo la scomparsa
Non c'è stata violenza sessuale**

La giovane è morta dissanguata, colpita da 24 coltellate di cui una ha raggiunto il cuore. La siringa trovata piantata su di lei non ha relazione con il decesso. Non ci sono segni di violenza sessuale né è stata legata.

MARZIO CENCIONI
ROMA

Si è conclusa intorno alle 20 di ieri l'autopsia sul corpo di Carmela «Melania» Rea. La donna di Folignano (Ascoli Piceno) è stata uccisa con più di 30 coltellate inferte con violenza, tra il collo e il tronco inferiore, una delle quali ha anche perforato il cuore. Non ci sono segni di strangolamento e nemmeno di violenza sessuale. La siringa trovata conficcata sul corpo della vittima non è stata determinante ai fini del decesso. È quanto ha stabilito l'esame autoptico eseguito all'obitorio dell'ospedale Mazzini di Teramo dagli anatomopatologi Adriano Tagliabracci e Sabina Canestrari. Intanto la competenza passa alla procura di Ascoli Piceno. Il procuratore capo Umberto Monti si era, infatti, recato a Teramo già in mattinata affiancando i colleghi della procura teramana che stavano eseguendo le indagini. Carmela Rea è morta dissanguata ed il delitto sarebbe avvenuto nelle 24 ore successive alla sua scomparsa, quindi non più tardi dello scorso martedì.

Chi ha ucciso lo ha fatto colto da un impeto di ira ed odio. È quanto affermano gli inquirenti ma in particolare l'anatomopatologo Tagliabracci che ha analizzato quella specie di X sulla coscia. Una «firma» da codificare come è da codificare la siringa piantata sul petto di Carmela Melania Rea piena di un liquido ora al vaglio dei Ris di Roma giunti nel pomeriggio a Casermette di Civitella del Tronto (Teramo). Sul luogo del ritrovamento del cadavere non ci sono tracce biologiche il che dimostra che la donna di 29 anni è stata assassinata altrove, probabilmente a Colle San Marco che dal luogo del ritrovamento del cadavere dista poco più di 10 chilometri. I carabinieri di Teramo ed Ascoli hanno perlustrato anche l'area dove la donna insieme al marito aveva trascorso gli ultimi attimi prima di scomparire. Il Colle è un luogo molto popolare di Ascoli, quando Melania si è allontanata per andare in bagno, il marito avrebbe voluto accompagnarla ma

la bambina di 18 mesi non è voluta scendere dall'altalena. La procura di Ascoli procede per omicidio ma al momento non risultano indagati e nemmeno risulta chiaro il movente. Un vero rompicapo a cui dovranno dare soluzione gli investigatori marchigiani. A segnalare il ritrovamento del cadavere della donna è stato un uomo che intorno alle 14,30 di ieri ha chiamato il 113 da una cabina della città di Teramo, gli inquirenti sperano di poterlo rapidamente rintracciare. Per tutto il pomeriggio i carabinieri hanno compiuto rilievi nell'area in cui ieri, intorno alle 14, l'uomo ha scoperto il cadavere.

Il marito di Carmela, Salvatore Parolisi, suo fratello Rocco, il cognato Michele Rea, e il cugino della vittima, Enzo Secondufo, si erano recati all'obitorio per il riconoscimento ufficiale del cadavere, prima dell'inizio dell'autopsia. La famiglia non ha nominato un perito di parte.

Il fratello di Carmela ha raccontato di averla chiamata più volte al cellulare e all'ultima (dopo il telefono è sempre risultato irraggiungibile) ha avuto l'impressione che la comunicazione sia stata interrotta.

Il cellulare è stato trovato vicino alla donna che giaceva con le braccia aperte. Michele Rea sospiende anche che «in famiglia regnava l'armonia». ❖

MILANO

Picchiarono a morte un clochard: chiesti 12 anni per i poliziotti

Una condanna a 12 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale è stata chiesta dal pm milanese Isidoro Palma nei confronti di due agenti della Polfer processati con l'accusa di aver pestato a sangue un clochard il 6 settembre del 2008. Secondo l'accusa i due poliziotti avrebbero picchiato con violenza, fino a ucciderlo, il senzatetto Giuseppe Turrise, 58 anni, all'interno degli uffici della Polfer alla stazione Centrale di Milano. Stando alle indagini, i due agenti, per vecchi diverbi, avrebbero portato il senzatetto negli uffici e lo avrebbero pestato provocandogli la rottura della milza. L'uomo, a seguito di un versamento di sangue nell'addome, è poi morto. I due poliziotti, Domenico Romitaggio, e Emiliano D'Aguanno, erano stati arrestati nel 2009, con l'accusa (poi derubricata) di omicidio volontario.

→ **La deputata del Pd** stava camminando in centro a Roma con la sua fidanzata Ricarda

→ **I passanti se la sono presa** con lei invece che con l'uomo: «Colpa tua che gli hai risposto»

«Brutte lesbiche, nei forni crematori...» Aggredite Paola Concia e la compagna

Molti gli attestati di solidarietà bipartisan. «Li ringrazio tutti, ma Schifani, Cicchitto, Alfano dicano al loro partito di votare la legge contro l'omofobia», dice Concia. «So che anche Casini mi ha cercata».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Stavolta è successo a una deputata: Anna Paola Concia, del Pd, unica omosessuale dichiarata tra i banchi del parlamento. «Guarda che t'ho riconosciuto», le ha gridato uno sconosciuto, mentre, poco dopo le sette di sera, camminava mano nella mano con la sua compagna, Ricarda, in pieno centro di Roma, a un passo dalla piazza del Parlamento. «Brutte lesbiche di merda, ai forni crematori vi devono mandare...», continuava a gridare l'uomo - «avrà avuto quarant'anni, diceva di essere un insegnante», racconta Paola Concia - mentre la gente al più si fermava a fotografare. «Me lo ha detto dopo Ricarda, perché io al momento ero troppo concentrata su di lui per vedere cosa succedeva attorno». Ricarda, invece, era talmente impiepitata da non riuscire a muovere un muscolo («Lei è tedesca: sentire quella frase sui forni le ha fatto venire i brividi»). Forse per questo mentre era immobile davanti all'aggressore ogni istante le si è impresso nella mente.

Di passanti ce ne erano tanti a quell'ora, momento di chiusura dei negozi. E neppure uno che abbia pensato di intervenire per far tacere quell'uomo. Solo una signora, turbata dalla scena, si è avvicinata, con l'istinto di soccorrere tra donne. Gli altri se la sono persino presa con la deputata vittima dell'aggressione: «La colpa è tua che hai reagito», le hanno gridato quando l'aggressore era già lontano. Un attimo prima che arrivasse la polizia, chiamata dal deputato del Fli Lo Presti. Paola Concia è ancora sconvolta. «Negli occhi di quell'uomo - racconta - ho letto un



Foto Omniroma

Compleanno di Roma, Alemanno distribuisce uova di Pasqua

Il Rutelli dei primi anni in Campidoglio è passato alla storia come il sindaco in motorino. E Gianni Alemanno ora ha deciso di imitarlo. Saltato in sella a una moto, insieme all'assessore alla mobilità Antonello Aurigemma, ha

deciso di iniziare il 2764mo Natale di Roma, distribuendo uova di Pasqua in mezzo al traffico a vigili e vigilesse, autisti, cittadini, operai, lavoratori della città, dipendenti Ama e Atac, le due aziende travolte da Parentopoli.

senso di impunità e io per difendermi non ho trovato niente di meglio che mettermi a gridare: ecco, chiunque può offendermi così in mezzo alla strada in questo paese, tanto non succede nulla. Lo dicevo più perché la gente sentisse che per lui». E quel grido, qualche ora dopo, a freddo, si fa per dire, diventa un appello alle istituzioni. «Se fossimo state due ragazze qualunque in una strada di periferia ci avrebbero anche menate, succede tutti i giorni in questo paese», ragiona Paola Concia. Da deputata, invece, il giorno dopo, ha ricevuto un profluvio di attestati di solidarietà bipartisan. È bastato mettere un post su Facebook: «Stavo andando alla macchina mano nella mano con Ricarda... e mi sono sentita scaricare addosso tanti di quegli insulti: "Lesbica di merda, ai forni vi devono mandare" ecc. Mi voleva

mettere le mani addosso. In pieno centro, le persone guardavano... e alcuni si sono arrabbiati con me. Che cosa siamo diventati».

La prima a chiamarla, da destra, è stata il ministro delle Pari Opportu-

Ampia solidarietà Dal ministro Carfagna a Fini e Schifani e ovviamente tutto il Pd

nità, Mara Carfagna. E poi tutti gli altri. Fini, Schifani, Cicchitto, il ministro della giustizia Alfano, Giorgia Meloni, la cattolicissima Roccella, il sindaco Alemanno, Lussana, della Lega. «Quello che mi ha colpito di più è Casini: so che mi ha cercato, anche se non sono riuscita a parlarci». E però - dice l'unica deputata

omosessuale che siede in parlamento - non è più il tempo della solidarietà. «La politica deve dare risposte, non solidarietà». In parlamento, da tre anni, giace la sua proposta di legge contro l'omofobia, approvata un anno e quattro mesi fa in commissione Giustizia. «Gli attestati di solidarietà mi hanno fatto molto piacere: nel mio partito mi hanno chiamata tutti e so che anche la solidarietà che mi è arrivata dal centrodestra è sincera, ma ora bisogna andare oltre, dare un segnale, tutti insieme. Schifani, Cicchitto e tutti quelli che mi hanno chiamato devono fare solo una cosa: dire al loro partito di votare in parlamento la legge contro l'omofobia. Un fenomeno, mi ha detto Ricarda, esiste anche in Germania, solo che da noi lo Stato la persegue». ❖

Arista di biondo cotto con pollio rosso
e scorze di pompelmo.



Il sapore ha più sapore

CONDORO

Insaporitori per carne, pesce, patate, insalata e sughi.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bucarest, Buenos Aires, Capri, Copenaghen, Dubai, D. Blino, Helsinki, Manila, Milano, Mosca, Nuova York, Osaka, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Saragozza, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Stoccolma, Taipei, Tokyo, Varsavia, Vienna, Vitoria, Zurigo.

→ **In vista della beatificazione** di Giovanni Paolo II, il Papa si sofferma sui temi più critici
→ **Oggi in tv** risponde alle domande di sette fedeli nella trasmissione «A sua immagine»

Ratzinger: Wojtyla riscatta la Chiesa dalla vergogna dei suoi peccati

Gli errori vergognosi della Chiesa, l'indifferenza dei credenti e di un'Europa secolarizzata: è la denuncia di Papa Ratzinger durante il «giovedì santo». Il grazie al «beato» Karol Wojtyla. Oggi le risposte tv «A Sua Immagine».

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Non siamo forse noi, popolo di Dio diventati in gran parte un popolo dell'incredulità e della lontananza da Dio? Non è forse vero che l'Occidente, i paesi centrali del cristianesimo sono stanchi della loro fede e, annoiati della propria storia e cultura, non vogliono più conoscere la fede in Gesù Cristo?». Parole amare, preoccupate e severe quelle pronunciate ieri da Papa Benedetto XVI durante la solenne messa del «crisma», della benedizione degli oli santi, celebrato nella basilica di san Pietro con il quale ha aperto il solenne rito del Triduo pasquale che si concluderà domenica. E' la Chiesa che di fronte alla sfida della secolarizzazione che pare soccombere, provata al suo interno, come segnata da una «sonnolenza di fronte al male» aveva osservato mercoledì, durante l'udienza generale.

IL GRAZIE A WOJTYLA BEATO

Cosa sono i cristiani oggi? Cosa testimoniano con la loro vita? Papa Ratzinger invita a riflettere e a reagire. A chiedere a Dio: «Non permettere che diventiamo un non-popolo! Fa che ti riconosciamo di nuovo!». Invita a pregare perché i credenti tornino ad essere testimoni credibili di Cristo nel mondo. Ma oggi non è così. Nel momento più intenso e solenne per la cristianità il successore di Pietro invita, infatti, ad un esame di coscienza. Cosa sa dire «alla schiera delle persone sofferenti: gli affamati e gli assetati, le vittime della violenza in tutti i Continenti, i malati con tutti i loro dolori, le loro speranze e disperazioni, i perseguitati e i calpestati, le persone



Papa Benedetto XVI durante la messa Crismale del Giovedì Santo nella basilica di San Pietro

con il cuore affranto? La Chiesa è chiamata a «guarire», a vivere l'«amore premuroso verso le persone angustiate nel corpo e nell'anima». Ma è così? Papa Ratzinger invita a misurarsi con i limiti, le insufficienze, le vergogne umane presenti anche nella Chiesa. Non è neanche stato necessario richiamare lo scandalo dei preti pedofili. Ringrazia e prega per chi nella Chiesa ha dedicato la sua vita a «portare un amore risanatore agli uomini, senza badare alla loro posizione o confessione religiosa». Cita figure di santi e testimoni come Maria Teresa di Calcutta. Non tutto è nero. Invita alla speranza, malgrado gli errori e le vergogne commesse anche dagli uomini di Chiesa e alla fine arriva il richiamo diretto e grato al suo predecessore. «Quando il prossimo primo maggio verrà beatificato Papa Giovanni

Paolo II, - ha aggiunto - penseremo pieni di gratitudine a lui quale grande testimone di Dio e di Gesù Cristo nel nostro tempo, quale uomo colmato di Spirito Santo».

In serata il vescovo di Roma, nel-

Papa Ratzinger
Satana mette ancora alla prova la Chiesa ma Dio l'aiuta a resistere

la basilica di san Giovanni in Laterano, ha celebrato «la messa in coena domini» e il rito della lavanda dei piedi. L'offerta della celebrazione è stata devoluta alla popolazione giapponese così duramente colpita dal terremoto e dallo tsunami. Un atto concreto di solidarietà e vicinanza verso una comunità colpita

dal mistero del male e della sofferenza, delle catastrofi e del dolore innocente.

Perché tutto questo? È una delle sette domande cui risponderà oggi pomeriggio, in collegamento con la trasmissione di Raiuno «A Sua Immagine». Due sono state anticipate dai media cattolici. Quella di Elena, una bambina giapponese di sette anni, che chiede ragione della paura e della tristezza che lei e tanti bambini come lei sono stati costretti a provare. Poi vi è una madre con un figlio ventenne da anni in stato vegetativo che gli domanda: «L'anima è con lui?».

A tutto ciò non abbiamo risposte, riconosce Benedetto XVI. «ma sappiamo che Gesù ha sofferto come voi, innocente, che il Dio vero che si mostra in Gesù, sta dalla vostra parte». ♦

Foto di Claudio Peri/Ansa

L'ANALISI



Mario Riccio
MEDICO, CONSULTA DI BIOETICA

La beatificazione di Karol e la condanna di Welby

Giovanni Paolo II, come Piergiorgio, scelse liberamente di rifiutare le cure e di affrontare la morte. Il primo verrà dichiarato "beato" il primo maggio, il secondo fu lasciato fuori dalla Chiesa

Era il febbraio del 2007 quando, nel tentativo di spiegare l'assoluta linearità - almeno a mio avviso - del caso Welby che era morto da poco più di un mese, paragonai la sua scelta a quella di Papa Wojtyla. Morto nel 2005 ed in attesa di beatificazione il prossimo 1° maggio.

Per la precisione il tutto avvenne la sera del 6 febbraio nel corso di una lunga intervista televisiva al canale d'informazione di Sky. In quella occasione un medico molto vicino agli ambienti vaticani confermò quanto mi era già noto da tempo: Papa Wojtyla aveva rinunciato a curare la sua patologia neurodegenerativa - il Parkinson - fin dagli esordi.

Questo medico sosteneva inoltre che il Cardinale Martini, anch'esso notoriamente parkinsoniano, assumendo invece la terapia specifica per contrastarne e rallentarne gli effetti, avrebbe compromesso le proprie capacità cognitive a differenza del Santo Padre che invece aveva rinunciato al farmaco appunto per mantenersi pienamente capace di intendere e volere. Tesi peraltro destituita di ogni fondamento scientifico. Ma strumentalmente utilizzata per sostenere surrettiziamente che la posizione assunta dal Cardinale Martini sulla vicenda Welby - nella sostanza a favore dell'autodeterminazione in campo sanitario, tale da comprendere la scelta di Welby, anche non condividendola - poteva essere frutto di una mente obnubilata dai farmaci.

È noto che il Parkinson sia malattia dall'andamento capriccioso e incostante. Ma effettivamente le condizioni cliniche di Wojtyla negli ultimi anni di vita peggioravano assai rapidamente ed in maniera vistosa. Un respiro difficoltoso, una deambulazione ridotta, un eloquio rallentato, ma soprattutto i tremori particolarmente evidenti, facevano realmente deporre per una progressione della malattia senza un sostegno farmacologico, che ne rallentasse e limitasse i danni, già molto tempo prima della sua morte.

La malattia di Parkinson comporta la progressiva compromissione della capacità motoria, oltre che - in taluni casi e in fase avanzata - il deterioramento della funzione cognitiva. Pertanto è normale che si ponga prima o poi la indicazione clinica alla nutrizione artificiale e alla ventilazione assistita, per la difficoltà appunto di deglutire e respirare.

Di fatto è insospettabile che a Wojtyla non sia stato prospettato questo scenario, per valutare



Giovanni Paolo II nel 2005 all'uscita dal Policlinico Gemelli

La libertà di decidere

Wojtyla rinunciò a curare la sua malattia e rifiutò terapie di sostegno come l'alimentazione e la ventilazione. Perché a Welby non fu riconosciuto il diritto di una simile scelta?

la pianificazione delle proprie cure. In particolare su questi aspetti e sugli ultimi giorni di Papa Wojtyla si può leggere la documentata ed impeccabile analisi della collega anestesista Lina Pavanelli apparsa sul numero della rivista *Micromega* del settembre 2007.

Ma il ragionamento è un altro. Wojtyla rinunciò fin dall'inizio a curare la sua malattia. In maniera assolutamente coerente poi rifiutò anche di sottoporsi a terapie di sostegno delle funzioni vitali quali l'alimentazione e la ventilazione. Si può allora affermare che oggi Wojtyla verosimilmente sarebbe ancora vivo, anche se immobilizzato in un letto e sottoposto a ventilazione meccanica e nutrizione artificiale, se avesse fatto scelte diverse.

Le cronache riportano che si sia mantenuto lucido fino alla morte. Diversamente avrebbe supe-

rato indenne le imposizioni della legge sul fine vita del decreto Calabrò? Anche nella più benevole delle interpretazioni, sicuramente avrebbe dovuto subire quantomeno la nutrizione artificiale. Si potrebbe obiettare - ed è stato effettivamente sostenuto - che le condizioni cliniche di Wojtyla erano, nell'ultimo periodo della sua vita, talmente deteriorate che ogni tentativo di cura sarebbe stato un inutile accanimento terapeutico. Premesso che è difficile stabilire cosa sia l'accanimento terapeutico, indubbiamente le condizioni cliniche finali erano assai penose. Ma tali erano appunto come diretta conseguenza della precedente decisione dello stesso Wojtyla, cioè rinunciare alle cure. Una sorta di lenta ma inesorabile eutanasia passiva? Certamente no: un limpido esempio di autodeterminazione sul proprio corpo.

Wojtyla sceglie di vivere pienamente la sua malattia senza porvi alcun rimedio. Forse è una convinta decisione di farsi testimone - attraverso il suo corpo sofferente - di un messaggio. La sofferenza come un valore da sostenere.

La famosa frase di Wojtyla, pronunciata nelle ultime ore di vita, «lasciatemi andare alla casa del Signore» non ricorda forse la stessa vicenda di Welby, che intitolò il libro sulla sua vicenda «Lasciatemi morire»? Per questa scelta Welby è stato però aggredito violentemente e accusato di strumentalizzare la sua condizione fisica.

Sempre nel campo della sofferenza usata come strumento: non è stato forse coerente e coraggioso Welby che alla fine ha deciso comunque di provare a sopportare anche l'ulteriore prova di una vita dipendente da una macchina, immobilizzato in un letto per più di 10 anni, prima di rifiutare definitivamente ogni terapia?

Ma allora perché oggi Papa Wojtyla è stato beatificato mentre a Piergiorgio Welby furono negati i funerali religiosi, lasciando la sua bara sul sagrato, fuori dalla chiesa nella quale voleva entrare?

Perché la scelta di Welby è stata giudicata una forma di eutanasia e quella di Papa Wojtyla invece un percorso virtuoso? Dovremo aspettare altri 400 anni - come per Galileo - per una riabilitazione di Welby?

Si può aderire a qualsiasi tesi bioetica, ma deve essere coerentemente sostenuta.

Mario Riccio, medico anestesista, ha assistito Piergiorgio Welby durante gli ultimi giorni



La nave "Rosalia D'Amato" sequestrata nel mare Arabico con 22 membri dell'equipaggio

→ **L'equipaggio** composto da sedici filippini e sei connazionali: quattro campani e due siciliani

→ **Il Ministro della Difesa** Ignazio La Russa: «La Marina militare si sta avvicinando alla zona»

Assaltata nave italiana 22 ostaggi dei pirati somali

Attaccata e sequestrata dai pirati, in pieno mare Arabico, la motonave italiana Rosalia D'Amato. A bordo 22 uomini di equipaggio, di cui 6 italiani. La Russa: una nave della Marina militare italiana in zona.

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Stanno tutti bene i membri dell'equipaggio della motonave italiana, la *Rosalia D'Amato*, attaccata e sequestrata la scorsa notte nel mare Arabico. «Sono riuscito ad avere notizie parlando con il comandante Orazio Lanza», ha

fatto sapere il comandante Carlo Miccio, della "Perseveranza Navigazione", a cui fa capo la nave sequestrata. «Mi ha detto che stanno tutti tranquilli». Sull'imbarcazione 22 uomini: 15 filippini e 6 italiani. Due di loro sono di Procida, uno di Vico Equense e uno di Meta di Sorrento. Il comandante Lanza è originario di Messina, il direttore di macchina di Mazara del Vallo.

La nave italiana, di 74.500 tonnellate di stazza e velocità massima di 14 nodi, era partita il 2 aprile scorso da Paranagua, in Brasile, e si stava recando con un carico di simil soia a Bandar Imam Khomeini, in Iran, dove avrebbe dovuto ap-

prodare martedì prossimo. L'attacco è avvenuto a circa 300 chilometri a est dell'isola di Socotra, nel corridoio tra Yemen e Oman. «Si sa che quelle rotte sono pericolose e infatti si percorrono a quanta più distanza possibile dalle coste», ha spiegato Miccio. «Ma è tutto l'Oceano Indiano ad essere pericoloso. Queste rotte sono imprevedibili». Due skiff, piccole barche allungate e veloci, si sono avvicinate alla motonave, è la ricostruzione di Miccio: «Alle 4.50 c'è stato l'attacco. I pirati hanno sparato contro l'imbarcazione per farla fermare, poi sono saliti a bordo. È stato attivato immediatamente il sistema di allar-

PAKISTAN

Granata lanciata in una sala gioco a Karachi: 16 morti

Almeno 16 persone sono morte in un attentato perpetrato ieri sera nel quartiere di Ghas Mandi, a Karachi, nel sud del Pakistan, in un'affollata ricevitoria di scommesse. La deflagrazione è stata causata dal lancio di una granata dopo una lite fra due gruppi rivali all'interno del locale. I feriti sono molte decine, alcuni dei quali gravissimi.



me». I movimenti della *Rosalina d'Amato* sono monitorati dalla nave militare turca Giresun, che la segue a debita distanza, secondo quanto riferito dall'European Union Naval Force Somalia (Eu Navfor). La nave turca fa parte della coalizione internazionale impegnata nella missione *Atlanta* contro la pirateria.

La vicenda viene seguita dall'Unità di Crisi della Farnesina, in stretto contatto con il ministero della Difesa e con la società napoletana armatrice. «Una nave italiana» della Marina militare «che era già in zona, si sta dirigendo sul posto per capire la situazione», ha detto Ignazio La Russa. «L'imbarcazione sequestrata si trova a distanza ancora non lieve da quella della Marina militare italiana», ha precisato il ministro. I pirati «si starebbero dirigendo verso la Somalia, ma le notizie ancora non sono complete», ha concluso.

L'assalto alla nave italiana nel

«Savina Caylin»

Un'altra nave italiana bloccata dall'8 febbraio nell'Oceano Indiano

mare Arabico è l'ultimo di una serie di attacchi dei pirati alle navi italiane che transitano in quell'area, circa duemila ogni anno. E va ad allungare la già ampia lista degli attacchi subiti in questi primi tre mesi del 2011 alle navi di tutto il mondo: 142, record storico, secondo il rapporto dell'*International Maritime Bureau* (Imb). Lo scorso 8 febbraio la petroliera *Savina Caylyn* della società napoletana Fratelli D'Amato è stata sequestrata. A bordo 22 membri d'equipaggio, tra cui 5 italiani. I pirati hanno lanciato 4 razzi rpg e sparato con i mitra: l'attacco è avvenuto da parte di un barchino, messo in acqua da una 'nave madre' che incrociava nella zona. La petroliera è ancora sotto sequestro. ♦

→ **Parlano le donne** protagoniste della transizione democratica

→ **Forte presenza femminile** nelle liste per le elezioni di fine luglio

Parità dei sessi pietra miliare del nuovo corso in Tunisia

A colloquio con Halima Jouini e Abid Briki, due donne protagoniste del nuovo corso democratico in Tunisia, dirigenti rispettivamente di un'associazione per i diritti femminili e del maggiore sindacato nazionale.

CRISTIANA CELLA

FIRENZE

Le donne tunisine hanno ottenuto una vittoria importante. L'Alta Commissione, incaricata di preparare le elezioni dell'Assemblea Costituente, che si terranno in Tunisia il 24 luglio, ha stabilito il principio di parità tra uomini e donne nella composizione delle liste, i cui nomi compariranno alternati. Una decisione storica, accolta con favore anche dal movimento islamista An-Nadha. Chiunque, invece, sia stato coinvolto nel governo di Ben Ali o faccia parte del suo partito resterà fuori.

Ne parliamo con Halima Jouini, membro del Comitato Esecutivo dell'Association Tunisienne des Femmes Democratiques, e Abid Briki, Segretario Generale dell'Union General Tunisienne du Travail, il principale sindacato. Halima e Abid hanno partecipato al convegno su Democrazia e cittadinanza

mediterranea promosso a Firenze dalla Regione Toscana.

Il cammino della Tunisia verso la democrazia passa attraverso la nuova Costituzione sulla cui base si terranno poi le elezioni parlamentari. Fondamentale dunque la composizione dell'Assemblea che dovrà essere in grado di difendere i diritti delle donne e gli obiettivi della Rivoluzione dei Gelsomini. La fase di transizione è delicata e la crisi sociale forte ma il paese ha dei vantaggi, secondo Halima Jouini: non ha un esercito forte in grado di imporsi, e può contare su una società civile agguerrita, con una coscienza radicata dei propri diritti.

COSCIENZA DEI DIRITTI

«Abbiamo tradizioni e conquiste civili che fanno parte della nostra storia.

BLOGGER EGIZIANO

Per il settimanale Time il blogger Wael Ghomin, protagonista della rivoluzione anti-Mubarak in Egitto, è la persona più influente al mondo. Dopo di lui il Nobel per l'economia Stiglitz.

Il superamento della paura ci ha dato una grande forza -dice Halima-. La Tunisia è il paese più avanzato del Nord Africa per quanto riguarda i diritti delle donne e il codice di famiglia: alfabetizzazione al 71%, diritto di voto nel '56, divieto della poligamia, diritto di aborto nel '73, presenza delle donne nelle cariche pubbliche. Le donne sono sempre state in prima fila nelle lotte sociali dell'ultimo decennio -continua Halima-. Hanno occupato le fabbriche, nella crisi del tessile, all'inizio degli anni 2000 e le miniere nell'inverno del 2008. Hanno affrontato duri scontri. Sono state la dinamo di queste battaglie e anche della rivoluzione. Riusciremo a imporre i nostri diritti nella nuova Costituzione».

CAMBIARE STRADA

La forte presenza femminile nelle liste è un passo importante. Ma gli islamisti, ci sono anche qui. Beneficiano adesso della nuova libertà, come il partito islamico An-Nadha e altri gruppi Salafiti, più estremisti. Halima non sembra preoccupata: «Sono una componente della società, ben organizzati, ma non li temiamo. Il rifiuto della popolazione per qualsiasi governo oppressivo è già una garanzia, anche contro l'islamismo. Sono loro che si devono adattare».

Quanto all'Europa, «deve cambiare strada -afferma Abid Briki-. Ha ignorato le violazioni dei diritti umani e la crisi sociale. La collusione con i dittatori alla fine si è dimostrata perdente. Non vogliamo rappresentare solo un pericolo d'immigrazione per l'Europa. Ci serve sostegno per realizzare un vero processo democratico, l'unico che può garantire una reale stabilità. Conviene anche a voi». ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Il Lingotto** acquista un ulteriore 16% del capitale ed è ormai vicino a possedere metà dell'azienda
→ **Marchionne** ed Elkann celebrano l'evento, ma i problemi restano in Italia: nuova cig a Termini

Fiat sale ancora in Chrysler «Siamo un gruppo globale»

Non si ferma l'ascesa di Fiat nel capitale della Chrysler. ieri l'annuncio dell'acquisizione di un ulteriore quota azionaria che porta il Lingotto vicino al 51% dell'azienda americana. «Lo raggiungeremo entro l'anno».

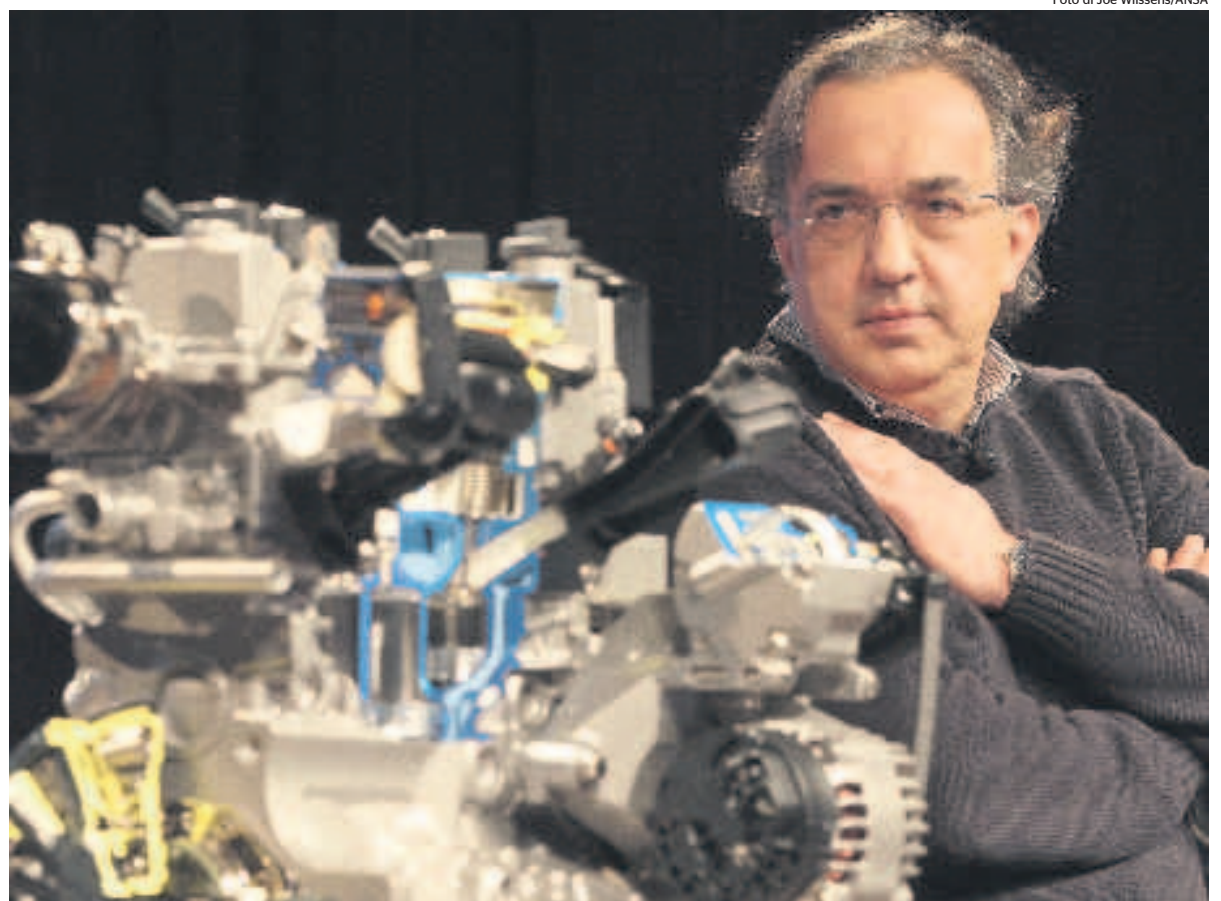
MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

La grancassa è suonata già di primo mattino, con gli annunci in sequenza di presidente ed amministratore delegato del Lingotto, ovvero John Elkann e Sergio Marchionne: Chrysler appartiene ormai quasi per metà alla Fiat, che diventa di fatto «una casa automobilistica globale». Dunque, dopo aver celebrato il giorno prima i numeri di un bilancio peraltro non entusiasmante, i vertici del gruppo automobilistico si sono dedicati ad un'altra delle attività al momento più in auge a Torino, l'indicazione dei grandi scenari futuri che attendono il gruppo, e questo nonostante un presente pieno di punti interrogativi, non ultimo la partita tutta italiani sui diritti dei lavoratori.

VERSO LA MAGGIORANZA

In particolare, Fiat ha annunciato che la sua quota in Chrysler è salita al 46% e che entro il corrente anno avrà anche quel 5% di azioni che le manca per assumere il controllo della società di Detroit. Per Marchionne quello fatto dal Lingotto è un «passo fondamentale. Abbiamo scelto di stringere i tempi il più possibile, per accelerare la nascita di un gruppo unico». per l'amministratore delegato, «Chrysler sta seguendo uno straordinario cammino di ripresa a livello industriale ed economico, e Fiat è pronta ad assumerne il controllo». Il manager ha anche detto che Fiat consoliderà i conti di Chrysler nel proprio bilancio e forse dovrà farlo prima ancora di raggiungere il 51% del capitale del gruppo ameri-



L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne

cano. Da Marchionne a John Elkann, i toni non cambiano. per il giovane presidente del gruppo l'operazione «segna una tappa storica per Fiat e Chrysler. Assieme daranno vita a un gruppo automobilistico più forte, con una gamma completa di prodotti, presente su tutti i mercati del mondo e capace di competere con chiunque».

Fin qui le parole. Ma sullo sfondo, come detto, restano questioni meno adatte per le celebrazioni, a partire dalle vertenze e dalle difficoltà per vari impianti in Italia. E così, il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, pur vedendo con favore l'incremento della quota della Fiat in Chrysler aggiunge che «l'azienda deve crescere «anche in Italia e in Europa». Dalle nostre parti, però, è ormai un quotidiano stillicidio di segni con oppo-

CNH DI IMOLA

Firmato al Ministero del Lavoro l'accordo di cassa integrazione per la Cnh di Imola: si tratta di un anno, prorogabile di altri dodici mesi se viene ricollocato il 30% del personale.

sta valenza. Ieri sono tornati in cassa integrazione, e vi rimarranno fino al 9 maggio, le 2.200 tute blu della fabbrica e dell'indotto di Termini Imerese, dove viene assemblata la Lancia Ypsilon. Ed a proposito della trattativa più infuocata di questi giorni, quella sul destino delle ex carrozzerie Bertone, ci sono da registrare le preoccupate parole del pre-

sidente di Confindustria. Per Emma Marcegaglia «l'auspicio è che la Fiat decida, anche in caso di referendum negativo, di tenere comunque l'investimento in Italia per produrre la nuova Maserati nello stabilimento di Grugliasco».

Tornando all'annuncio di ieri, la Borsa ha gradito ma non troppo. Infatti, per il Lingotto si è trattato di una seduta a due volti. Il titolo Fiat spa ha segnato un rialzo del 4,49% a 6,87 euro, proprio sull'onda della crescita nel capitale Chrysler, ma Fiat Industrial, l'altra società nata dopo la scissione che racchiude le attività non «auto», ha lasciato sul terreno il 3,45% a 9,80 euro dopo la diffusione dei conti. Il primo trimestre si è chiuso con un utile a 114 milioni, mentre i ricavi sono stati pari a 5,3 miliardi. ♦

Foto di Joe Wilssens/ANSA



Primo maggio musei aperti

— Musei e aree archeologiche dello Stato aperti il 1 maggio grazie all'accordo firmato al ministero con i sindacati. Lo anticipa la Uil di settore, che chiede ora al nuovo ministro Giancarlo Galan un patto per il rilancio dei beni culturali. Con questo accordo «continua la scelta del sindacato di rilanciare la sfida per una gestione pubblica dei beni culturali».

l'Unità

VENERDI
22 APRILE
2011

31

Affari

EURO/DOLLARO 1,4578

FTSE MIB
21810,70
+1,43%

ALL SHARE
22521,72
+1,23%

APPLE

Conti record

— Apple ha archiviato un altro trimestre da primato, con utile in aumento del 95% rispetto all'anno precedente a 5,99 miliardi di dollari, su ricavi in crescita dell'83% a 24,67 miliardi.

CHINA MOBILE

In 600 milioni

— China Mobile diventa la prima compagnia telefonica al mondo a sfondare la soglia dei 600 milioni di abbonati grazie ai 16,8 milioni di nuovi clienti nel primo trimestre.

GEOX

Dividendo

— L'assemblea degli azionisti di Geox ha approvato il bilancio 2010 e la distribuzione agli azionisti di un dividendo di 0,18 euro per azione, per complessivi 47 milioni di euro.

GRECIA

Inchiesta

— La magistratura greca ha avviato indagini per presunta turbativa di mercato su una banca Usa (si parla di Citigroup) sospettata di aver fatto circolare notizie allarmistiche su una possibile ristrutturazione del debito greco.

STATI UNITI

Superindice

— I superindice dell'economia statunitense, calcolato dal Conference Board, è salito nel mese di marzo dello 0,4% fino a 114,1 punti, oltre lo +0,2% atteso dagli analisti. A febbraio il superindice era già salito dell'1%.

SIEMENS

Mega ordine

— Siemens si aggiudica una commessa da sei miliardi di euro da Deutsche Bahn per fornire fino a 300 treni ad alta velocità di nuova generazione. Le ferrovie tedesche parlano del «maggior ordine nella storia dell'azienda».

→ **A Milano** per sostenere il candidato sindaco Pd Giuliano Pisapia

→ **La leader Cgil:** sulla ex Bertone vengano mantenuti gli impegni

Camusso: «È una conferma, si spostano negli States»

«È la conferma dello spostamento negli Usa». Susanna Camusso a Milano per la campagna elettorale di Giuliano Pisapia, interviene sul Lingotto: «Mantenga gli impegni presi in Italia».

G.VES.

MILANO
g.vespo@gmail.com

Una ulteriore conferma dello spostamento Oltreoceano del baricentro del Lingotto: «Non è una particolare novità», per Susanna Camusso, il crescente peso del Lingotto nell'azionariato Chrysler. Piuttosto, commenta la segretaria della Cgil, «è la conferma di uno spostamento di orientamento di Fiat e di un atteggiamento per cui invece che la presentazione di un piano compiuto su Fabbrica Italia, c'è il suo annuncio pezzetto per pezzetto, probabilmente subordinato a quanto mano a mano avviene negli Stati Uniti».

Del resto la leader del sindacato di Corso Italia lo dice chiaramente: «La quasi totalità della attenzione della Fiat è orientata al progetto Chrysler, in parte rispettando gli impegni assunti con il governo americano, in parte pensando che sarà là il futuro di questo gruppo». Certo, questo non può voler dire che di fronte agli impegni presi il Lingotto possa fare passi indietro.

Vale per tutti gli stabilimenti italiani e per quello delle ex carrozzerie Bertone di Grugliasco in particolare. Visto che la fabbrica del Torinese è sotto i riflettori per la minaccia di perdere l'investimento da 550 milioni che Fiat ha in programma per realizzare le nuove Maserati.

Tutto resta sospeso in attesa che i mille lavoratori decidano a chi dare il loro voto al referendum del due e tre di maggio: alla Fiat, che ritiene l'accoglimento del contratto adottato a Pomigliano d'Arco una precondizione all'investimento o alla Fiom, che alla Bertone ha un piccolo feudo e si oppone a l'aut-aut impo-

Tremonti fantasioso

«Basta annunci.

Occorre ridurre il fisco sul lavoro»

Articolo 1

«Offensivo togliere i riferimenti al lavoro e all'equilibrio dei poteri»

sto da Marchionne. Di certo c'è che «Bertone è un'azienda rilevata dall'amministrazione controllata - fa notare Camusso - rispetto alla quale la Fiat ha assunto degli impegni con il governo e con i lavoratori, presentando un piano industriale. È da lì che bisogna partire».

TREMONTI E ARTICOLO 1

La sindacalista, intervenuta alla Camera del Lavoro di Milano, dove la Cgil ha ufficializzato il suo appoggio al candidato sindaco Pd Giuliano Pisapia, ne ha anche per il ministro Tremonti. «È in una fase fantasiosa», commenta facendo riferimento alla presa di posizione del titolare dell'Economia sui controlli vessatori alle imprese in materia fiscale: «Dopo averci detto per lungo tempo che non ci sarebbe stata nessuna manovra di aggiustamento, Tremonti va alla Camera e dice che occorre farla. Non è più sopportabile la politica degli annunci. Siccome è indubbio che il lavoro abbia subito un aumento della pressione fiscale, occorre mettere mano a una riduzione del peso della tassazione sul lavoro e a un suo spostamento sulla finanza e sulle rendite».

Bocciata senza appello anche la proposta del Pdl di riformare l'articolo 1 della Costituzione, verso il quale il sindacato ha - ovviamente - una particolare attenzione: «È una scelta eversiva nei riguardi della nostra Carta - conclude Camusso - perché non solo è un'offesa alla storia del nostro Paese dire che si toglie il riferimento al lavoro come fondamento della nostra Repubblica, ma è anche un'ulteriore offesa al Paese togliere l'equilibrio dei poteri che è la norma fondamentale delle democrazie».

Honda annuncia controlli sulla radioattività delle auto

— Diventano sempre più evidenti le disastrose conseguenze del sisma giapponese sul sistema economico del Paese. Ieri si è appreso che un grande costruttore automobilistico come Honda ha attuato una procedura di sicurezza nei porti di Nagoya e Yokohama per misurare il livello di radiazio-

ne dei suoi veicoli destinati all'esportazione, con l'evidente scopo di rassicurare la clientela internazionale della casa.

Un provvedimento che arriva dopo comunicazioni dello stesso tenore rilasciate da altri giganti nipponici delle quattro ruote quali Toyota e Nissan. Non solo, Honda

ha cercato di rassicurare ulteriormente la propria clientela riguardo ai problemi relativi ai rischi della radioattività nei suoi veicoli aggiungendo in un comunicato «che la radiazione misurata dalle agenzie ufficiali, nei settori in cui si trovano gli stabilimenti Honda, raggiunge un livello inferiore a quelli che minacciano la salute». La nota si conclude sottolineando come la procedura decisa dalla casa giapponese «sarà successivamente estesa anche ad altri prodotti e componenti Honda, così come in più località produttive».

MARCO MONGIELLOBRUXELLES
economia@unita.it

L'adesione dell'Italia all'Unione europea è «irreversibile», ma per «tagliare l'erba sotto i piedi degli euroscettici» l'Unione europea deve essere più politica e più attiva. Lo ha affermato il vicepresidente della Commissione europea e commissario Ue all'industria Antonio Tajani, annunciando che il prossimo 4 maggio l'esecutivo comunitario approverà nuove proposte sull'immigrazione e sulla gestione delle frontiere.

Recentemente il ministro Maroni si è chiesto se ha ancora senso far parte dell'Unione europea. Come valuta questa dichiarazione?

«Credo che quello che ha detto Maroni era un messaggio rivolto agli Stati membri per dire che se non esiste l'Unione europea nei fatti conviene lasciar perdere, ma la frase mi è sembrata dettata dalla rabbia per l'andamento di quella riunione e poi non è stata più ribadita dallo stesso Maroni. Per quanto mi riguarda non credo che esista alcuna possibilità né alcuna utilità politica nel far uscire l'Italia dall'Unione europea. Nell'era della globalizzazione se noi vogliamo far parte di un confronto e vogliamo tutelare gli interessi dei nostri cittadini non possiamo non essere parte di qualche cosa di più ampio dell'Italia. Quindi siamo orgogliosi di essere italiani, ma allo stesso tempo non possiamo non far parte di un'Unione europea che molti risultati positivi li ha portati.»

Proprio questi risultati positivi sono stati però messi in discussione recentemente da articoli di quotidiani vicini al Governo. L'Europa è descritta come una macchina burocratica che ci costa di più di quanto ci dà. È così?

«Beh, bisogna vedere pure quanto uno è capace di prendere. L'Europa non è una barca. Se noi non siamo capaci di utilizzare i fondi strutturali questa è una responsabilità dell'Italia. In ogni caso credo che il dibattito sull'adesione dell'Italia all'Europa sia ormai superato. L'Italia fa parte dell'Europa e credo che sia una scelta irreversibile. Mi sembra che questo sia un dibattito fermo agli anni '50, '60 e '70. Allora il Partito Comunista votò contro l'entrata nel sistema monetario europeo e chi allora votò contro oggi è a favore. Quello su cui possiamo discutere oggi è invece quale modello di Europa vogliamo.»

Il ministro Tremonti è venuto recentemente al Parlamento europeo per dire che i trattati dell'Ue sono ora-

mai superati e va presa in considerazione l'ipotesi di rifarli. Condividi queste affermazioni?

«La frase di Tremonti rientra nel dibattito sul tipo di Europa che vogliamo ed è un dibattito legittimo. Certo è che ad oggi stiamo ancora mettendo in pratica il Trattato di Lisbona.»

Ma l'Italia ha accusato l'Europa di essere inutile sull'emergenza immigrazione. È vero?

«In realtà sia Maroni che il Governo italiano hanno riconosciuto che la Commissione europea è stata sempre presente e attiva in questa emergenza e io ho personalmente ringraziato il presidente Barroso e il commissario Malmstrom per come hanno agito. Le accuse di mancanza di solidarietà sono state rivolte agli Stati membri. La Romania, ad esempio, si era offerta di accogliere qualche centinaio di immigrati tunisini e poi non l'ha fatto e anche altri Paesi si sono purtroppo dimostrati poco solidali.»

Alcuni Paesi come Francia e Germania hanno replicato che loro accolgono già normalmente un numero di rifugiati molto superiore a quelli presi

Nessun passo indietro

«Sono un'uropeista. Non posso immaginare che si torni indietro. Al contrario penso che bisogna andare verso una maggiore unità»

dall'Italia...

«Bisogna distinguere la gestione normale delle cose da un evento dalla portata storica che potrebbe portare a conseguenze di proporzioni bibliche.»

L'Italia chiede regole comuni sull'immigrazione ma non ha applicato la direttiva europea sui rimpatri, la cui trasposizione è scaduta il 24 dicembre 2010. Partirà una procedura di infrazione?

«Questo non bisogna chiederlo a me perché non spetta a me far partire l'iniziativa.»

Cosa sta facendo la Commissione europea sull'immigrazione?

«Nella riunione di mercoledì abbiamo approvato di fatto un documen-

BONECHI

I sindacati della Casa Editrice Bonechi hanno indetto uno sciopero di 8 ore, il 26 aprile. L'azienda ha deciso la riduzione del personale per un totale di 9 dipendenti.

Intervista a Antonio Tajani

«La presenza dell'Italia dentro la Ue è irreversibile»

Il 4 maggio le nuove proposte comunitarie su immigrazione e gestione delle frontiere. L'euroscetticismo? L'Unione sia più politica.

Foto di Jacques Collet/Ansa



Il palazzo del Parlamento Europeo a Bruxelles



Chi è

**Vicepresidente della
Commissione europea**



■ Romano, 58 anni, Antonio Tajani è laureato in Giurisprudenza. È giornalista professionista, è stato conduttore del giornale Radio 1 Rai. Nel 1994 è stato uno dei fondatori di Forza Italia e ne ha coordinato l'organizzazione nel Lazio fino al 2005. Eurodeputato, dal 2002 è vicepresidente del Ppe.

La critica di Maroni

**La polemica del ministro
sul senso della
partecipazione all'Ue
«era dettata dalla
rabbia di quel momento»**

to sull'immigrazione che sarà approvato ufficialmente nella prossima riunione del 4 maggio. L'idea di base è, tra le altre cose, che la Commissione decida sulla gestione delle frontiere Schengen. Si tratta di una risposta attiva. La mia idea è che per tagliare l'erba sotto i piedi degli euroscettici l'Unione europea debba agire e ci debba essere più Europa politica. Per questo i commissari devono essere dei politici e non degli alti funzionari. Se l'Europa resta ferma è logico che poi ci siano reazioni come quelle viste recentemente nelle elezioni in Finlandia».

Si, ma il partito euroscettico che ha preso il 19% dei voti in Finlandia siede a Strasburgo nello stesso gruppo parlamentare della Lega...

«Io penso che la Lega voglia soltanto un'Europa diversa, ma le posizioni della Lega bisogna chiederle alla Lega. Io sono un'uropeista. Non posso immaginare che si torni indietro e che mia figlia quando mi viene a trovare a Bruxelles debba mostrare il passaporto alla frontiera. Al contrario penso che bisogna andare verso una maggiore unità dell'Europa».

La grande ascesa di PayPal il leader mondiale delle transazioni in Rete

L'Italia non è all'avanguardia per quanto riguarda gli acquisti sul Web, ma anche da noi il giro d'affari si sta allargando velocemente grazie alla flessibilità e sicurezza delle transazioni garantita dagli specialisti del settore.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

«Se PayPal occupa questa posizione di leadership nella Rete, "al posto" dei colossi del credito che tutti conosciamo, un motivo ci deve pur essere...». Ed il motivo non tarda a spiegarlo, Elena Antognazza, che di PayPal è il responsabile italiano del marketing: «La verità è che tutto il processo di vendite ed acquisti che si svolge sulla Rete, così come il trasferimento del denaro, è governato da regole ed esigenze diverse rispetto al resto del sistema, per questo serve un'esperienza specifica che non ci si può creare dall'oggi al domani neanche se ti chiami Visa o Mastercard. Anzi, sono proprio i giganti che si appoggiano a noi per quel che riguarda le transazioni sul Web. Lo fanno perché ci occupiamo solo di questo e lo facciamo da sempre. Per tale ragione siamo divenuti in pochi anni un punto di riferimento anche in Italia».

Ma che cos'è PayPal? La manager milanese, con un lungo passato professionale all'estero, risponde in modo particolare: «Io la definirei soprattutto un'esperienza d'acquisto, quella che anche in Italia provano ormai cinque milioni di persone. Un'esperienza in sicurezza che si può compiere facendo shopping dal proprio computer, piuttosto che in mobilità con l'ausilio di uno smartphone o utilizzando una nostra carta prepagata». E proprio l'aspetto della sicurezza risulta uno dei più avvertiti e premianti, soprattutto nel nostro Paese dove su Internet ed i suoi pericoli continua ad esistere una letteratura a volte fantascientifica. «Diciamo che persiste una grande percentuale di persone che non vuole assolutamente fornire sui siti di vendita del Web i dati della sua carta di credito per la paura di finire vittima di truffe. Le stesse persone che invece non hanno nessun timore nel vedere scomparire la propria carta nel retrobottega di un negozio o di un distributore di carburante. Ma sia come sia, anche per i più diffidenti esistono dei modi per avvicinarsi senza timori alle transazioni via Internet ed alle enormi faci-

litazioni che introducono rispetto agli acquisti effettuati in modo tradizionale».

Gli strumenti per "conquistare" gli utenti più riottosi sono essenzialmente due, la tutela del cliente e le carte prepagate. «Una volta che ci si registra con PayPal e si effettuano acquisti con il relativo conto, siamo noi a farci carico di eventuali intoppi nella transazione. Ad esempio, se l'oggetto acquistato non arriva basta segnalarcelo per attivare una procedura di verifica con il venditore, fino al rimborso del prodotto eventualmente non consegnato. La prepagata, poi, sta riscuotendo molto successo in Italia perché pur offrendo la stessa versatilità di una normale carta di credito "contiene" un ammontare di denaro scelto dall'utente, che può essere variato a suo piacimento nel corso del tempo».

Ma la particolarità di PayPal sta anche nel suo modello di business: «Molti credono - spiega Antognazza - che PayPal applichi delle commissioni a carico di chi acquista. Non è assolutamente così, nelle transazioni commerciali l'unica nostra fonte di guadagno è la percentuale che ci viene riconosciuta dal venditore, peraltro più bassa, spesso in modo rilevante, rispetto a quella dovuta per l'utilizzo delle tradizionali carte di credito».

IL CASO

Passera: «Per uscire dalla crisi prendiamo esempio dai tedeschi»

■ L'Italia deve prendere esempio dalla Germania e dalle sue politiche messe in atto per uscire dalla crisi in maniera proficua e incrementare i suoi tassi di crescita. Ne è convinto l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera che, in un editoriale pubblicato dal quotidiano economico tedesco, "Handelsblatt" sottolinea «il parallelismo» tra Italia e Germania nel commercio ma osserva come, su crescita del pil e creazione di occupazione «il confronto fra i due Paesi si fa assai meno confortante».

Secondo Passera, «è sulla competitività e l'efficienza del nostro "sistema Paese" che il ritardo con la Germania appare in tutta la sua evidenza. In questo ambito devono concentrarsi interventi di natura strutturale».

Draghi: crescere di più per dare prospettive ai giovani

■ L'Italia sta uscendo «lentamente» dalla recessione e il ritorno del Pil ai livelli pre-crisi, come stima il Def del governo, arriverà solo nel 2014 e ancora più in là per il prodotto pro-capite. Il divario con i paesi Ue, già visto nella recessione, perdura così anche nella ripresa. Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi torna a insistere sull'imperativo assoluto a ritornare sul sentiero della crescita che non è «un esercizio retorico ma una riflessione sul futuro del Paese e sulle prospettive delle generazioni ora più giovani» e i motivi di preoccupazione sono, lamenta, «purtroppo gli stessi che rilevavo cinque anni fa nelle mie prime Considerazioni finali». La riflessione del governatore, espressa al convegno tenuto a Palazzo Koch su "Europa 2020, quali riforme strutturali per l'Italia?", trova d'accordo Emma Marcegaglia per la quale il 2014 «è troppo tardi. Per quest'anno probabilmente cresceremo intorno all'1%, la Germania al 3%, la media europea all'1,8%». «Dobbiamo fare tutti di più per crescere di più - insiste -. Perché altrimenti non assorbiamo disoccupazio-

Marcegaglia

L'obiettivo del 2014 posto dal governo non è sufficiente

zione, non teniamo in piedi il sistema delle imprese e non riusciamo a dare un futuro ai giovani». Per Draghi porre rimedio ai problemi strutturali e i punti deboli dell'economia italiana evidenziati dall'Europa non si ottiene «con facili scorciatoie». Ad esempio Draghi ammonisce che «una maggiore competitività del sistema produttivo non può essere ottenuta con sostegni e difese dalla concorrenza». Piuttosto occorre «un'attenta regolamentazione pro competitiva dei mercati, ben disegnata e sorvegliata da regolatori indipendenti». Punti di forza l'Italia li ha e il governatore li ricorda: «la buona tenuta del sistema bancario, la solidità finanziaria di famiglie e imprese, una prudente gestione del bilancio pubblico che ha limitato il peggioramento dei conti pubblici» e un indebitamento netto che «per la prima volta dall'avvio dell'euro è nettamente inferiore al valore medio dell'area euro». Tuttavia «la spesa in conto capitale è fortemente ridotta ai livelli più bassi degli ultimi decenni e la pressione fiscale continua a essere elevata».

Dobbiamo lavorare tutti per promuovere una cultura della rendicontazione sociale del lavoro nelle istituzioni pubbliche. Il Governo smetta di fare propaganda

PROVA INVALSI SI DEVE FARE MA GELMINI CAMBI REGISTRO

Valutare la scuola Il sistema va rafforzato, ma finanziato. Il ministro fa esattamente il contrario, salvo poi denigrare chi lavora nell'istruzione. Presidi, insegnanti, bidelli...

GIOVANNI BACHELET

Il responsabile Forum Politiche istruzione Pd non chiude all'insistenza del ministro ma chiede chiarezza



FRANCESCA PUGLISI

Responsabile Scuola pd Francesca Puglisi impegnata a contrastare le storture della condotta del governo sulla scuola



A proposito del dibattito sulla prossima somministrazione delle prove Invalsi, la situazione è questa. Alcuni sostengono che non sia obbligatoria in quanto non rientra fra le mansioni degli insegnanti, e quindi, se non è l'Invalsi a pagarli per questo lavoro extra (cosa che dovrebbe fare), vanno pagati con i fondi della scuola e, se ciò non accade, hanno diritto di rifiutarsi.

Il rifiuto, dal punto di vista sindacale, potrebbe avere fondamento. Ma è certo che l'Invalsi non abbia soldi per pagare tutti gli insegnanti che dovrebbero somministrare le prove (se fossero solo centomila insegnanti a soli 10 euro a testa farebbe già più di un milione). Il Governo "del W il merito", con l'ultima finanziaria, ha tolto un quarto dei già magrissimi finanziamenti dell'Invalsi: avevano 4 milioni l'anno che coprivano poco più degli stipendi dei dipendenti e collaboratori; da quest'anno ne hanno 3 e da poco sono diventati 2.7 per via di una successiva tagliatina del 10% di

La protesta sindacale
Giusto contrastarle perché mancano i soldi
Ma dire solo no non è sufficiente

Tremonti. Pagare il lavoro extra degli insegnanti con i fondi delle scuole? Le scuole autonome sono in condizioni anche più drammatiche dell'Invalsi: questo governo e questo ministro non hanno ancora pagato nemmeno tutti i debiti pregressi. Il risultato di questa battaglia sindacale è che saltano le prove e basta.

È questo che vogliamo? Il rifiuto è comprensibile, ma incrociare le braccia produce un danno reale per la scuola e un vantaggio mediatico per il ministro. Le prove infatti, pur con i grossi limiti dell'attuale Invalsi, sono uno degli ingredienti necessari ad avviare una valutazione del sistema scolastico, urgente e drammaticamente assente quanto una

vera autonomia e un adeguato finanziamento. Farle a tappeto senza adeguata formazione dei somministratori rischia di avere scarso valore scientifico, ma impedirle è un regalo al ministro: proprio lei, che taglia l'Invalsi, non valuta un accidente e dà i pochi soldi alle scuole e alle regioni amiche, potrà ripetere per l'ennesima volta che la destra è per il merito ma la

sinistra rema contro. Del resto ha tagliato la diaria e mette in cattiva luce gli insegnanti che non fanno i viaggi di istruzione, ha detto che se le scuole chiedono soldi alle famiglie è colpa dei presidi, se sono sporche è colpa dei bidelli, eccetera. Questo ministro ha sempre e solo denigrato chi studia e chi lavora nella più importante istituzione democratica del Paese. Ma proprio per questo sarebbe imperdonabile cadere nelle sue trappole mediatiche.

E allora il Pd che cosa dice? Primo: anche per una seria valutazione occorre un nuovo rapporto di fiducia, o almeno di rispetto, tra chi governa e la scuola: basta con gli insulti a presidi, insegnanti, Ata.

Secondo, non spetta a un partito di opposizione aggiustare i cocci di un ministro maldestro e sgarbato: a fronte di innegabili ragioni sindacali e politiche di protesta e di totale indifferenza del ministro ai documenti del PD sulla valutazione, non gli faremo certo da stampella con campagne del tipo «sottoponetevi ad ogni costo alle prove Invalsi».

Terzo: va denunciata l'assurdità della situazione: il ministro prima taglia i fondi all'Invalsi, poi ne aumenta i compiti e infine li scarica sugli insegnanti. Come negli esperimenti di autunno, come nel milleproroghe, il ministro fa propaganda, proponendo la valutazione in forma tale da risultare inaccettabile anche per chi la vuole.

Quarto: alla luce di quanto detto, la protesta anti-Invalsi rischia l'autogol.

Secondo noi l'Invalsi va riformato, reso indipendente dal ministero (chiunque sia il ministro), messo in grado di svolgere il proprio compito con adeguate risorse; soprattutto occorre un progetto organico nel quale scopi e uso dei test siano noti e condivisi, e siano valutati non solo apprendimenti e insegnanti, ma anche dirigenti e uffici scolastici regionali; un progetto che punti al sostegno e al miglioramento delle scuole autonome, non a un Giudizio Universale che punisce i cattivi, premia i buoni e magari peggiora l'apprendimento medio.

Dobbiamo lavorare tutti per promuovere una cultura della rendicontazione sociale del lavoro nelle istituzioni pubbliche. Per questo chiediamo che su una cosa così importante per la scuola il Governo smetta di far propaganda e cominci a fare politica. Proceda con adeguato consenso di chi nella scuola lavora e adeguate risorse per operazioni complesse e nuove per il nostro sistema scolastico. Aiuti la scuola a fare un passo avanti verso la valutazione, o almeno a non fare altri passi indietro. ♦

Graduatorie

I prof potranno spostarsi sul territorio ma in una sola provincia.

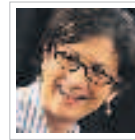


Rete conoscenza

«Tremonti taglia, la Gelmini tace». Lo sottolinea la Rete della Conoscenza.

Coop pulizie

Le cooperative di pulizia delle scuole a Gelmini: non siamo uno «spreco».



I PROF CI STANNO IL MIUR DEVE DARE UN SENSO COMPIUTO

È necessario che si usino correttamente i risultati dei test, restituendo alle scuole anche dati qualitativi per avviare processi di autovalutazione

ANNAMARIA PALMIERI

Presidente Cidi Napoli
Il Cidi è un'istituzione
fondamentale per la
formazione degli
insegnanti



Dal 2007, in questa stagione, insieme alle allergie primaverili, ricompare nelle scuole un clima fiabesco, legato alle rilevazioni dell'Invalsi. Quest'anno, forse a causa della estensione delle rilevazioni anche alla secondaria di II grado, la polemica si è fatta più accesa e tra i docenti, alla dicotomia Invalsi sì/Invalsi no, sono stati aggiunti nuovi argomenti, uno dei quali non trascurabile, perché di natura contrattuale: il diritto dei colleghi docenti a rifiutare il carico della somministrazione delle prove perché oneroso e non retribuito.

La legge

Le prove sono obbligatorie per legge, la scuola ha l'obbligo di somministrare i test

Mi pare però una questione fuorviante: anzitutto perché le prove sono obbligatorie per legge, ovvero la scuola ha l'obbligo di somministrare i test e il Dirigente Scolastico di chiedere la collaborazione dei docenti. Dunque il Collegio dei docenti non ha alcun potere di delibera rispetto all'adesione alla rilevazione stessa, seppure nel CCNL non manchi chiarezza su quali siano le attività obbligatorie per la categoria. Ma, soprattutto, perché all'interno di questa vicenda precipitano altri motivi di tensione legati alla strategia complessiva adottata da questo governo sul tema della valutazione della qualità.

Perciò ritengo sia meglio tentare di fare un po' di chiarezza dipanando alcuni nodi:

a) Ai sensi del D.lgs n.213/2009, l'INVALSI ha - tra gli altri - il compito della «promozione di periodiche rilevazioni nazionali su-

gli apprendimenti (...), il supporto e l'assistenza tecnica alle istituzioni scolastiche e formative anche attraverso la messa a disposizione di prove oggettive per la valutazione degli apprendimenti finalizzate anche alla realizzazione di autonome iniziative di valutazione e autovalutazione». Ma anche non significa solo!

b) Una formazione dei docenti sul tema della valutazione della qualità e dei suoi risvolti di opportunità e efficacia non è mai stata perseguita davvero: anzi, è stata fieramente ostacolata dal ministro Gelmini, che spesso ha strumentalizzato i risultati delle rilevazioni nazionali e internazionali per finalità estranee alla ricerca valutativa, come la giustificazione dei tagli, o ancor peggio, l'idea di una valutazione premiale dei docenti e delle scuole. Questo ha generato il rifiuto di molti docenti, o sotto forma di difensivismo aprioristico, o, giustamente, di rivendicazione di ascolto o -

ed è il peggio - nel tentativo di neutralizzare gli esiti.

c) Le prove nazionali, se intese come monitoraggio degli apprendimenti, in un'ottica di ricerca e non di pura misurazione, sono un'opportunità di riflessione per uscire dall'autoreferenzialità e ragionare delle priorità formative. Per far questo è necessario che si usino correttamente i risultati dei test, restituendo alle scuole anche dati quali-

 **IL PONTE COL WEB**

25 APRILE
**ORA DOBBIAMO
REINVENTARE
LA RESISTENZA**

Massimo Rendina

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

È urgente creare il fronte della rigenerazione democratica con tutti i partiti, gruppi civili e cittadini del paese. Rinnovare l'impegno democratico.



 VIDEO E TESTO SU WWW.UNITA.IT

SETTIMO CIELO
**RESURREZIONE
TRA LA LIBIA
E FUKUSHIMA**

Filippo Di Giacomo

Dove ritroviamo i segni della Pasqua perduta? Forse tra i racconti sul web di Vittorio Arrigoni o tra i bambini feriti di Misurata: è lì che bisogna cercare ora.



 LEGGI E DISCUTI SU WWW.UNITA.IT

tativi per avviare processi di autovalutazione e di ricerca sui punti di forza e di debolezza delle pratiche didattiche.

d) Un uso non nocivo delle prove Invalsi richiede l'eliminazione di un'altra ombra, pesantissima: il rischio che essi diventino la finalità cui far tendere la programmazione, riducendosi ad addestrare gli alunni a superare le batterie di test; così, invece di valutare e studiare ciò che si è fatto, si rischia di finire a fare solo ciò che si crede verrà valutato. Tale rischio si è già manifestato, ma sarà certezza se si continua ad agitare lo spauracchio dei risultati negativi come criterio per selezionare tra scuole «buone» e «cattive».

Compito che un ente di ricerca come l'Invalsi certamente non deve assumere e da cui solo il dialogo e il feedback con le scuole può preservarlo e preservarci. ♦

LEGA CONTRO GOVERNO

«Il rischio è che una parte del territorio sia spazzata via dall'istruzione, dalle assunzioni e dalle supplenze». Così il senatore leghista Mario Pittoni commenta la decisione del Miur sulle graduatorie che dà il via libera al cambio di provincia.



**CENTO
ANNI
DOPO**



**Sandokan,
i «tigrotti» e
fantascienza**

La vita

Emilio Carlo Giuseppe Maria Salgari nacque a Verona il 21 agosto 1862 ed è morto suicida a Torino il 25 aprile 1911. È uno dei più popolari scrittori italiani di romanzi di avventura. Estremamente prolifico, è ricordato soprattutto per il ciclo dei pirati della Malesia (il celebre personaggio di Sandokan e dei suoi «tigrotti»). Scrisse anche diverse storie fantastiche per le quali viene considerato uno dei precursori della fantascienza in Italia.

Le opere

Tra le più famose: «I misteri della giungla nera», «Le Tigri di Mompracem», «Il Corsaro Nero», «Jolanda, la figlia del Corsaro Nero», «Capitan Tempesta», «Il Leone di Damasco»



Tigri Una delle illustrazioni di Gianluigi Toccafondo per «Jolanda, la figlia del Corsaro Nero» edito da Corraini

SALGARI, CHE SOGNÒ L'AVVENTURA E VISSE DI TRAGEDIA

L'anniversario Sfruttato dagli editori che lo ridussero a «macchina per fabbricare storie», lo scrittore, in condizioni di quasi indigenza, si suicidò il 25 aprile 1911 in seguito al tracollo psichico della moglie, internata in manicomio

ENZO VERRENGIA
GIORNALISTA E SCRITTORE

Si pronuncia Salgari, non Sàlgari. Almeno questo gli è dovuto, a cento anni dal suicidio che praticò il 25 aprile 1911 con una tecnica di seppuku, o harakiri, autosventramento e taglio alla gola, degno dei suoi personaggi estremi e pulp. Emilio Carlo Giuseppe Maria Salgari costituisce un'icona dell'immaginario nazionale che niente ha mai avuto in comune con Jules

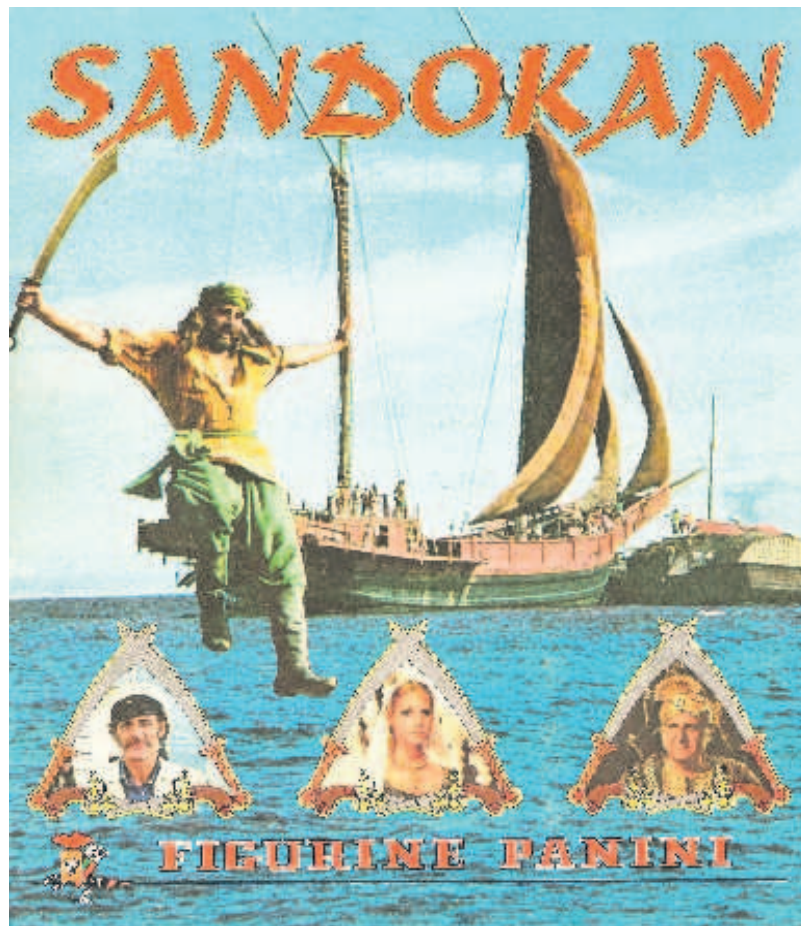
Verne. La rivalità fra i due è posticcia, o meglio, pretestuosa. Perché il veronese rappresentava genuinamente le improvvisazioni e le approssimazioni italice, pronte a sfociare nel melodramma e, appunto, nella tragedia. Nel frattempo, le propensioni avventurose della narrativa di Salgari sono divenute realtà di massa. Il turismo popolare dissemina di plastica le Galapagos, l'esotismo dilaga, i corsi di sopravvivenza alleviano dalla noia di fine settimana.

Salgari non avrebbe mai previsto che le ore e la fatica dedicate ad intes-

sere scenari e vicende così antitetici alla quotidianità sarebbero finite nel novero della sociologia, o peggio, dell'analisi di costume. Lui si proiettava nello straordinario per vocazione ad un livello che trascendeva quello dell'esistenza comune. Senza rinunciare al privilegio tutto borghese del radicamento e della sedentarietà. Più tardi, Salgari avrebbe sostenuto: «Scrivere è viaggiare senza la seccatura dei bagagli». Qui, però, un'affinità con Verne emerge eccome. «Non viaggerò più, tranne che in sogno» promise il francese all'indomani di



Liberty La copertina d'epoca de «Il corsaro nero»



Passioni Un albo di figurine Panini per il «Sandokan» tv con Kabir Bedi

un'esemplare punizione per aver cercato di imbarcarsi come mozzo su un trealberi diretto verso l'India e bloccato dal padre presso Paimbœuf, porto sulla foce della Loira.

A vantaggio dei lettori, che sia per Verne che per Salgari, beneficiano di questa sublimazione. Nel caso del veronese, la spinta alla prosa d'azione e di tinte forti, matura precocemente. Era il 1877 quando, appena quindicenne, Salgari scriveva *La favorita del Mahdi*. Il romanzo sarebbe stato pubblicato sette anni dopo, nel 1884. Il Salgari adolescente riusciva già ad organizzare con sfrenatezza d'ispirazione e travolgente furia stilistica la materia di cui sono fatte da sempre tutte le spinte escapistiche. Oltre che a fissare il suo stesso «canone». Fatima, la stupenda sudanese innamorata di Abd-El-Kerim, sullo sfondo della rivolta mahdista nel Sudan contro l'alleanza anglo-egiziana, è la matrice diretta della Perla di Labuan. Come il conflitto coloniale del libro prelude a quello del ciclo di Sandokan.

E Salgari faceva tutto da solo. Anche il legwork, o «lavoro di gambe», per andare a scovare le fonti. In un'epoca priva di computer, iPad e Google Earth. Lo avrebbe spiegato in una lettera del 1909 all'amico pittore Gamba: «La professione dello scrittore dovrebbe essere piena di soddisfazioni morali e materiali. Io invece sono inchiodato al mio tavolo per molte ore al giorno ed alcune delle notte,

e quando riposo sono in biblioteca per documentarmi. Debbo scrivere a tutto vapore cartelle su cartelle, e subito spedire agli editori, senza aver avuto il tempo di rileggere e correggere».

Sì. Salgari, grazie alla sua stessa abilità, finì trasformato in una «macchina per fabbricare storie», secondo la definizione che moltissimi anni dopo Oreste Del Buono avrebbe coniato per Giorgio Scerbanenco, altro cam-

Pre-destinato

A quindici anni scrisse il primo libro, matrice del ciclo di Sandokan

pione nazionale della narrativa coinvolgente e «popolare». Una necessità professionale. I contratti firmati dapprima con l'editore Speirani, poi con Donath e Bemporad, erano molto ardui da rispettare. Salgari doveva consegnare tre romanzi all'anno. Con clausole che gli lasciavano pochissimi diritti d'autore. Tanto che in una delle note di suo pugno prima del suicidio, rivolgendosi ai figli Omar, Nadir, Romero e Fatima, scrisse: «Non vi lascio che 150 lire, più un credito di altre 600 che incasserete...» Più aspre le parole che ebbe per gli editori: «A voi che vi siete arricchiti con la mia pelle, mantenendo me e la mia famiglia in una continua semi-mise-

ria od anche di più, chiedo solo che per compenso dei guadagni che vi ho dati pensiate ai miei funerali. Vi saluto spezzando la penna».

Possibile che dietro un successo perdurante ed incrollabile si annidassero tante ristrettezze? Bisogna considerare che il diritto d'autore, in passato, non trovava legittimazione. Ogni grande autore ebbe problemi di solvibilità a causa di editori dalla tempra e dal comportamento di pescecani. Per Salgari, tutto veniva complicato dalla situazione familiare. Il matrimonio con l'attrice Ida Peruzzi, maturato dalla determinazione romantica di un grande amore, naufragò nella malattia mentale della donna. Il 20 aprile 1911, cinque giorni prima del suicidio, Salgari inviava una lettera a Roberto Bemporad, il suo editore di Firenze: «Le scrivo in uno dei più tristi momenti della mia vita. Mia moglie, dopo un mese di pazzia, diventata furiosa, ho dovuto ricoverarla ieri sera al manicomio. Mi occorre di fare subito un deposito di lire 300 che io non possiedo perché con le infermiere durante questo lungo periodo sono stato pelato. Io la prego di mandarmi la terza rata di 600 lire ed io le prometto di rimmetterle fra giorni altre cento cartelle. Mi lasci un momento di respiro per rimettermi da questa terribile scossa». Bemporad gli inviò la somma esattamente tre giorni dopo. Ma Salgari non poté mai usufruirne, perché si era già tolto la vita. ●

Per saperne di più

Una vita da romanzo con Ernesto Ferrero



■ «Disegnare il vento. L'ultimo viaggio del capitano Salgari» di Ernesto Ferrero (Einaudi) è un romanzo che esplora l'«eroismo» del «padre degli eroi», il giornalista veronese pessimo scolaro e lettore onnivoro che insegue tormentosi sogni di rivincita scrivendo romanzi d'appendice.

Realtà e finzione, la malattia di chi scrive



■ «La tempestosa vita di capitano Salgari» di Silvano Gonzato (Neri Pozza) esplora il complesso rapporto dello scrittore con la malattia mentale. Sposato ad Ida, poi rinchiuso in manicomio, affetto da nevristenia e da panico per la potenziale cecità, Salgari, con una famiglia sulle spalle, si rifugia nel suo mondo di finzione.

Dietro le quinte del «Corsaro Nero»



■ «Il Corsaro Nero. Nel mondo di Emilio Salgari» di Pino Boero, Walter Fochesato e Felice Pozzo (Franco Angeli) entra in quello che alcuni considerano il suo capolavoro, edito nel 1898 e seguito nel 1901 dalla «Regina dei Caraibi». Ecco l'intreccio di angosce e metodicità da cui nascevano i romanzi salgariani.



Litiganti Vittorio Sgarbi e il neoministro alla cultura Giancarlo Galan

LUCA DEL FRA

ROMA

Un colpo di teatro? Un momento di rabbia? Indignazione? Un ricatto? Cosa c'è dietro le dimissioni di Vittorio Sgarbi da direttore del Padiglione Italia alla Biennale di Venezia? Mentre la polemica infuria e proprio nel 150° anniversario dell'Unità del paese lo stesso Padiglione Italia rischia di saltare, si fa sempre più insistente l'ipotesi, per molti più che un'ipotesi, che Sgarbi con questa sua ultima boutade si sia voluto sfilare dalla Biennale di proposito. L'altro ieri il critico d'arte più facondo d'Italia ha rassegnato le sue dimissioni poiché a suo parere il ministro della Cultura Giancarlo Galan non nominandolo anche a soprintendente al Polo artistico di Venezia,

«avrebbe tradito l'Italia». E dunque lui poteva tradire il Padiglione a circa 40 giorni dalla sua inaugurazione, fissata per il 31 maggio. In realtà la decisione di Galan era obbligata: per ben sei volte la Corte dei Conti aveva negato il suo avallo alla nomina di Sgarbi a soprintendente fatta con pervicacia degna di ben altre cause dall'ex ministro Sandro Bondi nel giugno scorso. Negli ultimi mesi, attraverso tre delibere di un singolo magistrato e altrettante collegiali, la Corte metteva in chiaro che il critico d'arte non poteva diventare soprintendente per chiamata diretta del ministro - in gergo ex art. 6 del Dl 165 del 2001 -, visto che altri dirigenti con maggiori titoli di lui - ora almeno quattro - avevano fatto domanda.

LE MINE VAGANTI

Analoghe decisioni erano state prese in molti altri casi in enti, amministrazioni pubbliche e ministeri, così sancendo un orientamento della Corte: perfino l'ultimo bando per la poltrona veneziana vi faceva esplicito riferimento. Dunque bene ha fatto Galan a non fare una nomina che non era in grado di fare: questa è solo la prima delle tan-

Ambizioni

Troppo faraonico il progetto: ma lui intanto fa ricorso...

te mine vaganti lasciate al neo ministro dal suo predecessore. A febbraio 2010 proprio Bondi aveva nominato Sgarbi anche direttore del Padiglione Italia, dando così fuoco alla miccia: fin dalla presentazione l'autunno scorso delle linee guida per il 2011 Sgarbi era subito entrato in polemica con Mario Lolli Ghetti, direttore generale del ministero, che aveva sottolineato come i costi del progetto fossero doppi rispetto agli abituali finanziamenti. Già da quel primo scontro una cosa era evidente: l'impianto faraonico dato da Sgarbi all'iniziativa, che per il 150° anniversario dell'Unità sarebbe andata oltre il Padiglione in altri luoghi di Venezia, si sarebbe estesa in varie città d'Italia, con propaggini anche all'estero negli istituti di cultura e un finanziamento aggiuntivo da parte del ministero degli esteri promesso da Franco Frattini di un milione di euro.

Una idea che si è scontrata con i tagli massacranti inferti alla cultura dal governo. Fino al mese scorso, quando cioè sono stati parzialmente reintegrati i fondi al ministero, il budget del Padiglione era incerto. Dal canto suo Sgarbi vedeva le due cariche (soprintendente e curatore del Padiglione) collegate e funzionali alla realizzazione di un progetto forse troppo ambizioso. Di qui le sue dimissioni, oscurate da quello che appare un velato ricatto:

SGARBI MORTALI ALLA BIENNALE

Il Padiglione Italia è in alto mare: per questo il critico si starebbe ritirando. Ma se se ne va, salta tutto lo stesso



1. Maggio, musei aperti...

Musei e aree archeologiche dello Stato aperti il 1 maggio grazie all'accordo firmato ieri al ministero con i sindacati. Lo comunica la Uil di settore, che chiede ora al ministro Galan un patto per il rilancio dei beni culturali. Con questo accordo «continua la scelta del sindacato di rilanciare la sfida per una gestione pubblica dei beni culturali».

l'Unità

VENERDI
22 APRILE
2011

39

Il caso

Sarà Mauro Masi a inaugurare il programma del critico su Rai1?

La notizia, se confermata, avrebbe del clamoroso. Secondo voci di corridoio interni a Viale Mazzini raccolti dal sito tvblog.it affermano che nella scaletta de «Il mio canto libero», il programma di Vittorio Sgarbi che approderà a giorni su Rai1, è prevista la presenza del direttore generale della Rai Mauro Masi. «Addirittura, si dice che il direttore avrebbe lo spazio di apertura della prima puntata - sulla data di messa in onda c'è ancora un dubbio fra il 2 e il 9 maggio - del programma, che dovrebbe essere dedicata nientemeno che a Dio». Scrive ancora il sito: «Si verificherebbe una congiunzione astrale clamorosa, a pochi giorni dalle elezioni: dal Tg1 di Minzolini a Sgarbi con Masi, passando per Ferrara, la rete ammiraglia sarebbe assolutamente blindata con uomini vicini al premier».

o entrambe le cariche o nulla, poiché la riuscita del Padiglione sarebbe stata in forse. Da più parti si fa strada una versione ufficiosa ben diversa: il faraonico progetto sarebbe al momento in alto mare, e tra l'altro il milione promesso dalla Farnesina è sfumato, e con il rischio quindi di affondare ancor prima di entrare in porto. L'evidente impossibilità di Galan a nominarlo soprintendente sarebbe così l'occasione per il capitano di abbandonare la nave. Suonano significative le parole di Iole Sieni, presidente di Arthemisia, società cui è affidata la realizzazione del Padiglione: «Se le dimissioni di Sgarbi diventassero effettive, ritengo che non ci sarebbe nessun padiglione Italia quest'anno». Resterebbe da vedere cosa accadrebbe nel caso le ritirasse.

Da parte sua Sgarbi è già su un altro battello: con Emanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma cui è legatissimo, sarebbero all'assalto di Palaexpo, la più importante struttura espositiva della capitale che ha in gestione anche le Scuderie del Quirinale e che il sindaco Gianni Alemanno vuole dare in gestione ai privati con una «gara a inviti». Galan, che in questo frangente per ora mostra di sapere il fatto suo, consiglia al critico ferrarese di fare ricorso alla Corte dei Conti: in altre parole se va bene a loro, va bene anche al ministro. E Sgarbi ieri non ha mancato di dare mandato al suo avvocato per impugnare le delibere della Corte. Mentre le sorti del Padiglione si fanno incerte, forse non ha tutti i torti l'assessore alla cultura di Firenze quando dice: «Quest'anno il Padiglione invece di contenere un'esposizione, avrà una performance di Sgarbi». Ma in Italia si risolve tutto con una battuta. ●

Toh: la Roma antica di Carandini pare Arcore

SALVO FALLICA

L'abitazione privata come proiezione dell'ambizione sfrenata e del delirio di onnipotenza pubblica del suo proprietario. Dite la verità, avete subito pensato a qualche argomento di stringente attualità. Ed invece stiamo parlando dell'antica Roma. Andrea Carandini ne *Le case del potere nell'antica Roma* (Editori Laterza, pagine 392, Euro 28,00) ricostruisce in maniera rigorosa sul piano archeologico, urbanistico, sociale ed antropologico le abitazioni del potere, analizzando una fase storica che partendo dalla tarda Repubblica giunge sino al primo impero. Gli attuali retroscenisti, abili a cogliere il senso di ogni susurro nei corridoi dei palazzi del potere, nell'antica Roma avrebbero dovuto trovare le notizie nelle case del Palatino, dove viveva l'aristocrazia. «In questi luoghi ristretti della città i potenti inventavano, in un segreto raramente violato, azioni politiche oneste e scellerate». E «la competizione politica avveniva nel Foro, quindi allo scoperto e al cospetto dei cittadini, e anche nelle case del cuore cittadino, vicine alla rumorosa e turbolenta moltitudine della pubblica piazza». Ma «era nelle case che le amicizie si trasformavano in inimicizie, che i nemici diventavano alleati, che si intesavano tramite matrimoniali, che si organizzavano esibizioni di prestigio e che si manovravano bande».

La cornice era quella del lusso, che costituiva lo specchio e l'immagine dell'ambizione di scalata del potente, ed anche uno strumento di esternazione del proprio ruolo. Non mancavano ovviamente gli ozi sfrenati e gli atti di lussuria, sia nelle domus dei quartieri residenziali sia nelle ville di campagna. Case «caratterizzate da funzioni promiscue, private e di rappresentanza pubblica. Se le case di Roma potessero parlare! Pensò Cicerone, e noi con lui». Eh sì, maliziosi, state pensando: «Allora i muri non parlavano, adesso con le intercettazioni telefoniche ed ambientali invece, in caso di ipotesi di reato, dicono parecchio, anche lontano da Roma, su nel Nord». Magari qualche potente di oggi ha solo sbagliato epoca. Destino cinico e baro... ●

Adriano Guerra Dopo Waterloo sempre a sinistra

**Il romanzo inedito del grande giornalista e storico scomparso
Il duello tra gli intellettuali dopo l'89 e tra vecchi e giovani**

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

Un manoscritto trovato a Saragozza. Ma non c'entrano la Spagna, Potocky e la campagna napoleonica in Spagna. Saragozza è l'hard disk di un computer, quello di Adriano Guerra, grande giornalista de *l'Unità*, storico dei comunismi e di Berlinguer. Adriano se ne è andato il 15 gennaio di quest'anno, ma aveva smarrito nel sua memoria elettronica un romanzo inedito risalente al 1998. Lo cercava invano negli ultimi tempi. E così la moglie Maresa, *post-mortem*, ha chiamato un tecnico che lo ha ripescato. Lo abbiamo letto, e ve lo recensiamo da inedito (ancora) senza editore. Si intitola *La talpa di Waterloo*, ed è un agile racconto storico-filosofico-letterario. Ambientato dieci anni fa, ma come scritto oggi. Un piccolo capolavoro, con tanti nomi e situazioni «in cifra», e che rappresenta il testamento politico di Adriano. La trama: un duello tra due intellettuali. Paolo Pinzani e Filippo Ottonieri (nome leopoldiano). L'uno cerca di fare i conti con il crollo del comunismo, senza pentimenti e con onestà non liquidazionista. L'altro, amico-nemico, è un chierico già di estrema sinistra, che mai militò attivamente, pur avendo attaccato sempre quelli come Paolo da sinistra. Ottonieri fa a pezzi Paolo su *l'Unità*, recensendo negativamente un suo rendiconto critico su comunismo e letteratura in Italia. Non solo: sfida Paolo con una misteriosa citazione, dove un celebre scrittore afferma che «la politica è una pietra al collo della letteratura e un colpo di pistola nel bel mezzo di un concerto». È uno sfregio per Pinzani, accusato di aver politicizzato rozzamente l'arte e di non saper riconoscere l'autore citato, che pure dovrebbe essergli caro. Per giunta da un ex estremista!

Di qui si dipana la vicenda, intramezzata di giovani presenze. Giovani smarriti, precari, studiosi in erba o cultori di Yoga, che chiedono conto ai vec-



Napoleone secondo Jacques-Louis David

chi delle loro illusioni, che persino li deridono, o li sfruttano e seducono (come nel caso di Ottonieri, stregato da una giovane studiosa).

Poi ci sono le discussioni sul crollo dell'Urss e del comunismo. Pubbliche e sull'*Unità*, la quale parteggia per Pinzani ma alla fine si stufa del narcisismo dotto dei duellanti (e proprio a chi scrive, come ultimo scherzo di Adriano, viene data la parte del bacchettatore).

Alla fine, tra pedinamenti, sospetti e un po' di intreccio amoroso, la storia si conclude. Con lo svelamento del misterioso autore citato: Stendhal. E con il chiarimento tra i duellanti. Ottonieri detesta in Pinzani l'idea di poter ricostruire qualcosa dalle macerie, come i monaci durante le invasioni barbariche. E Pinzani, alter ego di Guerra, non accetta acriticamente la sconfitta storica. È vero, c'è stata Waterloo, ma il suo Pci aiutò la libertà, pur tra ritardi e illusioni. E poi c'è una «talpa»: quella di Amleto, di Hegel e ripresa da Marx. Un animale cieco che scava sotto le macerie, per la storia a venire. E a scavare ci siamo proprio tutti. Beethoven dedicò *l'Eroica* non più a Napoleone ma al conte Lobkowitz? Tanto peggio per Beethoven, chiude lo stendhaliano Adriano. Meglio Napoleone, con tutte le illusioni del caso... ●

FEDERICO FIUME

ROMA

La patchanka di Mannarino è fatta di fisarmoniche «rive gauche», fiati balcanici, stornelli romani, folk da cantastorie. Già, perché fondamentalmente Mannarino è un cantastorie, come lo si può essere nel terzo millennio, in un mondo fuori controllo da cui far scaturire sempre nuovi racconti, un po' surreali un po' concretissimi, abitati da personaggi al margine, quelli che la vita la devono conquistare ogni giorno con le unghie, i per denti della società dei consumi ma, in definitiva, i più poetici ed umani fra noi. Il cantautore romano ha appena pubblicato il secondo, attesissimo album *Supersantos*, seguito di quel *Bar della rabbia* che aveva reso noto a tutti il suo talento procurandogli elogi incrociati e fans come Serena Dandini, della cui trasmissione *Parla con me* è stato più volte ospite. Fra le mura della sua casa, nel popolare e multietnico quartiere romano del Pigneto, Alessandro Mannarino ci racconta il nuovo album in un giorno di pioggia, fra un caffè e una sigaretta.

«Rispetto al primo, che era una sorta di *Best of* di quanto avevo scritto negli anni precedenti, *Supersantos* è fatto di canzoni più calate nel presente. Ho avuto più mezzi per realizzarlo, più tempo, più libertà». Spuntano dal cd personaggi surreali, storie tanto improbabili quanto poetiche e significative. «Certe volte, scrivendo, mi sono sentito in bilico fra neorealismo e surrealismo, fra la strada e la fantasia. Penso che sia una chiave vitale per me quella di prendere la zozzeria, anche la mia, e trasformarla in qualcos'altro. Lo puoi fare in tre modi: sognando, scrivendo o rimboccandoti le maniche per cercare di cambiare la realtà, ma questo è un processo molto lungo e faticoso». Un compito che non spetta ai cantanti, loro raccontano solo storie, ma possono essere intrise di significati ben precisi, come quella degli amanti Giuda e Maddalena, che rivendicano la carnalità del loro amore anche di fronte ad un iratissimo Dio. «Quel che volevo dire è che la Chiesa nasce dalla paura per una donna libera, che in fondo tutto quell'apparato serve solo a mettere a tacere Maddalena. Ma non so se ce l'hanno fatta, ci sono ancora tante Maddalene che parlano...».

I riferimenti alla religione, che troviamo in molte canzoni, sono sempre in una chiave che la vede



Stella crescente Il cantautore Alessandro Mannarino

come un potere oppressivo, negativo, mentre dall'altra parte c'è una sorta di elegia degli ultimi, dei barboni, della donne libere... «Credo che alla base ci sia una paura della morte intesa come morte civica, sociale, intima, che origina da un amore viscerale per la vita. I miei personaggi dicono che non hanno bisogno di un paradiso postumo, che la loro vita è qui e questa è una cosa che libera perché se mi sento oppresso non aspetto di morire per essere il primo in paradiso, mi ribello qui e ora.

IL GIOCO DELLE PAROLE

Mannarino gioca anche molto bene con le parole, tanto da inventarsi un brano come *L'era della Gran Pubblicità* con un testo che è uno strano gramelot in cinque lingue, poco comprensibile ma molto significativo, se lo si riesce a decifrare: «E una sciarda, un messaggio criptato, dove dico peste e corna di alcuni, cose che non avrei potuto esprimere esplicitamente». Quanti possono permettersi di scrivere una canzone volutamente incomprensibile o quasi? Bisogna essere sfrontati, ma un cantastorie se non è sfrontato non è. «La

L'epilogo

«I lupi sono animali delle tenebre, ma anche loro cercano la luce»

Io & l'Altissimo

«L'apparato della Chiesa serve a mettere a tacere le tante Maddalene...»

UN
CANTASTORIE
IN LOTTA
CON DIO

Mannarino ci racconta «Supersantos»,
il suo ultimo cd: «Tra la strada
e la poesia, li scrivo io»

parola cantastorie mi piace. Mi piacciono le storie, mi piace leggerle e raccontarle, quelle con la esse minuscola, che ti fanno amare la vita e ti spingono anche a lottare per cambiare un Paese o una società, perché sai che c'è qualcosa di bello da difendere». Ma c'è sempre una fine e ovviamente ce n'è una anche in *Supersantos*... «In fondo questo disco racconta tante piccole fini del mondo, piccole apocalissi personali, come quando finisce un amore o un modo di pensare. L'ultimo giorno dell'umanità chiude l'album raccontando una fine, ma aperta. C'è una luce, chiamata la luce dei lupi, che arriva immediatamente prima dell'alba. Gli uomini non la vedono, ma i lupi la percepiscono, la fiutano. I lupi sono animali associati alle tenebre, alla ferocia, ma anche loro in realtà cercano la luce. Questo disco non ha un inizio, ma ho sentito l'esigenza di metterci un epilogo, che è la luce dei lupi, la fine che sta appena prima di un nuovo inizio». ●



Il Papa di Moretti ed il coraggio della paura

SUSANNA NICCHIARELLI

REGISTA

In *Habemus Papam* il cardinale Melville, che oramai è già stato eletto Papa, fugge dal Vaticano, cioè da un sistema di potere fatto di uomini incapaci di comprenderlo e aiutarlo, e finisce senza volerlo in un mondo di donne. Dalla commessa alla psicologa interpretata da Margherita Buy fino alle sue amiche, Melville si ritrova in cerca di una soluzione in mezzo a donne con le quali normalmente non ha a che fare.

Quando però, seduto ai tavolini di un caffè, si sente chiedere da una di loro «secondo lei devo lasciare mio marito?», dice di non poter rispondere perché lui in realtà in quel momento si trova (così ha detto la televisione) nei suoi appartamenti. Moretti mette in scena così, tra gli altri temi di questo film meraviglioso che ad ogni visione rivela livelli di lettura diversi, una distanza dal femminile che è una pura, più autentica condivisione: è proprio in mezzo a queste donne, infatti, che il Papa ricorda la sorella che tanto ammirava e la mamma che forse non lo ha amato abbastanza. Vengono in mente gli schiaffi dati alla madre di *Sogni d'oro* e alla sorella ne *La messa è finita* quando Melville, a un bambino che gli chiede se da piccolo anche lui picchiava le bambine, risponde: «Certo».

Perché gli uomini raccontati da Moretti chiedono spesso con rabbia di essere riconosciuti da parte delle donne. Come quando ne *La messa è finita* don Giulio esclamava davanti al corpo senza vita della mamma morta suicida: «Perché l'hai fatto? Ora chi ci pensa a me?», così ancora una volta Moretti ci ricorda e ci dimostra che gli uomini veramente coraggiosi sono quelli che non si vergognano di ammettere di avere paura, e di avere bisogno di noi. È di questi uomini che vale la pena fidarsi, ed è di loro che vale la pena innamorarsi anche se, ahimé, non faranno che renderci la vita impossibile. Perché di bene, noi, non gliene vorremo mai abbastanza. ●



Easter Patti Smith, una delle protagoniste del concerto di Villa Borghese

Patti & Carmen Le sacerdotesse rock salvano la Terra

**In trenta mila per il concerto a Villa Borghese per l'«Earth Day»
Consoli: «Il pianeta è pronto ad esplodere da un momento all'altro»**

VALERIO ROSA

ROMA

Trentamila persone non sono poche. Affollano il Galoppatoio di Villa Borghese, a Roma, in attesa di ascoltare Patti Smith e Carmen Consoli, nomi di richiamo dell'Earth Day 2011. Seguono diligentemente spot pubblicitari e video in stile «pubblicità progresso» (la serata è dedicata alla salvaguardia delle foreste e alla sensibilizzazione ecologica), in uno dei quali troneggia Peter Gabriel. Ascoltano con rispetto artisti di caratura minore, apprezzando lo sperimentalismo malinconico di Roberto Angelini. I fischi, convinti, sinceri, inesorabili, coprono soltanto i saluti del locale assessore all'ambiente: ma è la democrazia, bellezza, e non puoi farci niente. In attesa che ciò che rimane della maggioranza legiferi sulla manifestazione del dissenso a mezz-

zo sibili e pernacchie, la presenza di spirito e il sangue freddo della brava Federica Gentile, abile nella gestione dei cambi di palco, bastano a far scivolare tranquilla la serata fino all'esplosione del delirio, ovvero fino all'ingresso di Patti Smith. Tra i pochi eroi del buon gusto musicale in grado di sfoderare carisma, autorevolezza e canzoni adatte alla serata, la madrina del punk o, come altri la definiscono, la sacerdotessa *maudit* del rock, piazza come se niente fosse una *People Have the Power* da sabba infer-

nale, dando il senso e il ritmo all'intera serata, trascorsa a ragionare su come si possa rivoltare il mondo, dare vita alla rivoluzione sulla terra, mettere in atto tutte le utopie del brano senza che rimangano i buoni propositi di un'esaltazione collettiva pronta a sfarinarsi nel giro di poche ore, come vogliono le nostre ostinate ed orgogliose tradizioni.

Ed è in questa scia che si inserisce la performance di Carmen Consoli, artista consapevole, impegnata e appassionata alle cause che sposa. Il video dello scoppio di una bomba atomica non ha nulla della mielosità consolatoria che infesta eventi del genere, e nemmeno le parole con cui successivamente lo commenta, che scorrono anche nel maxischermo perché non sorgano equivoci: «Mi trovo qui per l'amore profondo che nutro nei confronti di questa nostra terra. Se vogliamo davvero curarla, dobbiamo preoccuparci prima di disintossicarla e di asportare da essa le terribili metastasi di un cancro assai aggressivo che potrebbe esserci fatale. Noi viviamo in un pianeta pronto ad esplodere da un momento all'altro. In Europa sono ospitate 200 armi nucleari strategiche. Quasi il 45%

Impegno

Sullo schermo il videomessaggio di Peter Gabriel

Ritmo

«People Have the Power», e la serata prende il via

di questi armamenti sono in Italia. Sono armi vecchie, obsolete, quindi molto, molto pericolose. Sarebbe bello che a partire dalla gente si creasse un movimento mondiale che chieda tramite un referendum il disarmo e lo smantellamento immediati di queste metastasi. Soltanto così potremo rendere il mondo in cui viviamo sicuro. Un mondo senza atomica». E che non ci sia tempo da perdere, è un concetto che ribadisce suonando furiosamente un gong, forse il gesto più autenticamente rock della serata. La vera fortuna è che Carmen ha anticorpi sufficienti per prendersi in giro, così dopo avere invocato arsenali di alberi al posto di quelli militari, presentando *Amore di plastica*, vero inno all'ecologia della mente e dei sentimenti, scherza sulla sua aspirazione a un amore biorinnovabile, più che biodegradabile: «Sono otto mesi che mi studio questa battuta...». ●

L'OLOGRAMMA DI BATTIATO

Un'opera virtuale, la prima con ologrammi tridimensionali: è il 'Telesio' firmato da Franco Battiato, che andrà in scena al Teatro Alfonso Rendano di Cosenza dal 6 all'8 maggio.

SILVIA SANTIROSÌ
AIX-EN-PROVENCE

Mostre, incontri, ateliers che si concludono questo 23 aprile: è questa la Rencontres du 9e Art che fa di Aix-en-Provence, antica capitale della Provenza a trenta chilometri dal porto di Marsiglia, una vera e propria città consacrata al fumetto e a tutte le altre arti grafiche che possono dialogare con esso. Giunto alla sua ottava edizione, il Festival continua a crescere conservando, al tempo stesso, la sua identità. La città viene letteralmente abitata dalle opere degli artisti, sono sparsi ovunque i punti che accolgono le mostre (il Museo di Storia Naturale ospita il percorso creato Jens Harder, autore berlinese di un racconto a fumetti sull'Evoluzione: dal Big Bang fino alla comparsa del primo uomo). Non si riducono, quindi, a un'esibizione di illustrazioni o di tavole incorniciate, ma diventano l'occasione per mescolare la nona arte all'installazione o all'animazione facendoli cortocircuitare.

Le mostre

Le opere degli artisti sono sparse in tutti i luoghi della città

«È una manifestazione che fa dell'expo uno dei suoi punti di forza» ci dice Barbara Canepa che nella città di Cézanne è ormai a casa da anni. «È sulla stessa linea di Angoulême e, pur non possedendo gli stessi mezzi, il risultato è eccellente. Senza contare che si investe molto su giovani autori e nuovi talenti. Quello che trovo interessante è viene presentato il fumetto al pubblico» continua a raccontare l'autrice che sta per regalare ai suoi fans i nuovi albi di *Sky Doll*, in uscita il prossimo autunno. «Viene creato uno spazio in grado di accogliere l'universo creativo dell'artista, penso ad esempio ai CuBDe. Gli viene data carta bianca e la libertà di sperimentare diverse soluzioni espressive. E così si dà la possibilità al pubblico di entrare quasi nella sua testa, di assistere al processo creativo. Tentativo rischioso, non si può avere la certezza di un apprezzamento, ma così facendo si presenta qualcosa fuori dagli schemi che può favorire un'evoluzione del gusto».

Ma cosa sono i CuBDe? Cinque grandi scatole di 9 per 2,5 m2 che Zeina Abirached (autrice anche del manifesto del Festival), Takayo Akiyama, Martes Bathori, Moolinex e



Facce animate Una foto dello Zarmatelier ricreato per il pubblico dei Rencontres

Alban Guillemois hanno personalizzato. Entrare nell'Elefante meccanico di quest'ultimo è un po' come precipitare in un cabinet de curiosités: pareti piene di bozzetti, tavole definitive, illustrazioni, sculture rappresentanti creature fantastiche, un'animazione proiettata su un piccolo schermo. Il tutto in un'atmosfera alla Tim Burton. Quella che invece si respira allo Zarmatelier (nome di un atelier di disegnatori di Marsiglia) è la quotidianità del luogo, della vita creativa, che i nove autori condividono e che hanno ricreato per il pubblico. Ospitati dall'Espace Jeunesse Bellegarde (il luogo della città riservato ad accogliere le attività per bambini e ragazzi dai 3 ai 25 anni), festeggiano così i dieci di attività mettendo a nudo manie e passioni esibendole insieme alla ricostruzione del loro spazio di lavoro.

Un lato ludico e partecipativo è un'altra cifra di questa manifestazione. Accanto a incontri e dibattiti o ai momenti dédiés (anche qui si ripete il rito del fare la fila, interminabile solo per scambiare qualche parola con il proprio autore pre-

Le «scatole»

Cinque contenitori personalizzati da autori come Moolinex

ferito impegnato a lasciare una piccola traccia colorata sul suo ultimo albo), ci sono tutta una serie di laboratori e atelier, alcuni dei quali aperti a tutti. *Fireboxes*, per citarne uno, è una mostra di scatole di fiammiferi che celebra il fatto che la Città del libro (dove c'è la libreria piena di fumetti sia di autori famosi e conosciuti dal grande pubblico, sia piccole case editrici indipendenti, e dove hanno luogo gli appuntamenti più importanti) in passato era appunto una fabbrica che le produceva. Su queste diversi artisti hanno disegnato come fossero vignette, strisce umoristiche o un'intera tavola, e il pubblico, per tutta la durata del Festival, è invitato a personalizzare le piccole scatole bianche sul tema dei vendicatori mascherati.

Per non parlare dell'intervento chiesto su dei Nani da giardino (c'è il nano pirata, il nano robot, il ciclope o quello ridotto in mille pezzi) che saranno venduti in un'asta a maggio e il cui ricavato sarà devoluto all'associazione «A chacun son Everest» (A ognuno il suo Everest) che aiuta i bambini malati di cancro. «I nani da giardino sono piccoli. È ingiusto» recita il manifesto di presentazione. «Fateli crescere di qualche centimetro. Si accetta ogni modo!».●

AIX LA CITTÀ DEL FUMETTO

Si conclude domani la kermesse che ha animato le strade e i luoghi dell'antica capitale della Provenza



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: Sangue e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

In edicola con I'Unità a solo €7.90

DUE

RAIDUE - ORE: 21:05 - EVENTO
CON ZUCCHERO

SINDROME CINESE

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON MICHAEL DOUGLAS

SQUADRA ANTIMAFIA 3 - PALERMO OGGI

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON CLAUDIA MARES

FENOMENAL

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON TEO MAMMUCARI

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.45 Unomattina. Rubrica.
09.00 TG 1
09.30 TG 1 - FLASH
10.00 Verdetto Finale. Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica.
14.10 Domande su Gesù. Rubrica. "Sua Santità risponde alle domande dei telespettatori".
15.30 Se...a casa di Paola. Show.
16.10 La vita in diretta. Show.
18.50 L'Eredità. Quiz.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica.
20.35 Porta a Porta Speciale Venerdì Santo. Rubrica.

SERA

21.05 Rito della Via Crucis. Religione. "Presieduto da Sua Santità".
22.35 TV 7. Rubrica.
23.35 Concerto di Pasqua - Messa Requiem di Giuseppe Verdi. Religione.
01.10 TG 1 - NOTTE
01.45 Qui Radio Londra. Rubrica.

Rai 2

06.00 Secondo Canale Videoframmenti
06.10 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.15 TGR - Montagne. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 - Costume e Società. News.
13.50 Eat Parade. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo.
19.40 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Due. Evento. "Zuccherò - Irene Fornaciari".
23.15 TG 2
23.30 L'ultima parola. Rubrica. Conduce Gianluigi Paragone.
01.00 L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia.
01.40 Justice. Telefilm.

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 Sindrome cinese. Film. Con Jack Lemmon, Jane Fonda, Michael Douglas. Regia di Regia di James Bridges
23.15 90' Minuto - Serie B. Rubrica. Conduce Mario Mattioli
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational Crash. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Zorro. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Sentinel. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Distretto di polizia. Telefilm.
12.55 Ricette di famiglia. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
16.07 La tunica. Film storico (USA, 1953). Con Richard Burton, Victor Mature, Jean Simmons. regia di H. Koster
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.10 Quarto grado. Rubrica
23.20 I bellissimi di r4. Show
23.25 In ostaggio. Film thriller (USA, 2004). Con Robert Redford, Willem Dafoe, Helen Mirren, Matt Craven. Regia di P.Jan Brugge.
01.25 Tg4 night news

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Rosamunde Pilcher: La regina delle orchidee. Film commedia (A, 2005). Con Leonore Capell, Thomas Scharff
16.35 Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

21.10 Squadra antimafia 3 - Palermo oggi. Miniserie.
23.45 Speciale tg5. Attualità.
00.45 Tg5 - Notte
01.15 Meteo 5 notte.
01.16 Striscia la notizia. Show
01.46 Il giovane Casanova. Film commedia (F, 2001). Con Stefano Accorsi.

Italia 1

08.45 Ritorno a maria worth. Film Tv commedia (Germania, 2006). Con U. Reinthaller. Regia di K. Wichniarz.
10.35 Vacanze ai caraibi. Film avventura (Germania, 2006). Con Ann Kathrin Kramer. Regia di F. Meyer Price.
12.15 Cotto e mangiato. Rubrica
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 Futurama. Telefilm.
14.55 How i met your mother. Situation Comedy.
15.25 Zack e Cody sul ponte di comando. Situation Comedy.
16.25 Zeke e Luther. Telefilm.
16.50 Camera café. Situation Comedy.
17.35 Love bugs. Situation Comedy.
18.10 Cotto e mangiato. Rubrica
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 Fenomenal. Show. Conduce Teo Mammucari
00.15 Studio aperto live. Attualità
02.00 Pokermania. Show
02.50 Ciak Speciale. Show
02.55 Beverly Hills, 90210. Telefilm.
03.45 Media shopping. Show

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.40 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)Pirosò. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Il papavero è anche in fiore. Film (USA, 1966). Con T. Howard, E.G. Marshall. Regia di Terence Young
15.55 Atlantide. Attualità. Conduce Natasha Lusenti
17.35 Movie Flash. Rubrica
17.40 Leverage. Telefilm.
18.40 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Attualità. Conduce Lilli Gruber
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA

21.10 Le invasioni barbariche - Collection. Show. Conduce Daria Bignardi
00.15 Tg La7
00.25 Movie Flash. Rubrica
00.30 Complotti. Rubrica. Conduce Giuseppe Cruciani
01.15 Prossima fermata. Rubrica. Conduce Federico Guglia

Sky Cinema 1 HD

21.10 Oceani. Film documentario (GBR, 2009). Con Aldo, Giovanni e Giacomo. Regia di J. Mantello
22.40 Genitori & figli - Agitare bene prima dell'uso. Film commedia (ITA, 2010). Con S. Orlando M. Buy. Regia di G. Veronesi

Sky Cinema Family

21.00 Un principe in giacca e cravatta. Film commedia (USA, 2010). Con H. Duff M. Dallas. Regia di G. Junger
22.30 Non sono stato io. Film commedia (FRA, 1999). Con G. Kusnierek T. Lhermitte. Regia di J. Monnet

Sky Cinema Mania

21.00 L'amore infedele - Unfaithful. Film drammatico (GER/USA, 2002). Con R. Gere D. Lane. Regia di A. Lyne
23.10 Fame - Saranno famosi. Film musicale (USA, 2009). Con N. Naughton C. Pennie. Regia di K. Tancharoen

Cartoon Network

19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 RobotBoy.
22.00 I Fantastici 4.
22.25 Hero: 108.

Discovery Channel HD

19.10 Orrori da gustare. Documentario.
20.10 Come si costruisce una casa. Documentario.
20.40 Flip That House. Documentario.
21.10 Flip That House. Documentario.
21.40 Flip That House. Documentario.
22.10 La mia nuova casa in campagna.

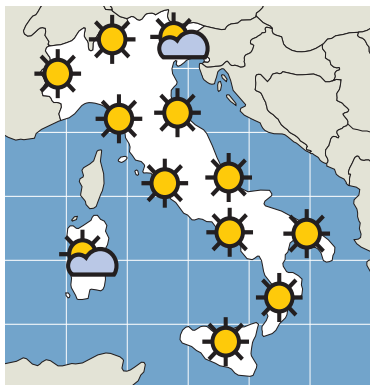
Deejay TV

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
20.00 Lorem Ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

18.00 Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Flight Of The Conchords. Telefilm
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 I Used to Be Fat. Show.
22.00 If You Really Knew Me. Show.

Il Tempo

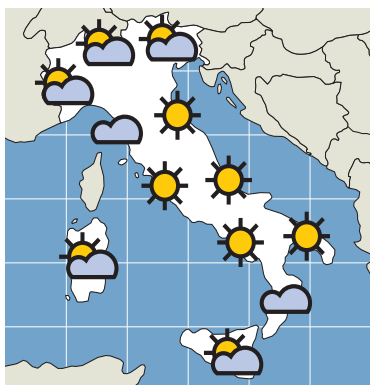


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso, salvo i consueti addensamenti pomeridiani a ridosso dei rilievi.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso, variabile sulla Sardegna.

SUD ■ cieli in prevalenza sereni o poco nuvolosi.

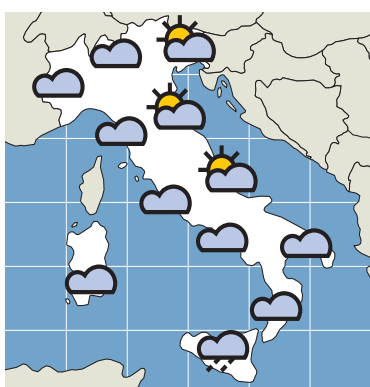


Domani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso sulla Toscana, variabile sulle altre regioni.

SUD ■ Tempo variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cielo variabile su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso sulle regioni tirreniche, più soleggiato sulle adriatiche.

SUD ■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni, qualche pioggia sulla Sicilia.

Pillole

PREMIATO GOLDHAGEN

Lo storico Usa Daniel J. Goldhagen, autore del celebre saggio *I volonterosi carnefici di Hitler* (1996) e, più recentemente, della fortunata riflessione *Peggio della guerra. lo sterminio di massa nella storia dell'umanità*, vince la terza edizione del premio «Il romanzo della storia», promosso dai festival èstoria di Gorizia e Pordenonelegge.

BESSON, UN FILM SU SAN SUU KYI

«San Suu Kyi? Per me è l'equivalente al femminile di Ghandi o Mandela». Parola di Luc Besson, ieri ospite del Future Filmfest di Bologna. Il regista ha ampiamente raccontato di *The Lady*, film ispirato alla leader birmana nonché premio Nobel alla pace, ormai in dirittura di arrivo. «Diverse scene, sono state girate in Birmania in segreto».



«Italiani cincali», quei minatori e il Belgio

■ Ritorna «Italiani cincali!» ma in versione francese: il monologo di Mario Perrotta debutterà il 28 aprile all'Espace Delvaux a Watermael-Boitsfort, vicino Bruxelles per la voce e il corpo di Hervé Guerrisi. La parabola dei minatori italiani approda così in quello che è stato il loro «inferno» lavorativo, il Belgio.

NANEROTTOLI

Il veneto inglese

Toni Jop

Senno' ci accusano di essere distratti: il Veneto ha stanziato 230mila euro a sostegno del dialetto. Tra le spese è prevista la realizzazione di un programma per la traduzione dal veneto all'inglese e viceversa che pare davvero degno di Kubrick. Infatti, non si sa mai, un giorno servisse a qualcuno ecco che c'è. Come si traduce «mona» (stupi-

dino) nella lingua di Shakespeare? Milioni di veneti tirano un sospiro di sollievo: da secoli non sapevano come far capire alla gente di Manchester il loro *esprit de finesse*. C'è dell'altro, mentre la sanità della regione annaspa e gli alluvionati attendono: parte di quel finanziamento servirà a tradurre in un veneto più attuale *La moscheta* dell'immenso Ruzzante. Utile: come si fa ad andare avanti con quell'aspro dialetto patavino così puro e così indigesto per i veneti di oggi? Resta un'operazione discutibile sotto il profilo culturale ma sai a loro cosa gliene frega? *'Scolta, 'more: chi xè mona resta mona.* ♦

IN CAMPANIA CON GLI SCRITTORI

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena
Palieri

spalieri@unita.it



La prossima tappa, con la Fondazione Premio Napoli, è il 30 aprile a Baia, in omaggio a Michele Sovente, lo «zanzottiano» poeta dei Campi Flegrei scomparso sessantatreenne in marzo. Prima ci sono state altre «stazioni», come la Ottaviano di Bruno Arpaia, la Vatolla di Giambattista Vico o la Bisaccia del paesologo Franco Arminio. La Fondazione in questo 2011 ha deciso di andare «on the road» e, dopo l'esplorazione di luoghi nascosti di Napoli (come nel 2008 il riaperto macabro e magnifico cimitero delle Fontanelle), propone riletture d'autore dell'intera regione. Se vivo, con l'autore presente, sennò attraverso le sue pagine. E così, ecco un nuovo esperimento di turismo culturale che, assicurano in Fondazione, fa trasmigrare in Campania i devoti degli autori in luoghi tutt'altro che scontati. Nel 1976, dopo il terremoto in Friuli e il crollo del castello di Colloredo di Montalbano, dove il suo antenato Ippolito aveva scritto *Le confessioni di un italiano*, Stanislaw Niewo si pose per primo il problema di come tutelare luoghi, come quello, di rilievo letterario. Da lì l'idea dei Parchi Letterari, nel 2009 ceduta a una srl che, ora, organizza viaggi nella Lunigiana di Dante come nella Lucania di Carlo Levi. È tipico della nostra epoca coniugare l'immaterialità di un verso o di una pagina di prosa con la materialità del luogo in cui sono ambientati o venuti alla luce. È tipico della nostra Italia che in certi luoghi convivano lo sfascio della criminalità organizzata e la colta lucidità di chi ce la racconta (poniamo Antonio Pascale e la sua Caserta). Un autore, se nato e cresciuto in un luogo, può farci vedere cose che con gli occhi nostri non vedremmo. Così come convogliarci in una sua patria che da vacanzieri avremmo ignorato. Come dicevano i Greci? Cultura è dare senso alle cose. ♦

→ **L'Interpiana e il Sapri** Le due società sono state poste sotto sequestro dalla Guardia di Finanza

→ **La cosca dei Pesce** Per gli inquirenti le due squadre erano strettamente legate a uomini del clan

Le 'ndrine giocano a pallone

Sequestrati due club di serie D

L'inchiesta "All Clean" della Dda reggina ha portato ad un maxisequestro dei beni del clan Pesce fra cui i due club di serie D. Non è la prima volta che la magistratura svela i legami fra le 'ndrine e il calcio.

PIERVINCENZO CANALE

REGGIO CALABRIA
piervincenzocanale@gmail.com

Non è neanche passato un anno che si ritorna a parlare dei clan calabresi infiltrati nelle squadre di calcio. Con l'operazione di ieri, chiamata "All clean", sono coinvolte ben due squadre semiprofessionistiche: l'Interpiana di Cittanova, nella piana di Gioia Tauro e il Sapri, in provincia di Salerno. Entrambe squadre di serie D e entrambe da ieri sequestrate dalla Guardia di Finanza di Reggio Calabria, su ordine del Tribunale che ha accolto una richiesta della Direzione distrettuale antimafia. Per i magistrati, infatti, avrebbero collegamenti con esponenti di spicco delle cosche di 'Ndrangheta calabresi. L'Interpiana, in particolare, è una squadra che ha ereditato titoli e partecipazione al campionato della Rosarnese, già coinvolta in una inchiesta della magistratura, e aveva come presidente onorario un membro della cosca Pesce. Si tratta di Francesco Pesce, figlio del boss Antonino, sfuggito all'arresto nell'operazione della Dda di Reggio Calabria. Per quanto riguarda il Sapri, invece, i collegamenti sarebbero stati meno vistosi ma pur sempre importanti. Vincenzo Condomitti sarebbe il presunto prestanome della squadra di calcio di cui era il presidente. «Un sistema – dice il procuratore Pignatone – che, oltre a consentire arricchimento alla cosca, ha assicurato ai Pesce il necessario controllo del territorio, attraverso il consenso sociale, su cui poggia lo strapotere delle mafie».

Oltre alle squadre di calcio, l'operazione di ieri ha portato al sequestro di beni per un valore totale di circa 190 milioni di euro. Sono sta-



Consenso mafioso nel calcio Una immagine diffusa dai carabinieri in relazione all'operazione "All clean"

te sequestrate, infatti, 40 imprese, per lo più attive nel commercio, nel settore agricolo e nei trasporti, e poi 44 abitazioni, 4 ville, 12 autorimesse, 60 terreni, 108 camion e 56 automobili.

Non è la prima volta che le indagini portano a scoprire i legami tra il calcio e i clan della 'Ndrangheta. Per esempio una partita Locri-Crotone di Eccellenza, valido per la C2, è stata venduta in cambio di una partita di kalashnikov. Il Crotone poi è salito in B fino a sfiorare gli spareggi per la serie A. Un punto di merito per il clan del crotonese Vrenna Bonaventura che partendo dai gradini più bassi del calcio aveva dato l'assalto ai piani no-

bili del pallone italiano. Il 10 maggio del 1997 la prima occasione per il salto: si gioca Locri-Crotone. Basta un punto ai pitagorici per approdare al-

Storia già nota

I Vrenna Bonaventura controllavano il Locri e decidevano i risultati

la C2 e cominciare la scalata al calcio che conta, uno ai locresi per la salvezza. E sarà così; a 3 giocatori del Locri (D'Angelo, Giglio e Caridi) verranno bruciate le auto: si erano impegnati troppo. E a 13 anni di distanza il pen-

tito Vincenzo Marino della cosca crotonese rivela cosa si era deciso per lo scambio tra le due società: i Vrenna avrebbero avuto la promozione, ma dovevano acquistare un carico di bazooka e kalashnikov. Chi vendeva? Chiaramente il clan Cordì che ha controllato per 15 anni il Locri calcio, come dimostrato dalle inchieste giudiziarie. Ma i rapporti calcio e 'Ndrangheta non hanno riguardato solo la Calabria jonica. Anche sulla tirrenica ci sono diversi esempi. L'anno scorso è finito in galera Domenico Varrà, il presidente nominale della Rosarnese, la squadra di Rosarno poi confluita nell'Interpiana. La squadra era quasi riuscita a superare l'eccellenza per

Foto di Franco Cufari/Ansa



Il procuratore Grasso «Riciclaggio e consenso ecco a cosa serve il calcio»

«Anche nello scegliere gli undici titolari o nel formare il settore giovanile di una squadra di calcio in certe realtà del Sud si crea consenso». Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, si dice «non sorpreso» dalla notizia del sequestro dell'Interpiana di Cittanova e del Sapri, società del campionato di serie D, nell'ambito di un'operazione contro la cosca dei Pesce di Rosarno. «L'organizzazione mafiosa - ha spiegato - ha un suo tornaconto chiaro nell'investire nel pallone: certo non il profitto, ma il potere che uno sport così popolare crea sul territorio. E poi ci sono anche soddisfazioni collaterali: uno dei Pesce, ad esempio, è stato tesserato con la squadra di Cittanova. E chi aveva il coraggio di mandarlo in panchina? Anzi, era il capitano». «Una squadra di calcio inoltre - aggiunge - può essere un mezzo per riciclare. Se non sbaglio in passato ci sono state offerte di questo tipo per società di vertice. A livello di serie A il filtro ha funzionato, sul piano dei dilettanti i controlli sono più difficili, anche se noi collaboriamo con la Procura della Figc guidata da Stefano Palazzi». Grasso insiste «sull'attuale momento di crisi economica» come concausa nei casi di infiltrazione di capitali mafiosi: «Là dove serve a tutti i costi denaro - conclude - è benvenuto quello che arriva a costo zero dai mafiosi e non con gli interessi dalle banche».

INCHIESTA FEDERCALCIO

La procura federale della Federcalcio, guidata da Stefano Palazzi, ha aperto un fascicolo per indagare sulla vicenda del Sapri e dell'Interpiana di Cittanova, i due club sequestrati dalla Gdf.

approdare nel mondo del calcio semi-professionistico: un traguardo importante per una cittadina di 16mila abitanti al centro di una delle regioni più povere d'Italia. Per non parlare poi della Reggina, la squadra del capoluogo in riva allo Stretto. Il collegamento si chiama Gianni Remo che di mestiere si occupa della vendita al dettaglio di carni. Remo fa parte di quel gruppo di imprenditori che ha acquistato la Reggina ormai dieci anni fa, tenendola in serie A per molte stagioni. Nel 2007 un suo stretto parente, il cognato Michele Labate, finì in una retata contro il clan Labate-Latella, che controlla la parte sud della città. E la storia si ripete. ❖

Beckham il calciatore più ricco Ma Barcellona e Real Madrid ora pagano più del baseball

La Mls, il campionato di calcio americano, stenta a decollare eppure le sue star fanno affari d'oro. Intanto blaugrana e merengues mettono a segno un nuovo record: hanno scavalcato i New York Yankees nel monte ingaggi.

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

Il dato curioso è che sia un calciatore della Mls, il campionato professionistico statunitense, il più ricco del mondo. Sì, perché malgrado tutti gli sforzi quel torneo resta di secondo piano, a livello mondiale. Cresce, ma non come vorrebbero gli americani. Tanto che la scorsa stagione le dirette di Espn2 hanno raccolto una media di 249mila telespettatori, un'autentica miseria. E pure perché i Los Angeles Galaxy, la squadra per molti versi più in vista del campionato, non sono riusciti a raggiungere i playoff nelle prime due stagioni di permanenza di David Beckham al club californiano.

Malgrado ciò, il più ricco calciatore al mondo resta lui, ancora una volta, lo Spice Boy inglese, sbarcato da qualche anno negli States per provare a dar lustro a quel campionato e (soprattutto) per rimpinguare le sue casse personali. Ben 40 milioni di sterline, a tanto ammontano le sue entrate, per un solo anno. Niente male, per uno che ha praticamente abbandonato il grande calcio, fatta eccezione per l'estemporaneo scorcio di stagione con la maglia del Milan. Certo, non tutto è ingaggio, ci mancherebbe. La parte del leone la fanno gli sponsor, che crescono col passar del tempo: il contratto con Adidas è il più ricco al mondo, lo scorso anno ha aggiunto alle vecchie sponsorizzazioni anche quelle di Electronic Arts a Diet Pepsi. Un mostro di marketing, ancor prima che calciatore. Che precede nella speciale classifica, redatta come ogni anno da Forbes, le vere stelle dell'attuale firmamento calcistico, Cristiano Ronaldo e Leo Messi, che in un anno incassano rispettivamente 23 e 19 milioni di sterline. Il dato curioso è che sia un "americano" il calciatore più ricco del mondo. Dato curioso, ma neppure un'eccezione. Perché se alle spalle di Ronaldo e Messi, ap-

paiono Kakà e Ronaldinho, al sesto posto compare un altro calciatore folgorato sulla via degli Usa, Thierry Henry, che quando gli anni sono divenuti troppi per sopportare i ritmi del grande calcio europeo ha pensato bene di sbarcare a New York (gioca nei Red Bulls) per una tranquilla e dorata pensione.

Si guadagna tanto, in America, perfino nel calcio. Ma il dato resta curioso, anche per un altro motivo. Perché questo è stato l'anno del sorpasso. Il calcio europeo, o almeno una piccola parte di esso, che scavalca lo sport a stelle e strisce nel monte stipendi riservato agli atleti. Una prima assoluta, se è vero come è vero che lo sport americano è da sempre considerato il più munifico con i suoi più celebri esponenti. Invece, è arrivato il sorpasso. Ad opera di Barcellona e Real Madrid, che hanno fatto registrare un monte ingaggi più elevato di quello dei New York Yankees, la squadra di baseball che era da tempo in vetta alla speciale classifica. Il Barca paga ai suoi calciatori un totale di 4.944.211 di sterline all'anno, il Real arriva a

Lo Spice Boy Guadagna 40 milioni di sterline fra ingaggi e sponsorizzazioni

4.597.895, mentre gli Yankees, ora attestati al terzo posto, si fermano (si fa per dire) a 4.222.688. Lo sport americano resta ben rappresentato, comunque. Soprattutto con basket Nba (Los Angeles Lakers al quarto posto, Orlando Magic al quinto, Denver Nuggets al nono e Utah Jazz all'undicesimo) e baseball (oltre agli Yankees ci sono i Boston Red Sox, all'ottavo posto). Ma il sorpasso resta, ed è clamoroso. Del resto, il calcio è spendaccione, in quanto a stipendi. Sei le squadre nei primi 12 posti: oltre a Barca e Real Madrid, Chelsea (6°), Inter (7°), unico club italiano in classifica, Manchester City (10°) e Bayern Monaco (12°). Così è, per ora. Poi arriverà il Financial Fair Play di Platini, e nulla sarà come prima. ❖

Brevi



Luigi Polentes ai tempi della Lazio

È morto Polentes Campione d'Italia con la Lazio

ROMA ■ È morto ieri mattina all'età di 66 anni Luigi Polentes, ex difensore e campione d'Italia con la Lazio nel 1974. Polentes giunse al club biancoceleste nel 1969, proveniente dal Perugia, e vi militò fino al 1977 prima di chiudere la carriera nel Modena. Con la maglia della Lazio collezionò 110 presenze e un gol. Lasciato il calcio era tornato nella sua Vittorio Veneto dove si occupava di viticoltura.

Pass per disabili Di Vaio riconsegna il Nettuno d'Oro

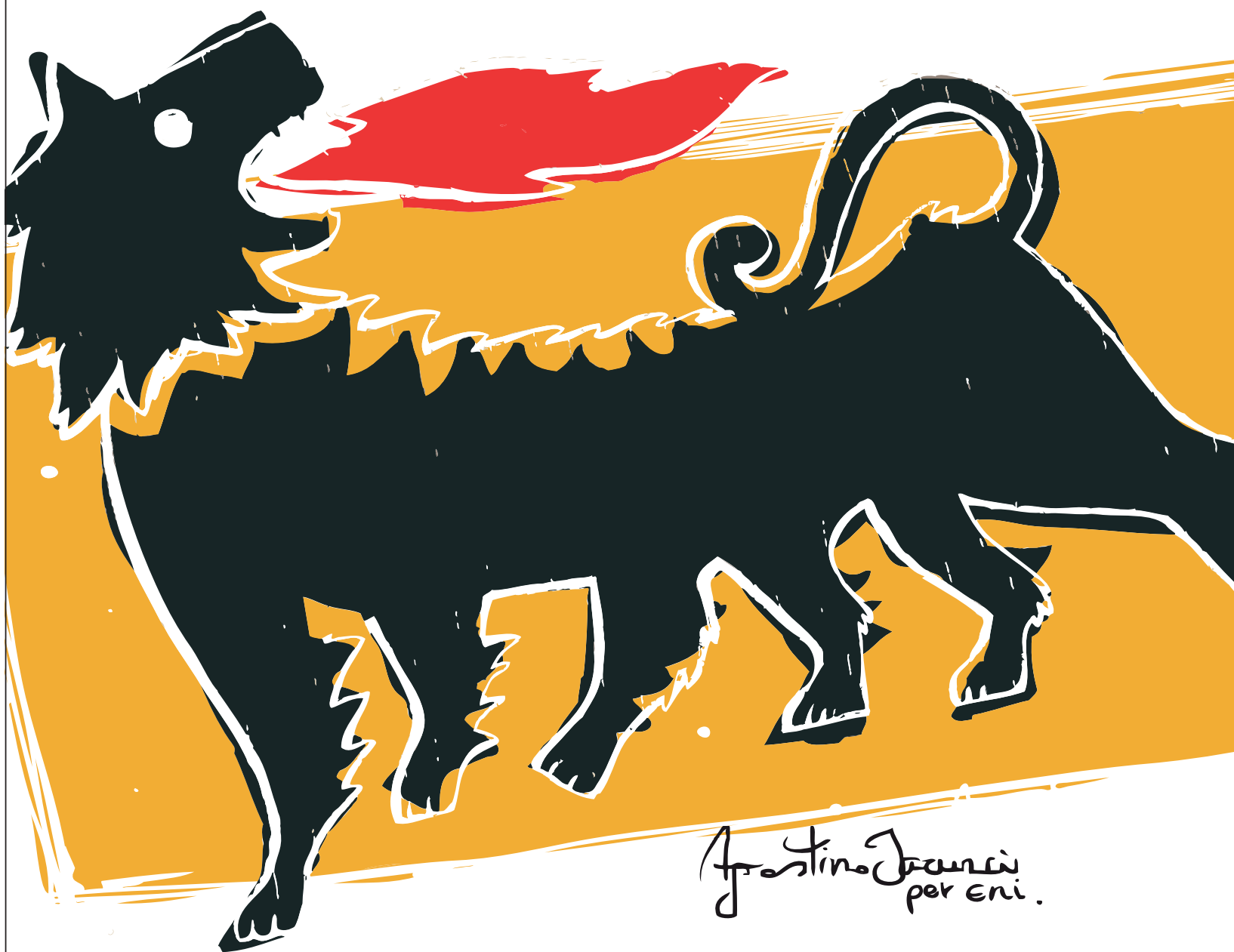
BOLOGNA ■ Dopo le polemiche dei giorni scorsi per l'inchiesta sui falsi pass invalidi (è stato anche sentito in procura dai magistrati che indagano) ieri il capitano del Bologna matco Di Vaio è salito in Comune per riconsegnare il Nettuno d'Oro che gli era stato consegnato nelle scorse settimane. Un gesto, ha spiegato il Bologna Calcio, compiuto «esclusivamente per rispetto nei confronti delle istituzioni, dei tifosi e di tutti i cittadini con cui ha condiviso la gioia del riconoscimento».

Giro d'Italia Basso dà forfait «Sono in ritardo»

MILANO ■ Ivan Basso, vincitore dell'ultimo Giro d'Italia, non correrà la corsa rosa. A tre settimane dal via Liquigas-Cannondale ha sciolto le riserve circa la partecipazione del varesino. «Rinunciare al Giro d'Italia è per me un gran sacrificio - ha spiegato Basso - ma purtroppo la condizione atletica, in questo momento, non mi consentirebbe di affrontarlo come merita». Basso, che al Giro avrebbe dovuto aiutare Nibali, correrà il Tour de France.

il cane a sei zampe

mostra a cura di eni



Torino, Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli, via Nizza 230
dal 21 aprile al 22 maggio 2011

una mostra per raccontare la storia di eni dalle origini a oggi.
un percorso multimediale attraverso immagini, documenti originali,
memorabilia, filmati aziendali, caroselli e vignette satiriche.

dal martedì alla domenica dalle 10.00 alle 19.00 - giorno di chiusura lunedì
ingresso libero



eni

eni.com